In copertina il pavimento del "Battistero di S. Ambrogio"scoperto durante la realizzazione della MM 1 sotto il sagrato del Duomo

Alla mia Lucia adorata.

Ora che ho ben compreso infine che non sei più qui né altrove,
ora che so che non sei e non sarai mai più in nessun luogo,
ora che la nostra casa è troppo vuota anche dei tuoi silenzi
ora voglio tenere stretto almeno il tuo viso nel mio cuore.

La presente prestampa è stata realizzata dall'Autore

in tiratura strettamente limitata in numero di 60 copie.

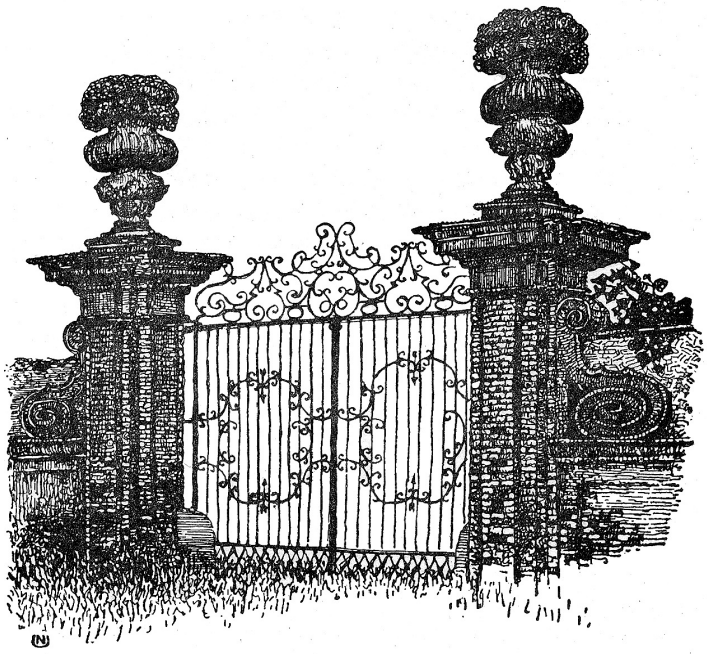
N copia ……. / 60 Attestazione dell"autore ……

Il mistero delle fonti sacre

Bíonn dhá insint ar scéal agus
dhá leagan déag ar amhrán

"Ci sono due lati di ogni storia
e dodici versioni di ogni canzone"[1]

[1] *Antico proverbio celtico*



Milano è una città particolare, non si può vederla di sfuggita. Non si possono guardare solo i luoghi da cartolina, il Duomo, il Castello, Brera.
Le frotte di giapponesi che sciamano in Monte Napoleone indicando sorridenti le vetrine sfarzose non la sfiorano neppure.
Bisogna addentrarsi nelle viuzze, girare sulle alzaie dei Navigli, passeggiare nei parchi, curiosare nei cortili rigorosamente chiusi da alte cancellate e accuratamente nascosti, chiedendo il permesso a burberi portinai, entrare nelle poche botteghe artigliane che sono rimaste; insomma, bisogna farne una conoscenza intima ed interiore.
Non è una città *"aperta"* come Roma o Firenze che ti sbalordiscono con le loro bellezze scenografiche, le piazze i monumenti o come Venezia, unica incredibile meraviglia al mondo; è invece una città intima, segreta da guadagnarsi poco a poco ed una volta compresa anch'essa ti stupisce in tanti infiniti angoli, in particolari deliziosi, con scorci nascosti dentro giardini impensabili, con chiese meravigliose.
Nella precedente storia *"Il segreto dell'Acqua Fallata*" [2] i lettori non Milanesi, ma credo anche molti Milanesi distratti, hanno potuto riconoscere una città segreta in cui il sistema dei Navigli e le conche perfezionate da Leonardo e soprattutto il tocco inconfondibile di Maria Teresa d'Austria, hanno lasciato un segno

[2] *Editrice Albatros – Roma – 2011*

profondo e caratteristico che ne fa una città completamente diversa dalle altre e che sarebbe ancora più particolare e affascinante se negli ultimi cento anni non se ne fosse fatto meticolosamente scempio.
Anche in questo racconto, per l'amore che ho per questa città, con la scusa della narrazione e dell'intrigo, ho cercato di condurre per mano il lettore attraverso una Milano sconosciuta, fatta di antichi luoghi che pochi conoscono, ma che rappresentano la storia antica e le radici di Milano, nella speranza di incuriosirlo e stuzzicarlo ad andare a scoprire di persona questi angoli nascosti e questa storia poco nota.
I personaggi principali sono i medesimi protagonisti del precedente libro citato, anche se la storia non ha alcuna continuità narrativa con quella descrizione e vuole entrare in punta di piedi e senza alcuna pretesa di documentazione storica nel mondo dei Celti, l'antico popolo che prima dei romani popolò le terre della pianura Lombarda.
Una colta laureata in lettere, Stefania, dà un fondamentale supporto storico-culturale per risolvere una catena di misteriose aggressioni all'amico Murgia, un semplice commissario di polizia non più giovane, ma estremamente intelligente e capace, aiutata anche dal suo compagno Luca, discendente di un nobile Milanese del settecento Federigo Valsecchi De Bàrtoli.
Qualcuno, forse una persona non del tutto sana di mente, sta mandando messaggi forti utilizzando personaggi famosi della Milano di oggi, coinvolgendo luoghi sacri antichi e particolari della città ed insistendo su una strana iscrizione funeraria di cui non si riesce a capire l'origine ed il significato.
Si arriverà a soluzione solo leggendo profondamente nella storia antica di questa città e si scoprirà che spesso le storie raccontate

non sono quelle che appaiono a prima vista. Per dirla con Pirandello "ciascuno a suo modo" o "così è se vi pare", ci sono sempre due facce della stessa medaglia, l'unica cosa certa è il dubbio, il dubbio paradossalmente è l'unica vera certezza.
Tutto ancora e comunque sempre per parlare di Milano, la mia Milano, che vorrei fosse amata almeno con un poco più di cuore non solo da quelli che la vivono, ma anche e soprattutto da coloro che la governano.

La grande pianura sfavillava del verde primaverile, reso possibile dalla temperatura sempre più dolce e da quell'enorme quantità di acque che scendevano a valle dallo sciogliersi delle nevi dai monti lassù a nord e che si riunivano via, via, che si scendeva verso il grande fiume in corsi sempre più importanti e difficili da superare.
Gli alberi piegavano al vento di tramontana le loro grandi chiome piene di foglioline di verde tenero, mentre un colore blu cobalto tingeva il cielo sopra di loro.
Gwilym stava camminando in silenzio accanto al Druido, il vecchio Fingal dalla bianca e lunga barba, mentre gli uccelli lassù li accompagnavano dall'alto, incrociando mille volte i loro voli accompagnati dal loro canto.
Scendevano dalle montagne, dal grande lago che avevano da giorni lasciato, dove era la loro città, Comum Oppidum.
Stavano facendo un rituale pellegrinaggio molto importante per la loro tradizione religiosa, si recavano al Medhelan, che significava *"la terra sacra nel mezzo",* il santuario dei Celti Insubri situato proprio al centro della vasta pianura pedemontana e crocevia obbligato di tutte le strade più importanti che dalle montagne scendevano a sud e dal mare risalivano verso le fredde terre del nord, ma anche di quelle che dall'occidente portavano verso il sorgere del sole ed al contrario dalle terre dell'Est misteriose e ricchissime, raggiungevano la pianura.
Non era quella una scelta casuale, ma la data alla quale sarebbero dovuti arrivare a Madhelan era una data importante, forse la più

importante del calendario celtico: la festa di Beltane, la festa che apriva la stagione più attesa dell'anno, la festa dei fuochi, che nel VI secolo a.C. cadeva intorno al 6 giugno e che accoglieva l'arrivo sfavillante della stagione calda dei raccolti.
Gwilym era un ragazzo sveglio e intelligente ed era eccitatissimo al pensiero di vedere per la prima volta il grande bosco sacro e la grande radura, il luogo dedicato alla bellissima dea Belisama, la madre terra.
Aveva vivi nella sua mente i racconti dei suoi amici più grandi che parlavano della bellezza del luogo, della ricchezza di acque e della grande festività di Beltane con i suoi falò, i suoi canti le celebrazioni religiose ma anche i suoi riti orgiastici.
Qualche passo dietro di loro altri viandanti con la stessa meta chiacchieravano ad alta voce mentre altri li incrociavano in senso contrario carichi di gerli pieni di frutti e di legna.
Il suo era il pellegrinaggio dell'iniziazione, quello che lo avrebbe definitivamente consacrato adulto a tutti gli effetti, così da poter diventare il nuovo apprendista Druido del vecchio Fingal, al quale era stato affidato anni addietro dai suoi genitori, che erano partiti verso le terre del nord per cercare nuovi coloni che aiutassero a coltivare i nuovi campi della pianura, là oltre le grandi montagne dalle nevi perenni, da dove erano venuti molti anni prima.
Fingal era un uomo di poche parole molto saggio e molto stimato presso il villaggio.
Possedeva l'arte della guarigione dalle malattie con le piante che raccoglieva sulle colline intorno a Comum Oppidum o lungo le rive del grande lago, ma anche con la forza della sua mente che, spesso, sembrava quasi vagare al di fuori del suo corpo. E sapeva vincere le leggi del tempo e dello spazio.

Insegnava a Gwilym ed ai suoi coetanei la forza dell'autocontrollo e dello sviluppare e governare i poteri della mente, ma anche gli inni sacri e l'arte della scrittura; aveva scelto fra loro, quale suo erede, proprio Gwilym perché aveva visto in lui il più attento, il più riflessivo, quello che lo ascoltava con più concentrazione, che imparava in fretta e che sapeva tenere a bada le proprie emozioni.
Questa volta per il pellegrinaggio al Madhelan aveva così portato con sé l'allievo prediletto e lungo la strada aveva cercato di soddisfare tutte le sue domande, tutte le sue curiosità, sforzandosi di tenere a bada la sua eccitazione ed il suo ardore giovanile.
Gli parlava dei villaggi che stavano attraversando, delle differenti usanze, della molteplicità dei linguaggi e la curiosità di Gwilym gli ricordava quando anch'egli, giovane e felice, era andato per la prima volta a Madhelan per Beltane ed aveva nitidi nella memoria i momenti della sua consacrazione e le feste che si svolgevano tradizionalmente per tutta la notte fino al mattino tra balli sfrenati, generose bevute d'idromele e piacevoli ed indimenticabili compagnie femminili.
Mentre camminava, pensava al suo allievo, al futuro che si sarebbe trovato di fronte, ai doveri ed alle responsabilità che come Druido avrebbe dovuto affrontare.
Ma era sicuro che Gwilym sarebbe stato un ottimo sacerdote ed un grande mago e che la sua scelta non sarebbe potuta essere migliore. Appena svaniti questi pensieri la sua mente fu invasa dalle immagini chiare e perfette del sogno che aveva fatto la notte prima mentre dormivano tranquilli, protetti dalla chioma di un grande olmo.
Era un sogno strano, un sogno diverso dai soliti, o per lo meno da tutti gli altri sogni normali, ma che aveva le caratteristiche indubbiamente inconfondibili di una premonizione.

Vedeva un grande Druido circondato da una folla di penitenti, vedeva i suoi occhi scintillanti e la barba grigia, sentiva la sua voce profonda, percepiva la sua autorevolezza ed accanto a lui, seduto, c'era un grande lupo, immobile, possente, che lo guardava docilmente in attesa di un suo comando.
Era in piedi, al centro dell'ellisse sacra della radura del Madhelan, ma sembrava non toccare il terreno, vestito con una specie di saio scuro ed un grande cappuccio ripiegato dietro la schiena, con le braccia alzate di fronte ad un enorme falò e quando la folla gridò il suo nome lo sentì perfettamente: era Gwilym il Druido, il cui nome sopravviverà alla morte.

Era un sabato di febbraio, Stefania stava sistemando per l'ennesima volta la casa di via Cappuccio. Approfittava del fatto che Luca fosse partito per un convegno a Roma per lavorare un po' tranquilla. Lui le aveva chiesto di cambiare tutto, non voleva che nulla le ricordasse la brutta storia con Giulio[3] con cui avrebbe dovuto abitare in quella casa, non voleva che quel ricordo così doloroso per lei venisse a galla troppo spesso; doveva essere cancellato il più presto possibile.
Giulio, quello che aveva tradito la sua fiducia, il suo amore, quello che le era stato accanto solo per interesse, per raggiungere i suoi fini, quello che tramava nell'ombra, che si era macchiato di perfidi delitti non c'era più, aveva deciso spontaneamente di far cessare i propri fallimenti, si era ucciso.
Ed allora doveva essere cancellato anche dal ricordo, dalla memoria, non doveva più costituire un dolore.
Aveva cambiato l'arredamento, i colori, le tende ed aveva dato un tocco completamente diverso all'ambiente.
In sala, soprattutto, aveva sistemato proprio sopra il divano in pelle un quadro antico di grandi dimensioni con la cornice d'oro lavorata che raffigurava un nobile del settecento seduto, con le gambe accavallate, su una sedia di legno ricoperta in pelle marrone con grandi borchie d'ottone.

[3] *Vedi "Il Segreto dell'acqua Fallata" Edtrice Albatros*

Aveva in mano un rotolo di carte e sul tavolo accanto a lui ricoperto da una tovaglia di broccato, era posato un calamaio ed una lunga penna d'oca. Gli occhi erano vivi e attenti, l'altra mano era appoggiata sulla guancia.
Era vestito di una giacca di velluto marrone lunga alle ginocchia, con una lunga fila di bottoni sul davanti e dalle maniche uscivano due polsini ricamati di pizzo bianco.
Sul tavolo raffigurato nel quadro poi, era anche appoggiato un ritratto, una dama dallo sguardo superbo, gli occhi fiammeggianti, la fronte alta, il vestito da gran signora.
Era Maria Teresa d'Austria la grande imperatrice ed il nobiluomo era Federigo Valsecchi de Bartoli.
Dietro di lui un po' in penombra stava in piedi una donna semplicemente vestita con una cuffietta bianca ed uno scialle di lana sulle spalle, teneva una mano dolcemente appoggiata sulla spalla di Federigo e lo guardava con grande tenerezza.
Era Giuseppina, la donna semplice e umile che Federigo aveva sempre avuto segretamente accanto a sé e dal cui amore era nato Ambrogio.
Stefania guardava spesso quel quadro. Benché così lontano nel tempo quell'uomo era stato il suo benefattore quello che l'aveva resa ricca con un lascito passato attraverso il tempo ed era arrivato sino a lei che con puntiglio, caparbietà ed intelligenza se l'era conquistato e guadagnato dopo peripezie di ogni tipo. [4]
Non solo, aveva infine scoperto che il suo Luca discendeva proprio da Ambrogio, figlio di quella coppia e questo rendeva il loro rapporto ancora più forte.
Sapeva anche che questa non era stata una coincidenza ma era un segno concreto della presenza spirituale di Federigo che aveva

[4] *Vedi dello stesso autore "Il Segreto dell'acqua fallata" - Edtrice Albatros*

sempre tenuto una mano protettrice sopra di lei, o per lo meno di ciò lei era assolutamente convinta.
Quel grande quadro, insieme ad immobili ed a molto altro ancora, faceva parte dell'eredità che aveva ricevuto e raffigurava il notaio de Bàrtoli e la sua Giuseppina nel suo studio intorno al 1760 con accanto la sua inseparabile Maria Teresa e Stefania aveva voluto che fosse appeso proprio lì nel posto d'onore della sua sala, per poterlo avere vicino a sé e ricordarsi sempre della sua incredibile storia.
Stava per scegliere, da un voluminoso catalogo che le aveva lasciato il tappezziere, un campione di stoffa per impreziosire il salotto quando il telefono la obbligò a desistere e la costrinse a correre a cercarlo. Era finito proprio sotto i cuscini del divano ma al quarto squillo riuscì a rispondere.
"Sì, Pronto …"
" … Pronto? Buongiorno Stefania sono il commissario Murgia, la disturbo? come va?"
" Carissimo commissario! Benissimo grazie, non mi disturba affatto, che piacere sentirla qual buon vento … ?"
Il commissario Murgia della Questura Centrale l'aveva aiutata nella sua storia passata e l'aveva quasi adottata, contribuendo non poco al risultato finale.
Erano diventati buoni amici anche se si davano ancora del lei in quanto Stefania si sentiva sempre un po' in soggezione davanti a quel signore un po' in là con gli anni, distinto e così serio, ma di fatto si vedevano spesso davanti ad un buon piatto di risotto di cui il commissario andava matto ed un immancabile bicchiere di vino rosso, fedele, anche se uomo del sud, alla tradizione milanese come dice il proverbio:

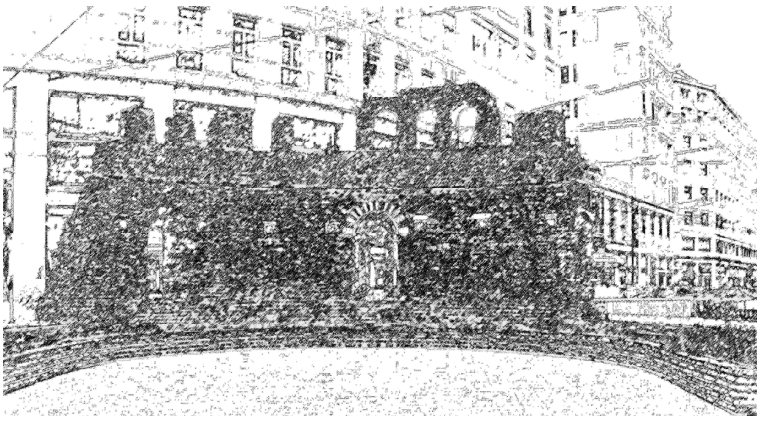
El diseva anche San Peder
Ch'el pussè bon l'è quel negher
E San Peder el gaveva reson
Che quel negher l'è l' pussè bon.[5]

Murgia era un buon poliziotto, serio, intelligente, onesto e come si dice, con la testa sulle spalle; cercava sempre le soluzioni più sagge e sensate, senza stare troppo alla lettera della legge e questo gli aveva fatto guadagnare il rispetto dei colleghi ma anche di quei frequentatori delle patrie galere che avevano capito perfettamente che con lui non si potevano raccontare balle, ma era sempre meglio essere sinceri. C'era solo da guadagnarci.
Non aveva fatto molta carriera, la sua sincerità e ruvidezza lo avevano fatto scontrare con qualcuno che non aveva gradito le sue indagini "irriguardose" e, guarda caso, si trattava di un personaggio appartenente a quelli che con eufemismo si chiamano "poteri forti" ed il suo avanzamento si era così fermato lì.
"Eh purtroppo mi porta un vento di problemi e siccome forse lei potrebbe aiutarmi ho pensato di disturbarla …"
" Ma cosa dice commissario, con tutto quello che ha fatto per me è solo un piacere poter esserle utile, mi dica, se posso sono a sua disposizione."
"Ecco, è successo un fatto questa notte, c'è stato un rapimento ma non si tratta delle solite cose, è una circostanza particolare per il come e per il dove. Si tratta forse di qualcosa legato a storie passate, antiche, io personalmente non ne so nulla ed avrei bisogno di un esperto e lei senz'altro è diventata un'esperta di cose milanesi del passato, forse potrebbe darci qualche suggerimento."

---

[5] *Antico proverbio milanese" Lo diceva anche S.Pietro che è più buono quello nero, e S.Pietro aveva ragione che quello nero è il più buono"*

“ Grazie per la stima, ma io non sono esperta come lei crede, non so proprio se potrei esserle utile … “
“ Invece io credo proprio che lei sia la persona giusta per aiutarci, poi non voglio fare tanto clamore o comunque più di quello che già faranno i giornalisti. Mi creda al massimo le avrò fatto perdere un paio d’ore e comunque la consolerò con un caffè bello caldo…”
“ Va bene è comunque sempre un piacere vederla, ma almeno mi dica qualcosa di più …”
“No preferisco parlargliene a voce o meglio preferirei che, se si sente, venga proprio sulla scena del crimine …”
“ Credo di reggere, vengo immediatamente, mi dica dove.”
“ Non so se lei ha presente: in piazza Missori c’è un rudere, proprio in mezzo alla piazza. Sotto, raggiungibile da una scaletta, c’è una vecchia cripta …”
“Ma certo che la conosco è la cripta di S. Giovanni in Conca!”
“Vede che avevo ragione! Bravissima, io non sapevo neppure che



esistesse! Sono lì, se mi raggiunge le spiego tutto"
" Va benissimo mi dia una mezz'oretta e sono da lei"
"Benissimo grazie infinite e a più tardi e mi raccomando si prepari ad una visione non proprio edificante …"
"Tranquillo nessun problema, a dopo."

Stefania ormai aveva imparato a guidare la Vespa di Luca. Da quando aveva capito che per muoversi a Milano era il mezzo ideale, non perdeva occasione per utilizzarla.
Luca se l'era presa un po' perché non poteva più contare con certezza sul suo mezzo, ma gli piaceva talmente tanto vederla col suo casco sulla sua Vespa, che non protestava neppure.
Mise in moto dopo qualche minuto e si gettò per le vie di Milano pressoché deserte al sabato mattina, tranne quelle zone di mercato come viale Papiniano dove era impossibile muoversi per la moltitudine di frequentatori che si aggiravano nei dintorni, assolutamente certi di fare il miglior acquisto possibile.
In pochi momenti arrivò in piazza Missori e vide subito di fianco al rudere rosso di mattoni tre macchine della polizia coi lampeggianti accesi ed un cordone di poliziotti che a stento tratteneva un nugolo di fotografi, giornalisti e curiosi.
Parcheggiò la gloriosa Vespa e si incamminò verso l'ingresso.
Arrivata alle spalle della piccola folla cercò a fatica di intrufolarsi per raggiungere l'ingresso, ma era praticamente impossibile. Girò allora attorno e si affacciò alle spalle della scaletta dove stava salendo un poliziotto.

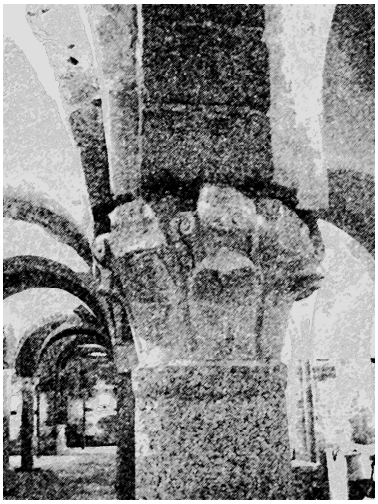
“Mi scusi mi sta aspettando il commissario Murgia, sono Stefania Ranzoni”
“ Come ha detto? Può ripetere il suo nome? E’ una giornalista?”
“Stefania Ranzoni! No, non sono una giornalista mi ha chiamato il commissario, per favore può avvertirlo?”
“Un momento per cortesia, resti lì.”
Il Poliziotto si reimmerse nella scaletta che scendeva da basso e sparì per qualche secondo. Immediatamente una testa pelata apparve dalla scaletta, era il commissario che la cercava con gli occhi.
“ Stefania buongiorno, venga passi di qui, ragazzi per favore riuscite a fare entrare la Signorina …?”
“Buongiorno commissario, ma che macello! Come mai c’è già mezza Milano?”
“Cosa vuole Stefania oggi la cronaca nera sembra la cosa più importante, corrono subito appena annusano che c’è qualcosa nell’aria e la gente beve tutte le notizie ed i dettagli con una voracità inaudita … soprattutto i dettagli, più sono macabri o pruriginosi e più attirano, io non so.. e qui le assicuro che troveranno pane per i loro denti … comunque venga che le spiego”.

Scesero nella cripta. Si tratta di una struttura rettangolare sotterranea sorretta da

colonne tutte differenti con capitelli altrettanto vari ed archi a mattoni. Probabilmente quando fu costruita, come spesso è capitato, si utilizzarono delle rovine romane preesistenti senza stare troppo a guardare la differenza di fattura.
Si sentiva un forte odore di bruciato e fumo ed il pavimento, appena restaurato, era cosparso da macchie nere di fuliggine.
"Eccoci qui Stefania, allora ora le spiego" e tirò fuori una cartella piena di fotografie.
" Questa mattina, verso le 8, siamo stati chiamati dalla direzione dell'associazione di volontari che gestisce questo spazio e si sforza coraggiosamente di tenerlo aperto, per consentire a tutti di vederlo. Allora appena aperto, hanno subito notato che il cancello che ha visto su, era stato forzato e che usciva un po' di fumo dall'interno. Preoccupati che fosse in atto un incendio, si sono precipitati dentro ed hanno trovato questo …" tirò fuori una fotografia di piccolo formato stampata su carta comune e la porse a Stefania.
Si vedeva un uomo dai capelli grigi completamente nudo disteso a terra con gambe e braccia aperte tenute ferme da quattro picchetti di legno infissi nell'impiantito e legati con corde a polsi e caviglie. Tutt'intorno erano disseminate decine di piccole ciotole di metallo contenenti olio ed uno stoppino acceso da una fiaccola.
"Questa foto è arrivata per e-mail al mio ufficio, il mittente risulta sconosciuto, ha usato l'identità di una persona deceduta da tempo come abbiamo potuto immediatamente verificare, ma l'account era ancora attivo; è stata inviata verso le sei di questa mattina. Lui è il Prof. Armando Gamossi è un primario della Mangiagalli specializzato in ginecologia con cattedra in Università, l'hanno trovato così mezzo sedato quasi assiderato e bruciacchiato dalle fiammelle che vedi tutt'attorno, l'hanno subito liberato e soccorso,

hanno chiamato l'ambulanza ed ora è al Policlinico in osservazione. Niente di grave pare, ma deve riprendersi dallo shock, dall'ipotermia e dalle bruciature e ci vorrà un po' prima di interrogarlo.
Sospetti, assolutamente nessuno, movente, totalmente incomprensibile al momento, soprattutto vista la messa in scena. Chi l'ha fatto non voleva che morisse; il tutto è successo poco prima dell'apertura da parte dei volontari che tengono aperto questo posto, sembra quasi una punizione … ah dimenticavo, ci aveva telefonato la moglie ieri sera che il marito non era rincasato e che non era da lui anche se spesso tornava molto tardi la sera per i suoi convegni … ma io credo che si trattasse anche di un altro genere di incontri …"
"Mamma mia, che brutta cosa! Ma chi può aver fatto una cosa simile e poi in centro a Milano..? Ma mi dica … scusi … ed io come posso esservi utile in questa cosa?"
" Brava ha ragione ma non le ho detto ancora tutto, guardi quest'altra foto arrivata sempre come la prima …" Le diede un secondo foglio questa volta più grande, si vedeva ingrandito il petto del professore con impresso, probabilmente tatuato, uno strano simbolo che ricordava un nodo marinaro.

Era stato depilato per benino ed il simbolo tatuato un po' sommariamente troneggiava proprio sulla pancia tra i capezzoli e l'ombelico.
"Ecco qua, cosa è secondo lei? Io non so proprio di che cosa si tratti!"
" Ma francamente così su due piedi anch'io non so cosa sia, non l'ho mai visto ma posso fare una ricerca, sicuramente qualche cosa salterà fuori, certo è che contiene un messaggio, un avvertimento, qualcosa che ci voleva dire. Ma chi era questo professore?"



"Una persona rispettabilissima e famosa a Milano nella buona società, amico intimo del Sindaco, presidente dell'associazione nazionale di Ginecologia … comunque c'è dell'altro Stefania …"

" Come dell'altro, cosa intende?"

" Quando hanno tolto il bavaglio che vede nella foto, nella bocca del professore è stata trovata una capsula di plastica, ha presente come quelle che si mettono con la sorpresa negli ovetti di cioccolato?"

"Certamente ho presente, diventavo matta per aprirle quando ero piccola, mia madre me le dava per premio se ero stata brava …"

"Ecco in questa capsula c'era un fogliettino ripiegato più volte, eccole la copia di cosa c'era scritto con questa strana grafia gotica …"

Il primo passo della pietra antica tu hai infranto
Così come molti altri purtroppo se ne fan vanto

Ma tu sarai per tutti loro un chiaro esempio
E così sarà per chi contro la natura della vita sarà empio!

In questo luogo sacro nell'acqua di Mithra ti bagnerai
E finalmente a purificare un poco la tua spregevole vita riuscirai

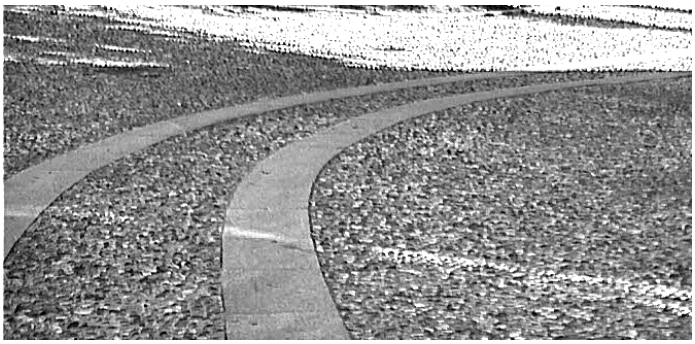
“ Vede Stefania qui temo che abbiamo a che fare con un matto, un maniaco, ma che pietra …? Cosa ha fatto di empio?... e poi di che acqua parla, qui di acqua non ne vedo per niente …?”
“Allora caro commissario questo è un luogo molto particolare e fa parte dell’antica Chiesa di S. Giovanni in Conca ora distrutta e di cui sono rimasti quei pochi ruderi che si vedono di sopra. La cripta è definita una delle più antiche di Milano ed è coperta con volta a crociera sorretta da numerose piccole colonne. L’appellativo *“in conca”* se non ricordo male dovrebbe derivare dal fatto che è stata ritrovata una vasca, che potrebbe essere stata destinata a fonte battesimale e di qui la dedica a Giovanni Battista. Quindi vede che l’acqua c’entra, ma francamente al momento non mi viene in mente altro ... sulla pietra onestamente non so cosa dirle ma sembrerebbe che si riferisca a qualche iscrizione su una lapide, un bassorilievo o qualcosa di simile, ma anche qui e con solo questi elementi non saprei dirle altro … sull’ “empio” sembra che il nostro vendicatore conosca qualcosa di poco bello della vita del professore e lo abbia voluto punire per questo … comunque concordo anch’io sul fatto che abbiamo a che fare con uno poco normale e direi anche pericoloso …”
“Vede che ho fatto bene a chiamarla già mi ha dato qualche spunto interessante sul luogo, sull’acqua … comunque sarebbe importante avere tutti i dettagli legati a questo posto e chissà mai che salti fuori qualcosa su questa misteriosa pietra e su quel simbolo strano”
“Va bene ho capito il messaggio, faccio degli approfondimenti su tutto anche sul simbolo e poi le faccio sapere i risultati, ma ovviamente sarebbe opportuno che anche lei, da parte sua, scavi nella vita di questo professore, chissà che non venga fuori qualcosa di interessante …”

“ Perfetto, lavoriamo sui due fronti e poi sarà interessante sentire il professore quando si sarà ripreso; magari riesce a darci qualche informazione utile, comunque mi raccomando acqua in bocca con tutti, soprattutto i giornalisti, faremo un comunicato stampa molto stringato; ci penso io a tenerli a bada …”
“Ok commissario, l’acqua in bocca è veramente a proposito, allora io vado, ci sentiamo appena ci sono novità.”
“Grazie mille Stefania del suo aiuto, sono sicuro che tutto sommato anche a lei stuzzica questa storia … o no …?”
“Ma certo commissario, ormai mi conosce bene lei … nessun problema, comincio subito la ricerca.”
“Allora ci sentiamo presto, buon week end!”
“Arrivederci e buon week end anche a lei.”
Accompagnata da un poliziotto in borghese Stefania riuscì a superare quasi indenne la piccola folla che si era formata ed a dribblare domande di curiosi e giornalisti.
Finalmente libera era tornata alla sua Vespa e stava aprendo la sella per tirare fuori il casco quando le cadde l’occhio su un piccolo biglietto infilato sotto la cinghia della sella. Lo aprì e lesse una calligrafia in stampatello:

SCAVA, SCAVA STEFANIA PRIMA O POI CONOSCERAI LA PIETRA …

Si guardò intorno stupefatta … ma vedeva solo il via vai della gente. Chi l’aveva lasciato? Ma come faceva a sapere il suo nome …? Forse qualcuno l’aveva vista?
Stava per tornare nella cripta per mostrarlo al commissario ma non aveva voglia di riaffrontare la gente intorno. “Glielo dirò al telefono ma non qui se no quando esce lo segue il codazzo.

Meglio da casa“ pensò tra sé e sé mentre accendeva il motore e si infilava il casco.Ormai c'era molto più movimento in giro, era già mezzogiorno, con un sole tiepido che riscaldava la città invernale si infilò verso Via Disciplini dove era rimasto ancora l'antico acciottolato della Milano antica, la "rizzata lombarda"[6] come si chiama in realtà, così caratteristica lastricata con i sassi di fiume e



due rotaie di granito lisce per il passaggio dei carri, pensò a come doveva essere bella la sua Milano prima che ne facessero scempio. Pensò a Federigo il suo benefattore, a cosa fosse la sua città nel 1700 ed in un attimo, quasi senza accorgersene, era arrivata a casa.
Appena dentro aveva telefonato a Murgia "commissario c'è stata una novità …" e gli racconta dello strano biglietto trovato sulla moto.
"Resti lì non si muova e chiuda bene a chiave che arrivo fra cinque minuti" ,
"Va bene l'aspetto così le offro un caffè …" ma il commissario aveva già messo giù.

---

[6] Rizzata alla lombarda: una pavimentazione realizzata con ciottoli di fiume allettati su un letto di malta

Pochi minuti dopo suonava alla porta.
"Ecco qua il biglietto, deve averlo scritto al momento, era sicuramente tra la folla di curiosi e giornalisti. La calligrafia in stampatello è volutamente tremolante e la carta è assolutamente anonima, ma come faceva a sapere il mio nome?"
"Ha controllato se è stato forzato il bauletto della moto? Magari l'ha letto sul libretto di circolazione"
"Impossibile, la moto è intestata a Luca, ma … aspetti un attimo. Adesso che mi viene in mente avevo buttato dentro la posta di stamattina andiamo a vedere"
Scesero in garage, la moto era diligentemente parcheggiata per lasciare lo spazio all'auto, la serratura del bauletto era stata effettivamente forzata e tre o quattro lettere tutte indirizzate a lei erano appoggiate alla rinfusa sul fondo.
"Ecco, molto semplice voleva capire chi era quella donna che aveva potuto accedere alla scena del crimine senza essere né della polizia né un magistrato …"
"Ma perché lasciarmi il biglietto?"
"Perché probabilmente è molto più furbo di quanto noi pensassimo e vuole sfidarci, si diverte un mondo, è tipico di questo genere di persone …"
"Comunque adesso abbiamo un altro problemino …"
" E quale commissario?"
"Semplicemente il tizio sa il suo nome e cognome e sa dove abita dagli indirizzi sulle buste, dovrò tenerla sotto controllo, non credo che le possa fare del male ma comunque è meglio non rischiare."
"Ossignore, non ci avevo pensato e la cosa non mi piace per nulla …"
"Niente, non si preoccupi ci siamo noi e lei non deve assolutamente preoccuparsi né di giorno né di notte, io l'ho tirata

in questa storia ed io me ne occuperò, tranquilla, piuttosto lei ha un sistema d'allarme periferico che può tenere acceso mentre è in casa?."
"Certo non lo accendiamo mai, solo qualche volta d'estate con le finestre aperte, ma adesso sicuramente lo attivo!"
"Ok un'ultima, cosa quando torna Luca?"
"Credo domani, nel pomeriggio al più tardi"
"Benissimo, questa notte ci sarà qui una pattuglia fissa poi passeremo ad un controllo più discreto. Ci sentiamo domani appena avrò parlato con il professore che spero per allora si sarà ripreso"
" Va bene buona serata e mi raccomando a lei!"
Chiuse la porta, ma ovviamente non era tranquilla; scostò la tendina dell'ingresso e intravide un'auto della polizia parcheggiata davanti al suo passo carraio, almeno quello la rassicurava.
Approfittò dell'assenza di Luca almeno per vedere suo padre.
Era ormai anziano anche se in perfetta forma e lei tremava al pensiero che potesse lasciarla o soltanto stare male.
Era legatissima a suo padre, soprattutto da quando sua madre era mancata, una brutta malattia se l'era portata via e lui, da anni, viveva da solo.
Aveva soltanto lei e fra loro, nonostante spesso ci fossero punti di vista molto lontani, come giustamente accade fra padri e figli, c'era un profondo amore ed un fortissimo legame.
Andò a cena da lui, che abitava non lontano dalla sua casa, sempre seguita dai suoi angeli custodi.
Suo padre aveva invitato due suoi vecchi amici e voleva stupire tutti con le sue doti culinarie. Quella sera si era esibito nelle tagliatelle al ragù e la cosa aveva avuto non poco successo.
"Ma papà, il tuo ragù e proprio fantastico, ma come fai?"

"Eh sì per fare bene il ragù, come me lo ha insegnato tua madre che era bolognese, ci vuole tanta pazienza. Prima di tutto si soffriggono lentamente in olio e burro, cipolla, sedano e carota. A metà della doratura si mette la carne trita, di primissima scelta ovviamente, e si continua sempre a fuoco lento girando per benino. Quando il tutto comincia ad essere ben scottato, si aggiunge una scatola di pelati e quindi un po' di latte ed il dado per insaporire. A questo punto si copre, si mette proprio al minimo il fuoco ed ecco il trucco: il tutto deve cuocere per almeno tre ore e questo è il risultato."
Stefania lo guardava mentre spiegava la sua ricetta, orgoglioso del suo successo e dell'attenzione degli ospiti. Cercava di memorizzare quel momento e quel piacere di ascoltarlo, di vederlo sereno e felice scacciava ostinatamente l'idea che purtroppo un giorno …

Finirono la serata giocando a Burraco, suo padre ed i suoi amici ne erano fanatici, poi a letto, con la consapevolezza di quell'auto fuori che la proteggeva.
Fu svegliata verso le 11 dalla voce di Luca che entrava in casa.
" Ciao amore, buongiorno. Ti ho svegliata? Perdonami, ma ero impaziente di sentire cosa è questa storia della cripta …"
"Ciao tesoro, che bello che tu abbia anticipato il rientro, ci facciamo un bel caffè bollente ed intanto ti racconto tutto …"
Non tralasciò nessun particolare anche perché Luca era un esperto di storia ed avrebbe potuto dare il suo contributo.
"Ma guarda, la cripta di S. Giovanni la scena di un crimine … poi quel simbolo anch'io non so proprio cosa sia … e quel biglietto … tu non hai avuto paura?"
"Francamente no, con quei poliziotti fuori mi sento tranquilla adesso ci sei tu e poi comunque saremo protetti, ma se vuoi sapere

la mia opinione il tipo non ha nessuna intenzione di farmi del male anzi quell'invito a indagare la dice lunga sulla sua voglia che io sia viva e vegeta per capire cosa succede! Capisci mi sta sfidando …"
"Si, si, forse hai ragione, comunque stiamo attenti e teniamo l'allarme inserito. A proposito per fortuna che mi hai avvertito se no avrei dato la sveglia al quartiere proprio di domenica mattina!!
Nel pomeriggio aveva telefonato il commissario per dire che il professore si era ripreso e che aveva potuto interrogarlo.
"Non ho cavato niente di particolare però, purtroppo ha raccontato di essere stato preso alle spalle mentre rientrava a casa e di non avere potuto vedere in faccia l'aggressore che gli aveva subito messo sul naso del cotone col cloroformio e quindi di essersi addormentato immediatamente. Si era poi risvegliato dove è stato trovato, completamente drogato; le analisi del sangue diranno poi da cosa. Gli ho anche fatto alcune domande sul suo lavoro, sulla sua vita personale ma anche qui ho cavato poco, sicuramente mi nasconde qualcosa sulle sue treschette ma credo che non sia fondamentale. Invece ho scoperto che come molti professori non lavora solo alla Mangiagalli, ma anche in alcune esclusive cliniche private prestando la sua esperienza in modo discreto soprattutto per effettuare sterilizzazioni ed interruzioni di gravidanza a figlie della Milano bene, facendosi pagare degli altissimi cachè … e qui forse potrebbe esserci qualcosa che ci interessa e che si lega a quanto accaduto …"
" Ma certo commissario, ecco da dove viene "… *Chi per natura sarà empio* …" si tratta di qualcuno che lo conosce bene e disapprova la sua attività, diciamo così "riservata", chissà forse un fanatico religioso … oppure più semplicemente qualcuno che ce l'ha con

lui per qualche motivo personale. Sarebbe interessante sapere se ha avuto qualche denuncia da parte di pazienti, ad esempio …"
"Bravissima certo, ma queste cose le lasci fare a noi, lei adesso si dia da fare con i suoi studi storici, abbiamo bisogno di sapere qualcosa di più su tutti gli elementi del mosaico e soprattutto su quel simbolo."
"Va bene ci sentiamo appena scopro qualcosa "

L'indomani aveva passato lunghe ore al computer, poi aveva indagato presso le varie biblioteche di Milano: la Sormani, l'Archivio di Stato e l'Ambrosiana. Aveva scoperto qualcosa, almeno sulle origini di S. Giovanni in Conca, ma nulla, assolutamente nulla, su quel simbolo misterioso.

Sul Corriere, nella pagina milanese, un trafiletto riportava la notizia senza troppi particolari, descriveva la vittima, ne parlava come un'aggressione misteriosa, ma dai pochi particolari che erano trapelati, nessuno poteva immaginare quanto fosse particolare quell'aggressione.

Si era recata in Questura centrale nell'ufficio del commissario. Si era sistemata davanti a lui sulla scrivania ed aveva aperto il suo portatile. La cartella si chiamava S.G.C.,:
" Allora commissario, ecco cosa ho trovato anche con l'aiuto di Luca.
Primo punto: le origini di S. Giovanni in Conca. Come le avevo detto era un luogo sotterraneo, antichissimo, addirittura dell'età

del bronzo ed eneolitica in quanto sono state ritrovate in quel luogo piccole selci, punte di freccia e segmenti di lama. Presumibilmente dopo l'arrivo dei celti, vi si officiava il culto dedicato al dio Mithra.
Lungo le due pareti vi sono delle panchine su cui prendevano posto gli iniziati. C'era anche un piccolo altare a forma di edicola, di ara , con l'immagine del dio Mithra. I suoi pilastri hanno dei bassorilievi che rappresenterebbero uno dei simboli celtici più importanti, il sole delle Alpi che viene anche detto *"Rosa dei venti"* .
Vi è anche raffigurato un animale sacrificale. I romani vi costruirono un edificio, presumibilmente un tempietto, sui cui

resti fu eretta poi in epoca paleocristiana l'antica chiesa di San Giovanni in Conca, attorno al VI secolo.
La chiesa fu distrutta dalle truppe del Barbarossa. In parte ricostruita, i Visconti la elessero a cappella della Signoria e nel

1385 vi inumarono la salma di Bernabò Visconti, morto forse avvelenato. Fu poi affidata ai Carmelitani da Francesco Sforza nel 1531 ed infine sconsacrata dagli Austriaci e quindi usata come deposito merci dai Francesi.
Ho anche scoperto una cosa curiosa; la Chiesa di S. Giovanni in Conca, fu demolita nel 1879 per consentire la costruzione di Via Mazzini e la risistemazione di tutta la Piazza Missori e fu in seguito venduta ai Valdesi per 50.000 lire, che al momento della demolizione ne recuperarono la facciata e la utilizzarono applicandola alla loro nuova chiesa di via Francesco Sforza che ancora oggi possiamo vedere accanto agli uffici dell'azienda elettrica milanese (A2A).
Secondo punto, l'acqua: era proprio un fonte battesimale paleocristiano ma probabilmente si sviluppava su di un pozzo sacro celtico o un *"Calderone culturale"* come ho trovato indicato in una pubblicazione [7] *senta:"… Di notevole importanza erano i calderoni culturali che variavano da semplici forme fino ad elaborati capolavori artistici …. Il calderone era per i Celti strumento di rinascita (in esso i morti riacquistavano la vita) e di abbondanza (esso forniva nutrimento e sazietà per chiunque vi attingesse)".*
Quindi tutte cose legate all'acqua e forse la possibilità che sia un fanatico religioso viene accresciuta. Ah, una cosa divertente. Qui si celebrava un altro rito ugualmente di matrice celtica: se persisteva la siccità, si metteva a bollire un calderone con ortaggi e carne, con la cui acqua si bagnavano i campi dopo una processione. Il calderone richiamava ovviamente i rituali druidici di fertilità con la preparazione di intrugli magici. Tali rituali venivano fatti in particolare in giugno durante la festa di Beltane.

[7] *Estratto da M.F. Barozzi – I Celti a Milano. – Ed. terra di mezzo :"*

Per quanto riguarda infine il simbolo: abbiamo cercato un po' dovunque; abbiamo trovato qualcosa di simile in culture orientali, aramaiche, egizie, ma nulla di uguale.
Infine la pietra: non abbiamo trovato ovviamente nulla. Si tratta sicuramente di un'iscrizione su di una lapide, un bassorilievo, chissà, ma abbiamo troppo pochi elementi per capire. L'unica cosa è che dovrebbe aver accennato ad un primo verso inciso *"il primo passo"*, non sappiamo cosa ci sia dopo.
L'unica cosa che sappiamo per certo è che i Celti, oltre all'acqua, avevano anche il culto delle pietre soprattutto se provenivano da luoghi sacri ed inoltre a Milano esistono pietre antichissime molto strane, per esempio le ruote forate come è quella famosissima del Tredesin de Mars e quelle dette di Fuoco e di Sangue, ma nessuna di queste ha delle iscrizioni che potrebbero essere riconducibili a quello che stiamo cercando.

Per concludere sappiamo che:

- ✓ si tratta di un sito sacro originariamente antichissimo poi celtico ed infine cristiano;
- ✓ era un luogo di iniziazione per tutte le religioni che si sono succedute;
- ✓ C'era una fonte di acqua sacra per tutte le religioni;
- ✓ Fu distrutto e profanato;
- ✓ Non sappiamo invece nulla né della *"pietra"* né del simbolo, ma non è detto che riusciamo prima o poi a scoprirlo."

Così dicendo chiuse il video del computer portatile e restò ad aspettare le impressioni di Murgia.

Il commissario restò qualche secondo in silenzio, con gli occhi fissi nel vuoto.
Poi strofinandosi la faccia con le sue manone si rivolse a Stefania:
“ Bravissima, anche se tutto ciò per ora non ci dice gran che, è sicuramente un inizio ed un mosaico perfetto dei contorni storici del luogo in cui è avvenuto il fatto.
Una cosa comunque importante è che questo sia un luogo sacro e che in qualche modo sia significativo per la “punizione” che questo “vendicatore” sembra aver voluto infliggere al professore.
Dimenticavo di dirle che probabilmente ha agito con guanti di lattice: niente impronte da nessuna parte, niente di niente, uno che non è sprovveduto e anche se è un fanatico, è molto, molto attento … ah, un’ultima cosa, proprio per quello che ha detto della pietra ho la sgradevole sensazione che non resterà un caso isolato … mi sbaglierò ma bisogna che stiamo molto, molto preparati ad eventuali bis …”

Appena rientrata a casa, Luca vuol sapere tutto del colloquio con il commissario.
" Cosa vuoi, di elementi disponibili ce ne sono ben pochi, quelli storici li sai anche tu e capisci perfettamente che la storia di S. Giovanni in Conca ci aiuta poco. Sul simbolo nebbia totale come su questa fantomatica lapide … dal professore non si è cavato nulla di più di quanto non avessimo già saputo sulla sua attività presso le cliniche private e quindi, caro il mio Luca, siamo punto e a capo. Francamente è una bella gatta da pelare per il commissario, anche perché il professore è uno che conta a Milano e pare che stia facendo fuoco e fiamme per trovare il suo aggressore … come se fosse semplice …!"
"Ma tu, tesoro, ti sei fatta qualche idea in proposito? Sei sempre così sveglia a scoprire intrighi …!"
" No, francamente no, l'unica cosa è questa volontà maniacale di punire qualche nefandezza, è una situazione che mi piace molto poco e che credo ci farà trovare altre sorprese …"
"Dici veramente che qualcuno potrebbe trovarsi di nuovo sulla strada il nostro "vendicatore della notte"?"
"Non lo escludo assolutamente, anzi, ti dirò che è molto probabile … il riferimento a quella pietra parla di un primo passaggio, cosa diranno gli altri versi?"
" E noi ? non è che questo signore ci possa avere messo nella sua blacklist?"

"… no Luca no, non credo proprio anzi vedrai che prima o poi ci darà un aiutino … è tipico di questo genere di persone … stai tranquillo …"
E mentre lo accarezzava si avvicinò per dargli un dolce bacio che Luca ricambiò abbracciandola forte.

Un bacio ad occhi chiusi
Un bacio di passione
Un bacio profumato
un bacio timido e silenzioso
un bacio di soli sguardi

Un bacio solo immaginato
Un bacio sul tuo seno
Un bacio da lontano
Un bacio nei miei sogni
Un bacio sul mio cuore
Un bacio sulla bocca

Sulla tua bocca calda
Sulla tua bocca dolce
Sulla tua bocca amata
Un bacio interminabile
Che ci lascia senza fiato.

Stavano insieme da poco la loro storia era stata così strana quanto intrigante e l'attrazione reciproca era fortissima sia sotto il profilo puramente sentimentale, sia sotto quello più prosaicamente fisico. Non perdevano mai l'occasione per dimostrarselo reciprocamente

appena possibile e bastava pochissimo a fare scoccare la scintilla del desiderio.
E quello era uno di questi momenti. Senza curarsi di quanto stava loro attorno, del tempo, dello spazio, in un attimo erano nudi, l'uno accanto all'altra, stretti e sudati, con la voglia di gioire insieme, liberi, con il trasporto della giovinezza, con le frasi dette senza alcun pudore, con un'intimità profonda e rispettosa, con una conoscenza sicura dei rispettivi corpi, dei rispettivi piaceri.
E poi il silenzio, il respiro che si faceva via, via più tranquillo, quello sguardo di gioia, quel senso di appagamento …

In un'altra zona di Milano, dalle parti di Città Studi, in una vecchia villetta monofamiliare c'era tutta un'altra atmosfera.
Un uomo solo, con una barba folta e grigia era sprofondato in silenzio in una poltrona di velluto sdrucito. Accarezzava un grande cane lupo sdraiato maestosamente di fianco a lui. Tutt'intorno delle grandi scaffalature di legno che arrivavano al soffitto erano ricolme di volumi di tutti i tipi, antichi e recenti, grandi e piccoli, preziosi e poveri, colorati o sbiaditi.
Il nostro lettore aveva in mano un volume dall'apparenza antica con la copertina mezza rovinata e strappata. Leggeva con grande attenzione e rileggeva i passaggi che più lo interessavano.
Vi si narravano storie incantate dei Celti e delle loro usanze, storie di maghi di maghe e di magie, storie di divinità ormai dimenticate e di Druidi come il grande Fingal, ma soprattutto del suo allievo prediletto, quello che diventò il grande Druido Gwilym, le cui gesta restarono scolpite nella storia di quel popolo e raccontate davanti ad un fuoco crepitante a bambini incantati.

Vi si narrava di come avesse fatto una notte di tempesta ad ammansire un lupo famelico che aveva insidiato il villaggio e che da quel giorno era diventato la sua guardia del corpo ed il suo inseparabile amico. Vi si raccontava di come riuscisse ad uscire dal proprio corpo e vagare fra le anime dell'aldilà.
Si parlava di pozioni e filtri magici.
Ogni tanto prendeva un block notes ed annotava qualcosa con una matita di legno da disegno.
Dalla cucina arrivava un leggero odore di soffritto e tutta la casa era pervasa da odori di chiuso e di stantio.
In un angolo della stanza stava un cavalletto con fogli grandi come quelli usati normalmente per fare lezione. Era pieno di simboli e di scritte molto, molto strani.
All'improvviso suonò il telefono. Era un cellulare da quattro soldi, quelli che ti regalano al supermercato con i punti fedeltà.
" Buona sera, parlo con il Sig. Rossi?"
"Certo chi parla?"
"Sono Ballarin, Flora Ballarin, la segretaria dell'assessore Rinetti. Lei aveva lasciato la settimana scorsa una adesione alla nostra campagna elettorale per l'elezione dell'assessore al Senato alle prossime elezioni di primavera o sbaglio?"
"Certamente, sono un suo fervente sostenitore!"
"Ecco, stiamo contattando i suoi simpatizzanti per organizzare una cena di raccolta fondi la settimana prossima, a lei interessa partecipare?"
"Ma certamente, mi dica giorno e luogo"
" Allora sarà mercoledì 12 febbraio alle 20 , alle Stelline in Corso Magenta … lei conosce il posto?"
"Assolutamente sì, come devo fare per l'invito …?"
"Se mi da il suo indiriz…"

" … no, no, sono sempre in viaggio, mi dica se lo posso ritirare la sera stessa presso la portineria delle Stelline?"
"Certamente, lascerò una busta a suo nome Sig. Rossi, di nome scusi?"
"Ambrogio, Ambrogio Rossi"
"Va bene allora d'accordo e buonasera"
"Grazie e buonasera a lei"
Mise giù il telefono e chiunque fosse stato presente avrebbe potuto scorgere un sorriso a denti stretti, un'espressione che non lasciava intendere nulla di buono.
Si avviò in cucina, alzò il coperchio della pentola dove bolliva adagio, adagio, un ragù dall'aspetto splendido.
Prese un bustone da un armadietto e ne versò il contenuto in una ciotola per cani.
"Mangia, mangia Wid , amico mio …"
Il lupo si affrettò ad infilarci il muso mentre lui ritornava ai fornelli. Scolò la pasta e la condì, il suo piatto, ma soprattutto la sua selvaggina erano belli e pronti.

Il giorno dopo Stefania stava lavorando in redazione ad un articolo, immersa in una complicata ricostruzione di manoscritti recentemente rinvenuti sul mar Nero. Lavorava per una editore piccolo ma molto attivo e stimolante; aveva fatto molti articoli su riviste di vario genere ed era stato proprio quell'editore ad aiutarla nella pubblicazione dei manoscritti su Maria Teresa d'Austria, che avevano fatto sì che potesse raggiungere il tesoro di Federigo.
Il suono del telefono la fece trasalire ma quando vide che si trattava del commissario rispose immediatamente
"Buongiorno commissario, c'è qualche novità?"

"Forse, forse avevamo visto giusto entrambi. Abbiamo scoperto che il nostro professore ha avuto un processo per un decesso pare causato da un precedente aborto troppo avanzato e mal gestito … ovviamente stiamo facendo ricerche, ma non so se troveremo qualcosa di interessante"
"Capisco … ma come è andato a finire il processo?"
"Naturalmente assolto perché il fatto non sussiste!"
"Ma guarda che strano …!"
"Poi abbiamo anche scoperto che ha avuto due mogli, due matrimoni senza figli, entrambi naufragati molto male con divorzi a base di avvocatoni ed alimenti milionari. Adesso sta con una signorina di vent'anni più giovane di lui e con un figlio di lei avuto da un precedente rapporto"
"Ah, e bravo il professore!"
"Non è finita: anni fa e stato coinvolto nel fallimento di un laboratorio d'analisi mediche di cui era socio con un altro dottore. Pare che ci sia stato un ammanco molto forte, le banche avevano chiuso i fidi e la società è saltata per aria. L'amico che era l'amministratore è finito in galera e lui, a parte il danno economico, niente. Come vede questo professore un po' di scheletri nell'armadio ne ha … e pure molta gente che ha motivo di fargli passare un brutto quarto d'ora …"
"Certo è che magari vorrebbe mascherare la cosa dietro una messa in scena da maniaco persecutore …"
"Bravissima, anche questa è una pista da non scartare … non si sa mai, noi indaghiamo su tutti, poi le facciamo sapere se viene fuori qualcosa di interessante"
"Va bene, buon lavoro e a presto"
Appena messo giù il telefono le venne voglia di fare una nuova ricerca su Google. Quella della pietra era certamente la chiave di

volta della vicenda e avrebbe voluto riuscire a trovare qualche indizio.
Dopo un elenco infinito di pietre tombali, lapidi, iscrizioni, bassorilievi di ogni foggia, tipo ed età e dopo essersi persa più volte seguendo link concatenati, si arrese. Aveva troppo pochi elementi a disposizione. Per ora la pietra rimaneva un mistero.

Il commissario aveva deciso di approfondire con l'interessato una vita così turbolenta e gli aveva chiesto un appuntamento a casa sua per non disturbarlo ad andare in Questura, non era più convalescente ma comunque si trattava di un uomo importante e proprio non era il caso di fargli uno sgarbo.
Si ricordava bene quando aveva voluto andare avanti a testa bassa ed aveva pestato i piedi ai potenti. Come normalmente accade, ed è una verità lapalissiana e scontata, la ragione non sta quasi mai dalla parte della verità, ma da quella del torto, se chi ha fatto il torto è potente: l'impudente rimane bruciato come si suol dire "cornuto e mazziato". Allora si fa esperienza e senza rinunciare ad ottenere giustizia subito, ci si comporta diversamente, si prendono strade differenti più contorte ma certamente più sicure e talvolta, incredibilmente, perfino di soddisfazione.
La casa del Professor Armando Gamossi, come si conveniva ovviamente ad uno del suo livello sociale, era ovviamente in una zona molto, molto elegante di Milano, Foro Buonaparte, proprio la via voluta da Napoleone che cinge tutt'intorno il Castello Sforzesco[8].

[8] *Il Progetto di "Foro Bonaparte" viene in un primo tempo proposto a Napoleone dall'architetto neoclassico Antolini che pensa un immenso colonnato intorno al*

Palazzi antichi, un ingresso alto per le carrozze, soffitti altissimi a cassettoni, lampadari di Murano, scale in marmo e ferro battuto, porte monumentali con sopralzi di legno intarsiato, damasco alle pareti.
Insomma una casa importante, una casa della vecchia nobiltà milanese.
Lo avevano fatto accomodare in un salottino per ospiti con poltroncine dorate stile Luigi XVI, peraltro scomodissime, specchi veneziani e dei quadri ad olio.
Mentre il commissario ammirava i quadri pensando che con il suo stipendio ci sarebbero voluti anni per prenderne solo uno, si aprì la porta ed entrò il nostro professore
"Buongiorno commissario, scusi se l'ho fatta attendere, ma ero al telefono. Sa com'è mi stanno tutti addosso per salutarmi e sono veramente subissato, anche se ovviamente mi fa molto piacere; allora mi dica cosa vuole sapere, mi sembrava di avere già raccontato tutto il possibile in Questura."
"Ma certamente, anzi mi scusi per questa intrusione, ma volevo solo sapere ancora qualche dettaglio, non le è forse tornato alla mente qualche dettaglio del suo aggressore, che ne so, l'orologio che portava al polso, un accento particolare della voce, un odore?"
"Guardi, veramente ci ho ripensato più e più volte, ma non mi è venuto in mente proprio nulla, poi mi ha subito narcotizzato e quindi buio totale … però un momento, un particolare mi è tornato alla mente, per qualche secondo mentre l'anestetico faceva effetto l'ho sentito dire come delle frasi in versi, in una lingua sconosciuta, si capiva che erano versi dalla cadenza ritmata, ma poi come le ho detto più nulla."

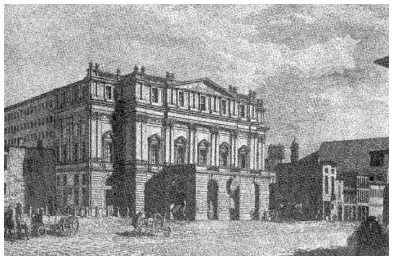
Castello. Scartato per gli enormi costi verrà realizzato da Luigi Canonica tra il 1803 ed il 1807 ed infine definitivamente risistemato nel 1864 dall'architetto Nazari.

"Ma è importantissimo quello che mi ha detto, forse si tratta di uno straniero, una lingua poco nota … bene, bene, è un particolare che sicuramente ci servirà."
" Va bene, mi scusi, ma ora devo scappare. Mi raccomando, voglio assolutamente che quel disgraziato sia preso e messo in galera … questa storia mi ha veramente sconvolto e devo anche trovare il modo di farmi cancellare questa sconcezza che mi ha tatuato …"
"Capisco, mi perdoni però un'ultima domanda, lei ha riflettuto bene su chi potesse volerle talmente male da farle una cosa simile?"
"Ma certamente, di persone che non mi possono vedere ce n'è centinaia, ma escludo che qualcuna di esse possa fare una cosa simile!"
"Va bene tolgo il disturbo, ma se le viene in mente qualsiasi cosa, me lo faccia sapere!"
"Si figuri, arrivederci e buon lavoro"
Si certo quell'accenno ad una lingua strana poteva servire ma doveva stare attento, poteva essere un depistaggio verso un sospetto extracomunitario e comunque avrebbe potuto limitare la ricerca a queste etnie. No, questo dettaglio era meglio tenerselo per sè. Fatto sta che non aveva nulla in mano e certamente in ufficio non ne sarebbero stati molto contenti. Amen! Si sarebbero dovuti accontentare comunque!
Si avviò alla macchina che lo stava aspettando con un agente al volante
"Andiamo in Questura, anzi no portami a casa, sono proprio stanco"
L'auto si fermò in una via della grande periferia milanese un quartiere nuovo dai colori vivaci in fondo a Via Lorenteggio, con

un giardinetto verde davanti ed un grande parcheggio per bici e motorini.
Salì in casa ed entrò nel suo appartamento. Era un alloggio semplice quello del commissario Salvatore Murgia, viveva da solo e non aveva mai avuto il culto della casa.
Sua moglie era andata via quando era stato trasferito da Roma o meglio, era stato mandato in esilio per avere fatto un po' troppe domande ad un avvocato della capitale immischiato in loschi giri coperti dalla politica. Lei non aveva voluto venire a Milano e comunque era tempo che meditava il divorzio, aveva il suo bravo amante nell'armadio ed all'occasione decise di tirarlo fuori. Del resto anche lui non ne soffrì troppo, il loro rapporto si era spento come quello di molti e forse, nella sua vecchiaia, una badante sarebbe stata molto più utile e soprattutto senz'altro più discreta di quella moglie.
Entrò in cucina e tirò fuori qualcosa dal congelatore, lo ficcò nel microonde e si sedette di fianco al tavolo, in attesa che quella diavoleria facesse il suo dovere.
La storia era veramente strana, chi poteva essere così pazzo da rischiare un'azione criminale e le sue possibili conseguenze apparentemente senza guadagnarci nulla.
E se la molla fosse stata la vendetta, in quale ambito della vita del professore avrebbe dovuto scavare? Forse compagnie femminili segrete, forse qualche inconfessabile attitudine o più semplicemente qualche debito con persone sbagliate?
Fu bruscamente risvegliato dal campanello del microonde che avvertiva di aver finito il proprio lavoro e si risedette mangiando direttamente nella vaschetta di plastica della confezione.

Accese la TV e ascoltò le ultime notizie senza particolare interesse, quello era un mondo che comunque gli piaceva sempre meno, gli bastava sentire una voce, qualcuno che gli facesse compagnia.

In quella tranquilla serata invernale dall'aria fresca che teneva lontana l'umidità e la nebbia, anche la Milano notturna piena di luci e di clacson, si preparava ad affrontare la serata.
Le luci del Naviglio, con i suoi infiniti locali ed i barconi, si accendevano, riflettendosi a specchio nell'acqua fredda che indifferente a tutto, continuava a scorrere lenta e silenziosa, piegando e facendo danzare le alghe del fondo.
La zona di Brera cominciava a riempirsi del popolo della notte in cerca di locali pittoreschi, con i suoi improbabili cartomanti ed i venditori ambulanti di paccottiglia firmata rigorosamente falsa.
Corso Como metteva in mostra tutto il suo fascino con il passeggio di belle indossatrici e di giovani rampanti sempre sorridenti, sempre chiassosi.
Le innumerevoli sale cinematografiche attendevano la folla di appassionati in cerca dell'ultimo film appena uscito di cui parlare con gli amici con ostentata esperienza cinefila.



Ed infine la Scala, la nostra Scala, quello splendido ed unico tempio della lirica, era

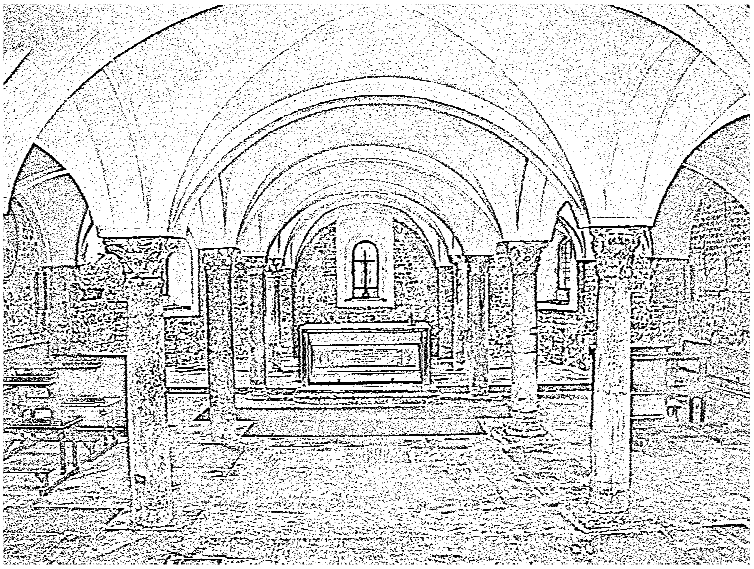
pronta per aprire il sipario alle otto in punto come sempre, senza un minuto di ritardo, proprio come voleva Maria Teresa .[9]

[9] Il teatro alla Scala così detto in quanto costruito sulle rovine della Chiesa di S. Maria alla Scala fu fondato per volere dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria ed inaugurato il 3 agosto 1778. Il progetto venne affidato al celebre architetto neoclassico Giuseppe Piermarini. La prima rappresentazione fu quella dell'opera " Europa riconosciuta" di Antonio Salieri.

Capitolo III
Una cripta antica

Dopo essersi addormentato sulla poltrona davanti alla televisione accesa, proprio come sempre gli accadeva, il commissario Murgia verso mezzanotte si era trascinato fino al letto, riprendendo sonoramente il sonno del giusto. Russare non era più un problema; non c'era nessuno da disturbare.
I suoi sogni erano popolati da strani simboli e da lapidi ma tutto sommato era sereno fino a quando lo squillo del telefono non lo svegliò di soprassalto. Gettò uno sguardo alla sveglia, le sei e trenta e rispose con la voce un po' impastata..
"Si pronto Cagnotto cosa è successo?"
"Commissario abbiamo un problema, un'aggressione proprio come quella della chiesa di piazza Missori …"
"Cosa..? Chi..? Dove …?"
Era scattato giù dal letto cercando di infilarsi le pantofole che continuavano a scivolare sul pavimento lucido facendogli fare ridicole contorsioni.
"Allora: alla Chiesa di S. Vincenzo in Prato sa in Via S. Vincenzo, vicino a Porta Genova."
"Si, si Certo che so dov'è, è vicina al Commissariato Genova e chi è stato aggredito?"
"Si tenga forte commissario …. "
" Alberto Rinetti!"
"Chi?? Quell'Alberto Rinetti?... L'assessore all'urbanistica?"
"Certo commissario, proprio quell'Alberto Rinetti!"

"Oh Gesù!"
"Appunto … , ah un'altra cosa, anche questa volta sono arrivate per e-mail in ufficio delle foto proprio come l'altra volta"
"Voi state lì, fate portare le foto stampate e mandatemi una macchina a prendermi fra mezz'ora"
Il tempo di lavarsi e vestirsi e senza neppure la colazione giù di corsa per le scale. In strada la macchina era pronta ad aspettarlo.
Via S. Vincenzo è una piccola via quasi parallela a Corso Genova. A metà c'è una chiesa antica, S. Vincenzo in Prato, un po' nascosta ed arretrata per chi passa veloce, ma molto austera.
Anche se l'ora era antelucana, Milano stava già avviandosi a pieno ritmo e una piccola folla era assiepata davanti alla porta, dove un burbero poliziotto ostacolava l'ingresso a chiunque.
Appena vide il commissario chiese ai curiosi di spostarsi, mentre il commissario cercava di penetrare all'interno.
Un giovanotto che aveva tutta l'aria di un giornalista in erba e probabilmente stava di guardia durante la notte in Questura per avere le notizie di prima mano lo afferrò per una manica:
"…..Scusi commissario è vero che hanno aggredito l'assessore Rinetti?"
"… Guardi prima di tutto mi lasci andare e poi arrivo adesso non so nulla, mi faccia capire cosa è successo per favore …"
"Ma scusi che modi, io sono un giornalista e faccio il mio lavoro e ….."
"Io invece sono un poliziotto ed anch'io faccio il mio lavoro, se lei me lo lascia fare …."
All'interno, oltre ai poliziotti, c'erano dei sacerdoti che si disperavano ed appena videro il commissario, gli si precipitarono incontro.



Il parroco era una persona dai capelli bianchi sulla settantina vestito in clergyman, magro e con degli occhialini rotondi ed un breviario in mano.
"Oh, buongiorno commissario, finalmente è arrivato, qui è un disastro, guardi hanno forzato il portoncino e venga nella cripta: tutto in disordine, sporco, profanato …. E poi dobbiamo fare la messa … il mattutino … "
"Calma, calma padre, ora cerco di capire e poi parliamo, per la messa è meglio soprassedere, ne farete due domani … mi perdoni … Cagnotto su forza mi faccia capire cosa è successo."
"Allora commissario, la scena è la stessa dell'altra volta, tutto identico con messinscena ed annessi e connessi, in pratica questa

notte qualcuno ha forzato il portoncino laterale della chiesa e poi il cancelletto della cripta, vede, niente di particolare, sono porte leggere non ha fatto molta fatica, poi ha trascinato l'assessore presumibilmente privo di sensi nella cripta, lo ha legato ad una colonna, ha posto tutt'intorno le bacinelle d'olio con stoppino acceso e …"
" … e gli ha tatuato sul petto qualcosa, o più probabilmente gliel'aveva tatuato prima …"
"Certo un simbolo, ma differente dal precedente, guardi qui le foto che sono arrivate in Questura per e-mail …"
Una foto ritraeva un signore di circa cinquant'anni a torso nudo legato alla colonna riverso in avanti
completamente privo di sensi, intorno le fiamme si alzavano con un fumo nero e le ombre si riflettevano sul soffitto della cripta, formando figure inquietanti. Una secondo foto evidenziava un primo piano del petto con inciso un disegno strano quadrangolare al cui interno le linee ricordavano lontanamente una svastica.
"OK e avete saputo qualcosa dalla vittima?"
" Nulla, era sotto shock e completamente intontito, soltanto dalla moglie che lo ha accompagnato all'ospedale abbiamo saputo che ieri sera aveva avuto un pranzo elettorale ed avrebbe dovuto tornare un po' più tardi del solito; non si era preoccupata, poi verso le quattro ci ha telefonato per denunciare la scomparsa …"
".. e poi, altri particolari ? non c'è altro …?"
"….. mah …. Ah si, l'assessore aveva in bocca un bussolotto di plastica identico a quell'altro e dentro c'era questo …"
" Insomma devo tirarti fuori tutto con le tenaglie …? Dammi qua, fammi vedere …"

Il solito bussolotto di plastica gialla era già stato aperto. Sul fogliettino che conteneva era di carta azzurra a righe, forse quella di un block notes, vi stava scritto …

Il secondo voler della pietra antica hai cancellato
E non sei il solo ad aver quest'infamia già perpetrato

E tu di tutti i traditori sarai il grande esempio
E dei tuoi voltafaccia sarai così l'espiatore empio

Anche tu nell'acqua antica di Taranis ti bagnerai
Ma a purificarti del tutto difficilmente riuscirai

"Bene, bene, bene … il nostro maniaco ha colpito ancora e questa volta parla di un traditore …. Oddio, parlando di un politico forse avrebbe fatto meglio a chiamarlo trasformista, traditore è una parola troppo grossa, del resto bisogna adattarsi ai mutamenti, essere sempre aperti al nuovo che avanza … essere sempre pronti a difendere … il cadreghino[10] … no Cagnotto …?"
" … ma che dice commissario, sta parlando di una vittima ….. ma che parole sante …!"
"… ok direi che è il caso di chiamare Stefania forse lei ci può dare una mano con questo nuovo mistero poetico …. Pronto Stefania, buongiorno, l'ho svegliata forse?"
"Buongiorno commissario , si figuri mi sono appena alzata perché ho una giornataccia in redazione, ha qualche novità?"
"Beh direi proprio di si una novità l'avrei …. Diciamo che il nostro amico ha fatto il bis."

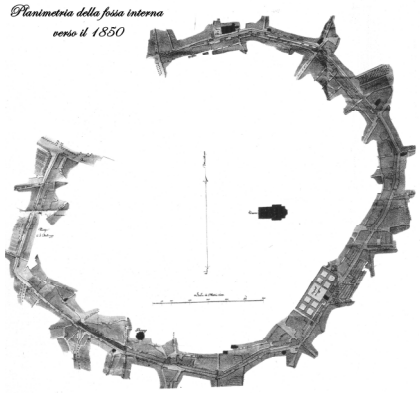
[10] *Termine milanese da "cadrega" sedia che significa in questo caso il posto.*

"Come ha fatto il bis? non mi dica che c'è stata un'altra aggressione."
"Proprio così cara Stefania, è successo nella chiesa di S. Vincenzo in Prato, sa vicino a Corso Genova?"
"Certo, certo, una delle chiese più antiche di Milano"
"Ce la fa a venire con i suoi impegni? Vorrei che vedesse qualcosa."
"Faccio il possibile per farmi sostituire in redazione e sono da lei fra mezz'ora"
"Grazie cara, l'aspetto con ansia".
"Cagnotto, nel frattempo chiamami il prevosto che voglio fargli qualche domanda"
"Va bene."
"Eccomi commissario, ha scoperto qualcosa?"
" No, No,.. Don …?"
"Don Martino ."
"No, Don Martino nulla, è troppo presto ma tutto questo è già successo un mesetto fa in un altro luogo."
" Ah si certo, in S. Giovanni in Conca l'ho letto sul giornale e ne abbiamo anche parlato fra sacerdoti, ma mai avremmo pensato che sarebbe potuto succedere anche qui."
"Ecco proprio così e la situazione è analoga, ma mi dica qui dentro, da qualche parte, c'è qualcosa che centri con l'acqua?"
"… ma certo commissario, venga. Qui dietro l'altare c'è un pozzo sacro antichissimo le cui acque venivano considerate miracolose. Tutta la chiesa è stata costruita intorno al X secolo all'interno di un convento benedettino edificato su un cimitero romano, poi subì disastri di tutti i tipi fino a diventare un magazzino, comunque eccolo lì il nostro pozzo sacro …"
"E le dice niente il nome Taranis …?"

"No, assolutamente nulla …"
"Un'ultima cosa, senta per cortesia di notte c'è un custode?"
"Magari! L'avevamo qualche anno fa, era molto in là con gli anni poi è morto e non avevamo più soldi per pagarne uno … intendo regolarmente … con i contributi e tutto il resto. Abbiamo solo un sacrista è filippino, gli diamo vitto e alloggio e qualche soldo ma di notte la chiesa è chiusa e lui va a dormire"
"E chi ha scoperto l'accaduto?"
"Io stesso, entro in chiesa tutte le mattine alle 6 per le mie orazioni del mattino e per la prima messa, come le avevo detto il Mattutino delle sette ed ho scoperto questo poveretto legato nella cripta, ho subito chiamato aiuto ed è arrivato anche Don Raffaele , poi abbiamo chiamato voi che siete arrivati dopo pochi minuti"
"E' stato toccato qualcosa nella cripta?"
"Assolutamente no, tranne ovviamente il soccorso che abbiamo dato a quel poveruomo e … ah si, abbiamo spento le fiammelle per paura di un incendio"
"E la vittima, sì l'assessore era sveglio, ha detto qualcosa?"
"No assolutamente, era completamente addormentato, tanto che credevamo fosse morto, poi Don Raffaele gli ha sentito il polso ed

ha constatato che era vivo, ha cominciato a svegliarsi quando siete arrivati voi e la lettiga …"
"Capisco, capisco grazie e per cortesia almeno fino a quando i miei non hanno finito i loro rilievi non faccia entrare nessuno, grazie … Cagnotto per favore, sai come sta l'assessore?"
"Si, hanno telefonato dall'ospedale che si sta riprendendo, non ha particolari traumi"
"Bene dì loro di avvertirci quando sarà possibile interrogarlo"

Stefania non aveva potuto prendere la Vespa perché serviva a Luca e così si era incamminata a piedi, da Via Cappuccio erano proprio quattro passi.
Era passata davanti al suo vecchio caro Manzoni uno dei più prestigiosi Licei classici di Milano, dove si era diplomata e dove aveva passato le ore liete e spensierate della giovinezza, quei momenti irripetibili di gioie e sofferenze insieme che rimangono per sempre stampati nel cuore, e che allora non si sapeva quanto sarebbero stati rimpianti.



Aveva attraversato la cerchia dei Navigli in Via De Amicis, proprio dove c'era la Pusterla dei Fabbri, quella che un tempo era

la "Fossa interna"[11] , l'anello del sistema dei Navigli che fungeva da vero e proprio porto anulare dentro la città con le sue *"sciostre"* o "*Lobbie"*[12] e che consentiva di raggiungere, per via d'acqua, il laghetto di S. Stefano, dove i barconi della Veneranda Fabbrica del Duomo[13] scaricavano i blocchi di marmo rosa di Candoglia che arrivavano dal Lago Maggiore. Malauguratamente con smanie di modernità e progresso è stata tristemente interrata nei primi del novecento per far posto ad un boulevard cittadino.[14]

Ancora quattro passi ed eccola arrivata nella piazzetta davanti a S. Vincenzo in Prato.

Sebbene soffocata dalle macchine parcheggiate, la piazzetta normalmente è un angolo grazioso e tranquillo dominato dall'antica facciata spoglia ed austera della chiesa ma quella mattina ovviamente pullulava di giornalisti e curiosi; la notizia si era già sparsa in tutta la città ed un assessore candidato al Senato aggredito faceva proprio notizia.

Dopo vari e vani tentativi di avvicinarsi al cordone di polizia schierato davanti all'entrata della chiesa chiamò il commissario al telefono per avvertirlo del suo arrivo.

---

[11] La "Fossa interna" era un canale, di fatto un porto anulare che percorreva tutto il centro di Milano, iniziata introno al 1200 era poi diventata fondamentale per il trasporto delle merci, collegando il Naviglio Grande ed il Pavese con la Martesana. Qui due ingegneri della veneranda Fabbrica del Duomo inventarono nel 1439 la prima "conca" che consentiva ai barconi di superare i dislivelli. Era una invenzione grandiosa che successivamente Leonardo perfezionò e che fu utilizzata poi in tutta Europa. La Fossa interna fu completamente chiusa a cominciare dal 1929 fino al 1960.

[12] Erano i depositi, i magazzini che si trovavano lungo la fossa interna dove i commercianti accumulavano pietre, legname, grano e quant'altro provenendo dalla campagna potesse servire alla grande Milano di allora.

[13] La posa della prima pietra del Duomo è stata effettuata nel 1386 e la sua costruzione affidata alla Veneranda fabbrica del Duomo non sarebbe potuta avvenire senza la possibilità di trasportare i blocchi di marmo fin sotto all'area di edificazione.

[14] Oggi ne rimane testimonianza la Via Laghetto

C'era veramente grande agitazione: fotografi, televisioni locali ed un sacco di persone cercavano in tutti i modi di intravedere qualcosa dentro la chiesa e si gettavano famelici verso tutti coloro che uscivano dall'interno.
Mentre aspettava vide che l'agitazione era improvvisamente aumentata e ne comprese immediatamente il motivo non appena vide il faccione del commissario comparire sugli scalini dell'ingresso …
"Va bene , va bene ragazzi se vi calmate un attimo faccio una dichiarazione ufficiale …" e cominciò succintamente a descrivere l'accaduto senza entrare troppo nei particolari ed utilizzando il minimo possibile di parole.
Alla fine tutti volevano chiedere qualcosa, ma soprattutto la domanda fatta da più parti era una "L'aggressione era da mettere in relazione con l'altra? C'era stato qualche tatuaggio anche qui?"
Nel silenzio che si era di colpo fatto, il commissario alzò la testa e guardando nella direzione di Stefania rispose:

"Mi spiace ragazzi, ma stiamo appunto valutando tutte le ipotesi e quindi non sono assolutamente in grado di dirvi con certezza se ci sono o no connessioni. Certo è che le somiglianze sono molte e … si è vero anche qui c'è uno strano tatuaggio"
La confusione era ora al culmine, ma in qualche modo il commissario riuscì a rientrare mentre Cagnotto aveva raggiunto Stefania per accompagnarla dentro mentre tutti si chiedevano chi fosse la ragazza che era appena entrata.
"Buongiorno Stefania, allora ha sentito, in più c'è poco da aggiungere, i soliti recipienti per l'olio tutt'intorno come delle

lucerne, lui era legato ad una colonna. Ecco guardi questa foto e poi il tatuaggio, questo tatuaggio … ma cosa diavolo sono?"
"Non lo so commissario, però visto che ormai è diventato uno dei fili conduttori mi impegno un po' di più a cercarne il significato e l'origine. Ma ha detto qualcosa l'assessore?"
"Nulla era anche qui addormentato e soprattutto aveva questo in bocca … proprio come l'altro …"
Stefania lesse lentamente, alzò gli occhi spalancati ed il commissario sapeva perfettamente cosa stava per dire
"… ok mi vuole certamente dire che lei conosce questo Taranis … non è vero?"
".. certo, si figuri, Taranis era un Dio celtico, se non ricordo male molto importante, ma vi hanno fatto vedere il pozzo quello considerato miracoloso? Anche quello probabilmente era di origine celtica, poi diventato cristiano"
"Ok, ok, Stefania va bene ho capito stiamo parlando del mondo celtico e questo è sicuramente importante perché c'è un nesso con l'altra aggressione, non è così?"
"Certamente ed anche molto stretto e poi l'acqua, ancora l'acqua sacra là e qui e poi il tatuaggio, a questo punto credo che la ricerca simbologica vada orientata soprattutto sul mondo dei Celti, questo signore le conosce bene e ci vuole dare una traccia in questo senso, non ci sono dubbi e poi un'altra coincidenza, anche qui si vuole punire qualcuno che per il nostro sconosciuto celtico ha peccato in qualcosa, là si parlava di aver peccato contro "… la natura della vita …" probabilmente la procreazione, la nascita, qui invece il riferimento chiaro è contro i traditori ed i voltafaccia … se devo essere sincera comincia ad essermi simpatico …"
"Su Stefania per favore … e mi dia una mano seriamente qui, soprattutto dopo questo personaggio se non riesco ad avere

qualcosa in mano io rischio il posto e devo assolutamente trovarlo al più presto, non solo per salvarmi la ghirba, ma anche perché da quello che capisco questo pazzo è lanciato e non si fermerà qui"
"Capisco commissario stia tranquillo adesso mi metto a cercare e ragiono un po' con calma, vedrà che riusciamo a trovare un bandolo che ci porti a lui e poi …"
Il cellulare del commissario stava suonando e fece cenno con la mano a Stefania di fermarsi, si allontanò di qualche passo e rispose.
"Buongiorno signor Questore stavo per... certo …. nulla stiamo … ma vede … certo … certo … immediatamente … ma non c'è dubbio ….. comandi …. a più tardi, poi le riferisco buongiorno signore"
La faccia era assolutamente espressiva e non c'era bisogno di specificare …
"Ecco qua, cosa le dicevo, qualcuno molto in alto sta cominciando a preparare il rogo … e devono assolutamente trovare qualche strega o stregone da metterci sopra … pare che l'assessore stia benone e stia facendo fuoco e fiamme ed abbia mosso le alte sfere, poi i giornalisti fanno il resto … vogliono che vada immediatamente a sentire l'assessore soprattutto per vedere se riesco a calmarlo … e poi vediamo se cavo qualcosa dal suo racconto."
"Ok commissario, io vedo di fare quello che posso poi ci sentiamo … in bocca al lupo!"
"Grazie cara, a dopo … ah un attimo, non possiamo assolutamente uscire da qui, passiamo dalla sacrestia e poi dall'oratorio, forse riusciamo a farla franca … venga con me "
"Salutarono il prevosto e si addentrarono tra la sala della sacrestia ed un corridoio che portava a dei cortili, poi entrarono nell'asilo

adiacente e da qui uscirono nella via Ariberto mischiandosi ad una folla di genitori che andavano a portare i figli.
Il commissario corse via facendo un saluto con la mano mentre Stefania si incamminò facendo a ritroso la strada che aveva fatto pochi minuti prima.
Era quasi arrivata sulla porta di casa in via Cappuccio, quando la portiera di un'auto parcheggiata si aprì all'improvviso facendola riemergere dai suoi pensieri e facendola trasalire.
Ne uscì una giovane signora vestita in modo sportivo, ma elegante, con un block notes in mano.
"Laura ! mi hai fatto spaventare! Ciao, ma cosa ci fai qui?"
"Stefania, tu pensavi di esserti liberata dei giornalisti ma almeno di me non ci riuscirai, ti ho visto entrare in chiesa questa mattina con il commissario Murgia e mi sono chiesta: ma guarda un po' Stefania sta aiutando il suo amico commissario in questo gran pasticcio, chissà mai che abbia un po' di riconoscenza per una vecchia amica e non riesca a cavarle qualcosa di più di quella striminzita dichiarazione che ha fatto la polizia questa mattina?"
Laura Gerri era una giovane giornalista del Corriere, si occupava di cronaca ed aveva aiutato Stefania quando stava cercando il notaio depositario del testamento di Federigo De Bartoli [15] ed il suo aiuto era stato determinate anche per la costruzione della trappola che aveva fatto venire allo scoperto il notaio malandrino.
"Carissima che piacere vederti comunque sappi che io sto solo dando una mano a Murgia per la parte storica di questi luoghi dove succedono le aggressioni, ma nulla di più …"
"Ma raccontala giusta carina, guarda che ormai ti conosco bene e sicuramente sei al corrente di tutti i dettagli, allora non mi inviti a bere qualcosa da te?"

---

[15] *Vedi "Il Segreto dell'Acqua Fallata"*

"Certo una tazza di tè non si nega a nessuno, ma sulle indagini non ti aspettare nulla di più …"
Mentre chiacchieravano del più e del meno preparando il tè Stefania pensava a cosa le avrebbe potuto dire. Certamente era ancora in debito di riconoscenza con Laura e qualcosina doveva trapelare, ma niente di troppo; oltre che all'indagine avrebbe potuto fare un danno al commissario e questo proprio non poteva farlo.
"Allora dimmi un po' quello che puoi, come stanno realmente le cose, è un fatto di vendetta, di politica, di donne o c'è qualcos'altro? Cosa c'entra con l'altra aggressione ? Che legami ci sono ?"
"Non ci sono assolutamente certezze concrete, da parte mia escluderei situazioni personali del tipo vendette o altro, ma l'unica cosa è questa strana concomitanza di luoghi sacri dove sono state ritrovate le vittime e poi l'acqua, in entrambi i siti c'è qualcosa che c'entra con l'acqua, devo fare un po' di ricerche per vedere cosa lega il tutto …"
"… e i tatuaggi?"
"Non lo so sono dei disegni strani, anche qui dovrò fare delle ricerche …"
"E i soggetti scelti ? Se non sono situazioni specifiche personali perché sono stati scelti? Cosa hanno in comune un medico chirurgo un po' chiacchierato e birichino e un assessore in carriera per diventare Senatore?"
"Figurati, se lo sapessimo avremmo già quasi risolto l'enigma … non so forse rappresentano entrambi qualcosa di poco pulito, qualcosa da tenere nascosto, ma che cosa? "
"Allora Stefania, non è che mi hai detto molto di più di quanto sapessi, ma questa cosa del legame misterioso mi stuzzica,

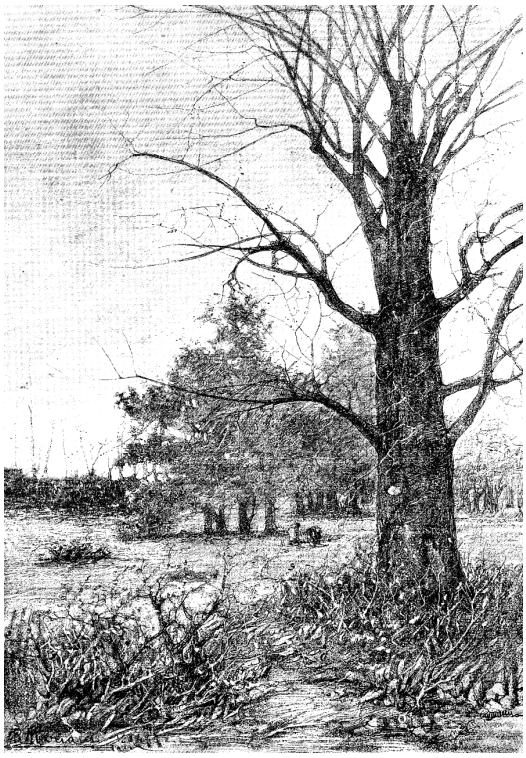
vedremo se ne potremo cavare qualcosa … un'ultima cosa, secondo te è possibile che ci troviamo di fronte ad un maniaco seriale ?"
" Laura guardami negli occhi io ti dico cosa ne penso, ma ricorda che non voglio che venga danneggiato Murgia, è già sotto una pressione terribile ed invece bisogna cercare di aiutarlo, me lo prometti?"
"Va bene vedrò come posso fare …"
"Allora si, ne sono convinta, si tratta di qualcuno che usa le vittime per dire qualcosa, non so assolutamente cosa ma sembra un puzzle che deve essere composto. Non è un pazzo ma uno molto lucido, colto, freddo e si, penso proprio che se non verrà preso colpirà ancora, e più volte, non ha ancora detto tutto quello che deve dire …"
"Capisco, grazie, comunque stai tranquilla cercherò di magnificare le indagini e la riservatezza del commissario però tu promettimi che se c'è qualcosa di nuovo ed importante mi avviserai"
"Certo cara, sarai la prima a saperlo , ma ovviamente solo quando si potrà sapere …."
"Ok cara, ciao e salutami quel bell'uomo di Luca, a presto"

Nel frattempo un signore molto elegante completamente pelato e dagli occhi azzurri, in un ufficio molto di rappresentanza all'ultimo piano di un grattacielo tutto vetri in zona Stazione Centrale era rimasto a bocca aperta alla notizia della nuova aggressione.
"Ma non è possibile, dopo Gamossi anche Rinetti, non può essere una coincidenza … ma cosa significa tutto ciò …?"
Accese la televisione e restò pensieroso davanti al regionale. Certamente non poteva essere solo una coincidenza …

Fuori dalle finestre, sotto di lui, la Milano della finanza e degli affari scorreva con la sua solita frenesia e non si interessava a quel signore preoccupato.
Il flusso di auto, lento e nervoso, avanzava a scatti fra i mille semafori sempre scoordinati.
Gru altissime costruivano una città nuova, disegnavano un layout diverso, cancellavano vecchi quartieri, costruivano soprelevate, grattacieli, cancellavano segni del passato, proprio come è capitato nel secolo scorso a chi, per inseguire la modernità e sotto la bandiera del futurismo ha pensato bene di costruire un grande Boulevard cancellando i Navigli, considerati orpelli del passato.
Dove sarà ormai scappato adesso il vecchio Barbapedana [16] con le sue filastrocche?

De piscinin che l'era
El ballava volentera
El ballava su on quattrin
Tant che l'era piscinin …

[16] *Il Barbapedana era una figura del folklore popolare milanese. era un artista di strada che girava per le osterie e intratteneva i commensali con canzoni popolari e filastrocche. La più famosa è la seguente:*
El barbapedana gh'aveva un gilèt
curt davanti cont sensa el de drè
sensa butun, lung una spana
l'era 'l gilet del Barbapedana



L'ospedale S. Giuseppe è vicinissimo a via S. Vincenzo ed è lì che era stato portato l'assessore Alberto Rinetti dall'ambulanza, dopo che lo avevano liberato dalle corde che lo legavano alla colonna.
Il commissario salì i quattro gradini dell'entrata e chiese dell'assessore. Gli avevano detto che si trovava in una stanza del quarto piano, reparto "solventi" e che stava riposando ma già nel corridoio capì che il termine non era assolutamente corretto.
Incrociò lo sguardo del piantone seduto fuori e i due si scambiarono con gli occhi e qualche gesto eloquenti spiegazioni.
Si sentivano urla all'interno e fu quasi travolto da una segretaria che con un fascio di carte in mano usciva precipitosamente dalla stanza.
"… e lei chi è, non si può entrare..!"
"Mi scusi ma sono il commissario Murgia che sta conducendo le indagini, se non disturbo troppo vorrei parlare all'assessore Rinetti …"
"Mi perdoni, adesso l'annuncio e vedo se può riceverla"
Dalla stanza si sentì un grugnito e subito dopo la segretaria uscì introducendolo nell'antro dell'orco.
"Oh finalmente qualcuno della polizia si fa vivo! Era ora!! Buongiorno! Allora l'avete preso quel delinquente?"
"Purtroppo è un po' presto stiamo facendo le indagini …"
"Ma quali indagini? Possibile che non abbia lasciato qualche traccia, qualche impronta, insomma un indizio per identificarlo?

Ma dove siamo? Possibile che non ci fosse nessuna telecamera da qualche parte?"
"Nulla, assolutamente nulla, non ci sono indizi, piuttosto, mi scusi, ma lei come è stato aggredito? Ha visto il suo aggressore o ha sentito almeno qualcosa?"
"Ma si figuri, stavo camminando per la strada, è uscito da un portone buio, mi ha preso da dietro e non l'ho potuto vedere in faccia, mi teneva con il braccio sotto il collo e poi mi ha addormentato …. Più nulla e mi sono svegliato qui … con questo sul petto!!!! Ma le sembra che a Milano possa succedere una cosa simile?"
"Ha perfettamente ragione, è una cosa terribile e le assicuro che stiamo facendo il possibile per trovarlo, ma mi dica una cosa: non c'è stato proprio nulla che lei si ricordi, non so, qualcosa del suo abbigliamento non so … provi a fare mente locale?"
"Ma nulla, cosa vuole … solo un gran mal di collo mentre mi stringeva, anzi ho cercato di reagire e l'ho afferrato per i capelli, forse gli ho anche strappato una ciocca perché ricordo benissimo che prima di svenire l'ho sentito dire … ahi … poi nulla … e adesso io sono in un bel pasticcio con questo coso sul petto e la campagna elettorale alle porte, mi hanno già chiesto se voglio ritirarmi … si figuri se mi ritiro dopo la fatica che ho fatto per arrivare qui ed i soldi che ho speso … altro che ritirami … lei deve assolutamente trovare al più presto quel delinquente e capire perché mi ha aggredito così, se no si figuri cosa infarciranno i giornalisti, li vedo già i titoli *" I segreti dell'assessore Rinetti, cosa nasconde? Forse contatti con la mafia, forse donnine compiacenti … ?"* insomma dovete assolutamente muovervi, dovete …"
"… Mi scusi assessore, se mi permette vorrei cercare di tranquillizzarla chiarendo alcuni punti:

primo, questa aggressione è sicuramente da mettere in relazione anche ad un'altra che è avvenuta qualche tempo fa a S. Giovanni in Conca con le stesse modalità esatte e quindi probabilmente ci troviamo di fronte ad un maniaco seriale che nulla ha a che fare con particolari situazioni della sua vita privata, certamente anche i giornalisti si scateneranno su questo filone e non certo inventando fantasiose ipotesi sul suo conto;
secondo, lei è una vittima e deve sfruttare in pieno questa situazione, certamente le simpatie di molti cittadini ed elettori vanno a chi a subito un'angheria, un sopruso e certamente lei, magari con un po' di "cinema" ben orchestrato dal suo ufficio stampa, potrà sfruttare appieno la cosa. Rilasci una bella intervista, racconti di quello che ha dovuto passare, faccia vedere i segni sul collo …"
L'assessore sembrava pensieroso e forse le parole del commissario lo avevano convinto. Quando riprese a parlare il tono era senza dubbio meno brusco e di volume più basso, forse stava già ragionando sul possibile vantaggio inaspettato.
"Va bene commissario … non mi ha neanche detto il suo nome.."
"Murgia, assessore. Commissario Murgia"
"Ecco commissario Murgia, fate il possibile e pretendo comunque di essere informato non appena ci saranno delle novità"
"Ma certamente assessore sarà mia cura!... ah mi perdoni, lei per caso conosce il Professor Armando Gamussi? Che lei sappia ha qualche nemico particolarmente incattivito che possa farle una cosa del genere?"
"Gamussi non l'ho mai sentito neppure nominare prima di avere letto il suo nome sul giornale nei giorni scorsi, quando è stato aggredito come me ed in quanto ai nemici, certamente, si figuri se in un ambiente politico non se ne hanno, moltissimi … e

soprattutto proprio dentro al mio partito, ma arrivare a questo, non so proprio chi possa essere così folle …!"
"Un'ultimissima cosa poi la lascio tranquillo, per caso ha sentito l'aggressore dire qualcosa, gli è forse sfuggita qualche parola?"
"No, non mi pare …. Ma, aspetti un attimo, … sì, mentre mi addormentava ho sentito due o tre parole in una lingua sconosciuta forse Rumeno … comunque trovatelo che lo voglio strozzare con le mie mani!!"
"Va bene faremo il possibile, grazie ancora e buona guarigione!"

Uscendo il commissario aveva un risolino fra le labbra, era riuscito a placare l'orco e forse adesso poteva riprendere le indagini con più calma.
Appena uscito prese il telefono e chiamò il suo vice
"Allora Cagnotto stammi bene a sentire: chi c'è sul luogo dell'aggressione in Corso Magenta?"
"C'era Leonardi, ma adesso è andato via, hanno finito e …?"
"Dimmi esattamente cosa hanno trovato"
"Ma praticamente nulla, solo un bottone del cappotto di Rinetti ed i suoi occhiali rotti"
"Allora tra cinque minuti ci vediamo lì, portati dietro la scientifica"
"Ma cosa …?"
"Poi ti spiego, sbrigati!"
Pochi minuti dopo erano davanti al portone di Corso Magenta .
Dentro, un ampio cortile in acciottolato con un porticato ed un grande cancello in ferro battuto indicavano una casa antica nobiliare.
Appena arrivato il commissario trovò Cagnotto e gli chiese dove avessero svolto le ricerche.

Gli indicò l'area intorno al portone sul marciapiedi per qualche metro a destra e sinistra.
Murgia si chinò a guardare un po' intorno mentre i due esperti della scientifica si guardavano come per dire "ma questo chi si crede di essere?".
Si voltò lentamente ed alzandosi cominciò ad entrare nel portone.
Entrarono nell'ingresso ed aprirono la guardiola. Un vecchio portiere con tanto di cappello a visiera nera e con gli occhialini a lunetta da presbite appoggiati sul naso e due foltissime sopracciglia bianche, era seduto su di una vecchia sedia impagliata e stava leggendo il giornale.
"Mi scusi, sono il commissario Murgia e sono qui per l'aggressione di questa notte, voi normalmente di notte chiudete il portone?"
"Certamente, alle venti si chiude tutto ed i condomini entrano dal portello, poi al mattino riapro alle otto"
"Per cortesia potrebbe richiudere il portone per un istante e farci vedere come fa?"
"Ma certo, venga …"
Aveva fatto ruotare i due fermi fissati nel muro che impedivano di far richiudere le due ante per la corrente d'aria ed aveva cominciato ad aprire il portone che a causa del suo peso era sorretto da due rotelline di ferro che scorrevano su due rotaie in ferro a semicerchio.
Mentre Murgia accovacciato per terra osservava attentamente, gli altri tre si guardavano in faccia con fare interrogativo senza capire cosa stesse cercando.
"Ragazzi, per favore, venite qui dietro, cosa c'è lì impigliato nella rotellina di ferro?"
Si chinarono tutti ed i due tecnici, mettendosi i guanti di lattice, estrassero con una pinzetta simile a quelle usata normalmente

dalle signore per strapparsi le sopracciglia. Un ciuffetto di capelli neri e grigi.
"Ecco signori, vi presento il nostro aggressore, quelli sono i suoi capelli al 90% , Rinetti ha detto di ricordare di avergli strappato una ciocca mentre si stava difendendo. Nella colluttazione è caduta a terra e la corrente d'aria sotto il portone l'ha infilata qui, poi, quando il portiere ha aperto il portone questa mattina, si è impigliata nella rotellina ed è stata trascinata via, fate fare l'esame del DNA quasi sicuramente è il suo."
Lo sguardo dei colleghi era ora completamente differente e lasciava trasparire l'ammirazione per l'intuizione del commissario.
"Certo, certo commissario, immediatamente, appena avremo disponibili le analisi le facciamo sapere".

Stefania aveva visitato tutti i siti possibili su internet ed aveva fatto il giro delle biblioteche di Milano che potessero avere qualcosa su S. Vincenzo in Prato e sui Celti.
Sull'antica chiesa di S. Vincenzo in Prato aveva trovato, fra l'altro, su di un vecchio libro[17], oltre ad un divertente accenno riguardante il fatto che l'Arcivescovo nei periodi caldi andava in questa amena campagna a godere il fresco …!..., anche un passaggio molto interessante che diceva testualmente: *"Naturalmente la vetusta basilica (che quantunque riedificata quasi per intero nel 1200 è l'unica testimonianza che ci rimanga dalla trasformazione del culto pagano in Cristiano)* …." E che quindi confermava quanto supposto sull'origine iniziale del sito, presumibilmente legato ai culti celtici.
Successivamente sconsacrata e destinata da Napoleone a scuderia, fu poi usata come laboratorio di prodotti chimici ed infine riconsacrata nel 1880

[17] *Otto Cima - Milano vecchia - 1926*

Aveva trovato molto materiale anche sulle acque, elemento sacro per i Celti ma niente riguardo a quegli strani simboli.
Murgia le aveva dato una copia delle foto ma comunque le rigirasse non riusciva a trovarne la spiegazione.
Stava davanti al computer, leggendo pagine e pagine spesso molto fantasiose di storie celtiche di divinità, di feste divinatorie, di druidi e di cerimonie sacrificali; ormai si era fatta una cultura enorme sul genere, fino a che nella descrizione delle usanze celtiche trovò una frase *"….. ed erano molto specializzati ed affascinati dall'uso di nodi tanto che ne avevano creato un'arte grafica particolare proprio per descrivere con raffigurazioni di nodi stilizzati le varie simbologie della vita d'allora e le sue varie sfaccettature …."* Ecco forse un appiglio dei nodi, ma certo quei disegni ricordano proprio i nodi, magari un po' elaborati ma proprio dei nodi, come mai non ci aveva pensato prima … in un attimo aprì la homepage di Google e batté sulla tastiera "celti, nodi,"
La prima voce che comparve fu *"simbologia celtica nodi e divinazioni"* cliccò e come per magia comparvero sullo schermo decine e decine di simboli celtici raffiguranti nodi e disegni di vario tipo.
Fece scorrere il cursore ed all'improvviso comparve il primo disegno tatuato sul professor Gamossi.
Non stava più nella pelle quando di fianco al simbolo celtico lesse la didascalia che ne spiegava il significato:

La stella dell'Eire: È uno dei modelli più vecchi e trovati più frequentemente in Irlanda. Preso da una lastra trovata a Mona Incha. Il disegno è una banda circolare che forma quattro punti nel centro. I cappi formano una croce a braccia curve in espansione. Può quindi venire vista sia come una stella sia come

una croce. La stella, un simbolo direzionale, è usata per la nascita della vita, la protezione e la crescita spirituale. La vita di un uomo per i Celti e la fertilità erano sacre e chiunque avesse osato impedirne lo scorrere ed il divenire sarebbe stato giudicato empio.

Ma certo la nascita della vita e la sua protezione! La dea della fertilità presente in tutte le culture. Il nostro amico celtico voleva punire il professore per la sua attività contro la vita, il suo lavori contro la nascita delle creature. Ecco l'aveva scelto come simbolo di questa attività "peccaminosa"!
Andò avanti a scorrere i vari disegni e trovò anche l'altro, quello impresso sul petto dell'assessore Rinetti:

La croce di Afsling: Questo simbolo è molto importante e rappresenta il cambiamento. Si ritrova in tutte le culture del mondo con significati simili. Per i Celti è un simbolo guardiano che protegge dal male. Il disegno rappresenta il cambiamento nella vita di una persona che deve sempre essere rivolto al miglioramento, al bene personale, ma soprattutto al bene comune. Il disegno con le braccia che si estendono verso l'esterno significa crescita ed una fonte di forza interiore. Veniva reputata empia la trasformazione ai fini di interessi personali e non ai fini dell'accrescimento spirituale.

Fantastico! Il cambiamento positivo la crescita interiore per il bene superiore, il migliorarsi sempre con l'aiuto dell'esperienza, il crescere spiritualmente con i tanti grandi e piccoli dolori e le poche gioie della vita, non come l'assessore che aveva cambiato più volte fede politica per il proprio interesse senza tener conto

del bene supremo che per un politico dovrebbe sempre essere quello dei cittadini!

Non le sembrava vero, tutto combaciava quei disegni incisi sul petto erano la "punizione" per dei peccatori, delle persone che avevano tradito la propria missione, che avevano ribaltato i concetti base del bene supremo e qualcuno che si voleva ergere come grande "vendicatore" o qualcosa di simile voleva assumerli come esempi da condannare, vittime sacrificali da mostrare al pubblico ludibrio.
Ma non le bastava, prima di far sapere a Murgia le sue scoperte voleva anche sapere tutto su quelle chiese con le fondamenta protese nella storia celtica, voleva capire esattamente cosa c'era lì, nella chiesa di S. Vincenzo in Prato ed in S. Giovanni in Conca prima dell'arrivo di romani e cristiani.
Passarono alcuni giorni di ricerche e finalmente il quadro era completo. Poteva ora mettere nero su bianco quello che era riuscita a ricostruire e raccogliere.
Nell'area della Chiesa di S. Vincenzo in Prato, una delle più antiche della città, era presumibilmente localizzato un "Nementon" termine celtico che significa "Paradiso terrestre" o meglio "Frutteto meraviglioso", in pratica uno spazio separato sacro, non accessibile a tutti e dedicato alla divinità, in questo caso il Dio Taranis, di fatto costituito da un bosco sacro al cui interno era una radura con alberi sacri, generalmente olmi, dove i druidi officiavano i riti sacri e quindi in pratica un tempio a tutti gli effetti anche se all'aperto. In tale area, già quindi sacra precedentemente, i romani prima, rispettosi di tutte le divinità locali ed i cristiani poi, hanno continuato la tradizione di sacralità

facendo arrivare questa chiesa con tutto il suo bagaglio di passato e di credenze fino ai giorni nostri.
Taranis era il Dio celtico del Cielo Burrascoso, il Signore del fuoco celeste e della fertilità della pioggia, praticamente il Giove romano.
Particolare sicuramente importante, qui si teneva in giugno, periodo di raccolto, la festa di Beltane, la più importante festa celtica della fertilità, fatta in concomitanza con il solstizio d'estate per augurare buoni raccolti con riti quali la ruota di fuoco, che era dedicata a Belenos e guarda caso, proprio qui la Dea Madre Belisama dea della fecondità della terra si univa al Dio Taranis, divinità della pioggia e del fuoco, perché avvenisse la sua fecondazione.
Altra cosa riguarda invece S. Giovanni in Conca in quanto qui si tratterebbe in origine di un vero e proprio Mitreo che consiste in un luogo generalmente sotterraneo, una vera grotta priva di finestre, dove si officiava il culto del Dio Mithra di origine orientale-persiana. Mithra aveva il titolo di "Giudice delle Anime" ed era il dio della vegetazione e della crescita. Come protettore della verità e nemico dell'errore, Mithra si occupava della distruzione del male, dell'amministrazione del mondo ed era incaricato di proteggere i giusti dalle forze demoniache. Era quindi una divinità di verità e legalità e, nel trapasso da questa terra accompagnava le anime in paradiso, ricompensava il bene con la prosperità e combatteva il male. Mitra era detto onnisciente, infallibile, sempre attento e che mai riposa. "

Era veramente felice di quello che aveva trovato e sperava di poterne parlare al più presto col commissario. Certo che aveva anche qualche timore ad incontrarlo in quanto il giorno prima era uscito sul Corriere un articolo sulla vicenda a firma di Laura "S.

Giovanni In Conca e S. Vincenzo in Prato - il mistero del maniaco delle chiese - troppe concomitanze nelle due aggressioni" e Murgia sicuramente avrebbe fatto due più due risalendo alla fonte delle notizie. L'articolo calcava molto la mano sul maniaco delle chiese che si aggirava per Milano e ciò aveva inevitabilmente innescato un dibattito pubblico sulla sicurezza delle personalità della città e purtroppo anche dell'impotenza delle forze dell'ordine.
Comunque a questo punto era doveroso informare Murgia di quanto scoperto ma in effetti Stefania era anche curiosa di sapere se fosse saltato fuori qualcosa di nuovo.
Dopo una breve telefonata fissarono un appuntamento per quel pomeriggio stesso e Stefania uscì per prendere la Vespa che Luca aveva lasciato parcheggiata davanti a casa.
Stava per aprire la sella per prendere il casco quando vide pinzato dalla leva del freno un biglietto ripiegato più volte
"Oh no, ma non è possibile che mi abbiano dato la multa … ad una moto …!"
Ma mentre lo apriva si accorse subito che non si trattava di una multa ma di un biglietto scritto a mano su carta di quaderno:

SCAVA, SCAVA STEFANIA PRIMA O POI CONOSCERAI LA PIETRA …
SCAVA, SCAVA HAI VISTO CHE MITHRA E TANARIS TI HANNO AIUTATA ….
SCAVA, SCAVA STEFANIA CHE BELENOS SI UNIRÀ ALLA VENDETTA …

Era rimasta a bocca aperta, si guardava in giro … nessuno … ma allora era proprio controllata … ma come? Chi poteva sapere delle sue ricerche? Se quello era il loro vendicatore come faceva ad

essere così informato? Non aveva parlato con nessuno, non aveva detto nulla neppure a Luca e allora? Ma è veramente incredibile!
Era salita sulla Vespa ed aveva raggiunto la Questura. Puntualissima alle quattro entrava nel grande portone in via Fatebenefratelli.
Fu introdotta dal poliziotto di guardia nell'ufficio del commissario Murgia ed attese qualche minuto. La porta si aprì ed un commissario molto pensieroso entrò lentamente:
"Buongiorno commissario , qualche problema..?"
"Buongiorno Stefania, eh si, problemi, problemi … questa storia è un disastro, non riusciamo a cavare un ragno da un buco, vengo adesso dal Questore che mi ha fatto la quotidiana lavata di testa, purtroppo non posso dargli torto, anche lui ha le sue pressioni ma non c'è nulla , neppure il DNA ci ha aiutato."
"Il DNA ? Ma siete riusciti ad averlo?"
"Si, quasi sicuramente è il suo, preso da una ciocca di capelli ma non ci dice nulla tranne che è un uomo e questo era già abbastanza certo …l'abbiamo confrontato col nostro archivio ma non abbiamo trovato nulla …"
"Ma prima o poi potrebbe venire utile"
"Certamente, ma in attesa di questo, lo cavano a me il DNA, ma tutto però … a proposito di informazioni per caso lei ha parlato con Laura Gerri la giornalista del Corriere? Sa quell'articolo uscito l'altro ieri ha fatto un po' di rumore e la lavata di capo è stata ancora più energica, per caso lei ha detto qualcosa?"
ahi, ahi, ahi, c'eravamo arrivati a quello che temeva Stefania, comunque non aveva detto gran che e con il commissario bisognava essere onesti.
"Ehm, si commissario è venuta a casa mia e qualcosa le ho detto, ma proprio un minimo; sa le devo molto … comunque solo la

storia del possibile legame tra i fatti, ma niente celti o altro glielo giuro!"
"Capisco, capisco non fa nulla va bene così, ma mi raccomando per il futuro ... andiamo avanti, ha scoperto qualcosa di interessante?"
Un larghissimo sorriso del bel viso di Stefania riuscì immediatamente a rasserenare il commissario
"Si commissario, ho scoperto tutto sui simboli e …"
"… e …"
" … e sono sicura che si tratta di una catena di punizioni su persone considerate peccatrici in qualche modo o meglio emblematiche di quello specifico "peccato", tutto si rifà ad una simbologia celtica come avevamo sospettato, ad esempio il professore contro la vita, l'assessore contro il mutamento positivo, il cambiamento, e non solo, tutto sembra portare al fatto che la catena di aggressioni non finirà guardi qui …"
"Oh no, un altro biglietto del nostro amico? Quando l'ha ricevuto?"
"Proprio prima di venire da lei, era sulla Vespa"
"E questo Belenos cos'è ?"
" … aspetti un secondo, prima legga queste poche cartelle che ho preparato per lei, qui c'è tutto, i simboli, le divinità che sono collegate, appunto Mithra e Tanaris e l'origine delle due chiese …. Legga con calma poi parliamo"
Murgia prese il fascicoletto e cominciò a leggere prima ad alta voce poi via, via, in silenzio. Faceva espressioni di stupore nei passaggi più interessanti ed ogni tanto sollevava gli occhi verso Stefania, quando ebbe finito posò il fascicolo sulla scrivania e si passò una mano sulla barba un po' lunga.

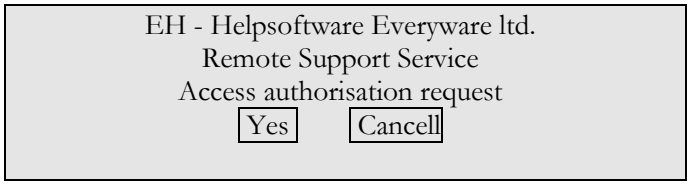
"Bravissima, veramente bravissima ora è chiarissimo il quadro, c'è un maniaco dei con una fissazione sui Celti che vuole dimostrare qualcosa punendo dei "peccatori" con dei simboli che ci dicono il motivo della punizione e andrà avanti così ancora e quindi posso immaginare che starò ancora peggio e noi, pur avendo il suo DNA, non possiamo fare nulla e …."
"Un momento commissario, non è vero che non possiamo fare nulla, ha letto bene il biglietto, c'è un indizio … il nostro amico vendicatore vuole aiutarci ho letto da qualche parte che la psicologia criminale molto spesso ha bisogno di sentirsi braccata, di mettersi in gioco ed allora aiuta più o meno volontariamente i propri cacciatori … lei lo sa chi è Belenos?"
"… ma certo che non lo so …"
Legga qui a pag 3, in fondo …"
"Belenos era il Dio del Sole e delle sorgenti consacrate e veniva festeggiato a Beltane … proprio come le feste divinatorie che si svolgevano lo stesso giorno nel Nementon che sarà poi S. Vincenzo in Prato! È chiarissimo!"
"No, scusi Stefania forse sarà chiarissimo per lei ma io in mezzo a tutti questi dei e feste non ci capisco più nulla … si spieghi meglio"
"Ma sì, mi segua: l'ultima frase del bigliettino non dice che Belenos si unirà alla vendetta?"
"Sì e allora?"
"Allora il prossimo fattaccio, la prossima aggressione avrà per teatro un sito dove un tempo si venerava Belenos!, chiaro no!"
"Sarà chiaro a lei … e dove sarebbe questo sito?"
"Beh, questo non lo so, ma comunque è una traccia e possiamo metterci a cercare, ormai so dove andare a sbattere, vedrà che prima o poi salterà fuori, glielo assicuro, mi lasci fare."

"Ovviamente faccia le sue ricerche, forse è poco, ma è qualcosa meglio di niente, vediamo cosa ne ricava"
"Ah, un'ultima cosa, vede non riesco a capire come mai il vendicatore riesca a sapere sempre ed in tempo reale cosa sto facendo, non è possibile! Oggi avevo lavorato al PC su quel fascicolo, l'ho stampato e gliel'ho portato, non ne sa niente nessuno … tranne lui"
" Ma è sicura di non avere qualche microspia in casa?"
"Non so, non credo ma poi quando lavoro al PC mica parlo …"
"E' vero anche questo, ma potrebbe esserci una telecamera, se lei ha tempo l'accompagno a casa e porto con me due tecnici così facciamo un controllo, non si sa mai ed è meglio essere sicuri."
Poco dopo erano a casa di Stefania, i tecnici cominciarono a rovistare un po' dappertutto, dietro ai quadri, nei cassonetti delle tapparelle, sopra le porte ma non trovarono assolutamente nulla.
Era veramente molto strano, non restava che verificare il PC.
"Per cortesia me lo accende e digita la sua password d'accesso, io non guardo …?"
"Certo … ecco fatto …"
"Allora, vediamo mamma mia, ma quante cose ha sul desktop?"
"Si, ha ragione sono un po' pigra metto tutto lì per poterlo trovare in fretta, mi riprometto sempre di fare pulizia, ma mi dimentico …"
" Ok, vediamo nei programmi … qui sembra tutto in ordine, anche la connessione va bene è protetta, … un momento.. ma lei ha un contratto di manutenzione con un tecnico informatico?"
"Assolutamente no, ogni tanto quando ho bisogno chiamo mio cugino che si occupa di computer e viene lui a darmi una mano, ma perché me lo chiede?"

“Ecco vede questo programma “Remote Support Service” serve ai tecnici per lavorare in remoto sul suo PC, nel momento in cui lei autorizza l’accesso sul PC del tecnico compare la sua videata, in pratica è come se stesse lavorando fisicamente sul suo computer … è un modo per ridurre enormemente i costi di manutenzione non dovendo venire fisicamente a casa sua …”
“ ok … e allora …?”
“… e allora qui qualcuno le ha installato il programma ed è in grado di vedere quello che lei fa sul PC … mi faccia vedere il settaggio … ecco, come pensavo, è settato in modo da non richiedere la sua autorizzazione, praticamente lei ha un sistema aperto permanentemente cui qualcuno può accedere mentre lei sta lavorando.“
“ …. fantastico così il nostro amico vedeva costantemente cosa facevo … !”
“ E’ proprio così … intanto cambio il settaggio, ma mi dica, recentemente è venuto qualche tecnico che ha potuto aver accesso al suo PC? “
“Ma che io ricordi nessuno … è solo venuto un tecnico della rete della fibra ottica perché c’era stato un guasto nella centralina e l’ha dovuta risistemare …”
“E questo tecnico ha toccato il PC?”
“Sì certo doveva verificare che la connessione funzionasse bene, anzi è stato molto scrupoloso …”
“Ecco risolto il mistero “quel” tecnico ha installato presumibilmente il software spia …”
A quel punto intervenne Murgia perché forse finalmente si apriva un interessante spiraglio di novità.
“Stefania si concentri un attimo, si ricorda quel tipo?”

"Certo anche perché era molto carino, biondino, capelli lunghi un po' ricci, occhi azzurri, alto forse più di un metro e ottanta, magro, simpatico continuava a parlare …"
"Sarebbe in grado di riconoscerlo da una fotografia?"
"Ma credo proprio di si!"
"Allora adesso ormai è tardi, ma domani mattina può passare da me in ufficio? Cerchiamo di selezionare delle foto sulla base della sua descrizione e sul fatto soprattutto di essere un esperto informatico e vediamo se fra questi c'è il nostro uomo"
"Va bene, domani alle nove sarò da lei"
Dopo che se n'erano andati Stefania era rimasta un po' scossa, qualcuno era entrato in casa sua aveva manipolato il suo PC e lui, o qualcun altro, vedeva esattamente quello che lei faceva al computer, non era esattamente una cosa simpatica, era stata pesantemente violata la sua privacy.
La cosa le dava veramente un senso di paura, se tutto ciò era possibile così facilmente, qual è il livello di sicurezza di queste dannate macchine?
Si mise a guardare dalla finestra. La stretta via Cappuccio lastricata in granito sembrava quella di sempre, ma mentre vedeva passare rari pedoni pensava che ognuno di loro poteva essere il suo spione segreto …
Dopo pochi minuti arrivò Luca che era appena atterrato a Linate da Roma.
Aveva presentato al Ministero una relazione sullo stato delle biblioteche milanesi cercando di raggranellare dei fondi, ma con poco successo.
Stefania gli raccontò cosa avevano scoperto ed anche Luca era spaventato all'idea che non si poteva essere sicuri neanche davanti al proprio PC.

Era però molto curioso e volle che Stefania gli facesse vedere il programma che i tecnici della polizia avevano trovato. Un po' dubbiosa accese il PC e mise la password.
Mentre gli stava mostrando dall'elenco dei programmi il software "spione" , si era improvvisamente aperta una finestra sul desktop in basso a destra che diceva:



Si guardarono stupefatti l'amico spione era dall'altra parte che cercava di entrare
"Dai, proviamo, clicca yes"
"Ma Stefi, io non so se facciamo bene, non sai cosa può combinare, non è il caso, guarda …"
"Ma cosa vuoi che faccia, tutto quello che avrebbe potuto fare l'avrà già fatto vediamo cosa succede, dai clicca!"
"E va bene, ma guarda che se succede un guaio è colpa tua …"
Passò qualche secondo di silenzio e attesa all'improvviso apparse sempre in basso a destra una finestra con una scritta " Grazie Stefania" e sotto una casella per scrivere una risposta. Si guardarono ancora stupiti erano in contatto diretto con il "vendicatore".
"Dai prova a rispondere "chi sei?"…"
"… va beh, ma adesso figurati se ci dice chi è …"
"… Gwilym …"
"Hai visto ha risposto, ha risposto! … ma che nome è?"

"Forse un nome celtico … scrivilo qui prima che ci dimentichiamo … ma guarda adesso cosa dice?"

"SCAVA, SCAVA STEFANIA PRIMA O POI CONOSCERAI LA PIETRA …
SCAVA, SCAVA HAI VISTO CHE MITHRA E TANARIS TI HANNO AIUTATA ….
SCAVA, SCAVA STEFANIA CHE BELENOS SI UNIRÀ ALLA VENDETTA
SCAVA, SCAVA, BELENOS TI ASPETTA NEL POZZO DELL'ANNEGATO"

"Ma cosa è?"
"Si, mi ero dimenticata di dirti dei messaggi che il "Vendicatore" mi manda, ogni volta aggiunge una frase in più con indicazioni e indovinelli. Sembra proprio che mi voglia sfidare a trovarlo vedi quest'ultima strofa è nuova e mi dà delle indicazioni …."
"Ah, siamo a posto, hai anche una corrispondenza con questo signore, ma Stefania ti rendi conto del pericolo che stai correndo?"
"Non preoccuparti poi ti spiego. Prova adesso a scrivere … MA TU COSA VUOI OTTENERE, PERCHE' FAI CIO' E PERCHE' MI DAI DEGLI INDIZI PER TROVARTI?"
Immediatamente nella casella apparve una risposta:
"Gwilym punisce il peccatore, Gwilym trova i peggiori con l'aiuto di Wid e dà l'esempio, come vuole la pietra, è una partita a scacchi, se Gwilym è il bene la Grande Madre lo proteggerà e non verrà scoperto, se è il male allora tu mi fermerai, ora tocca a te muovere …"
" … una partita a scacchi..? prova a chiedere …."
"Un momento guarda è comparsa una nuova finestra"

EH - Helpsoftware Everyware ltd.
Remote Support Service
Connection Off

"Ha spento, forse aveva paura che lo potessimo individuare"
"Accidenti, proprio adesso che potevamo fargli altre domande … Si, ma perché una partita a scacchi, mi vuole sfidare e chi è questo Wid …"
"Stefania meglio così, questa è una storia che non mi piace per nulla, adesso mangiamo e poi vediamo di rintracciare qualcosa su quella strana frase."

Dall'altra parte di Milano, nel villino in zona città studi lo schermo del PC che mostrava un'identica videata illuminava una barba grigia che nascondeva due labbra leggermente distese in un sorriso.
Cambiò la videata e apparve una foto di un signore anziano che stava tenendo una lezione presumibilmente in un'aula dell'università, stampò la foto e passò alla home page dell'Università Statale, navigando un po' trovò quello che cercava, una conferenza sugli sviluppi della libera professione che si teneva quella sera stessa, stampò il programma e passò a Google Maps per cercare un indirizzo in una mappa. Dopo averlo trovato stampò anche quello, poi raccolse tutto in una cartellina trasparente,

aveva previsto anche l'orario di chiusura della tavola rotonda e lì sarebbe cominciato il suo lavoro.
Il cane lupo si era seduto davanti alla porta, teneva le orecchie dritte, sapeva che di lì a poco sarebbe uscito per accompagnare il suo padrone.

Capitolo V
Il pozzo dell'annegato

Stefania e Luca per tutta la cena avevano parlato del "vendicatore" e Luca aveva finalmente appreso tutti i particolari, ma non si era assolutamente tranquillizzato.
Conosceva questo tipo di persone probabilmente disturbate e pericolose e se normalmente davano l'impressione di essere ben disposte verso una persona, bastava un niente, una parola, qualsiasi cosa per tramutare incomprensibilmente la simpatia in odio con tutto quello che ciò poteva comportare.
Subito dopo mangiato si misero al PC uno accanto all'altra e cominciarono a cercare quel nome "Gwilym".
Sotto quel nome non si riusciva a trovare nulla, allora provarono con "nomi celtici".
Subito Google dette una sfilza di riferimenti tra cui anche ovviamente Wikipedia, quella fantastica enciclopedia virtuale che, anche se talvolta poco attendibile e da prendere molto con le molle, riesce comunque sempre a fornire indicazioni ed informazioni infinite sullo scibile umano.
Dopo vari rimandi, rimbalzi e link arrivarono ad una pagina in cui si parlava dei celti e delle loro usanze, della religione e dei loro costumi.

C’erano anche elenchi con esempi di nomi di uomo e di donna e mentre li facevano scorrere ecco all’improvviso lui: Gwilym.
La didascalia diceva letteralmente: “Gwilym" era un importante Druido del Madhelan difensore dell’ordine naturale, un saggio lanciatore d’incantesimi, che combatte le minacce del suo bosco sacro lottando sempre con un grosso lupo al suo fianco di nome Wid. La leggenda raccontava anche che avesse trovato una pozione dell’eterna giovinezza.
Taluni autori fanno addirittura risalire l’etimologia della parola Milano proprio a Madhelan. [18] / [19]
“Ecco è lui il nostro “vendicatore” che combatte per mantenere sacro l’ordine naturale!!! Ha preso in prestito il nome del famoso Druido e quello del cane. Fantastico!”
“Va bene Stefi, ho capito, ma adesso che sappiamo chi è, a cosa ci serve ? Mica lo troviamo sull’elenco del telefono”
“Spiritoso! Ma almeno sappiamo cosa vuole e come si potrebbe muovere. Vedi qui, esiste una filosofia che è detta Druidismo o Celtismo che tende a riportare in vita queste antiche usanze e questa scomparsa religione. Sono persone che si uniscono in sette e che vorrebbero riportare la terra agli equilibri antichi, combattendo le aberrazioni del mondo moderno e tutto sommato, se devo essere proprio sincera, non mi sono affatto antipatici se questo è il loro obiettivo. Sicuramente Gwilym è uno di loro”

---

[18] Da .storiadimilano.it : Un Medhelan è un santuario al centro di una serie di coordinate terrestri e astrali al quale confluiscono i druidi e la popolazione in particolari momenti celebrativi. Il centro è già in sé un'origine, il punto di partenza di tutte le cose; se è all'interno di un cerchio, il centro è il simbolo del principio e il cerchio quello del mondo. Un Medhelan può essere circondato da un Nementon.

[19] Inoltre altri autori indicano la parola Medhelan come la radice della parola Midland “in mezzo alle terre”

"Capisco, ma sai come sono le sette e le confraternite, prima o poi deviano e soprattutto se qualcuno è un po' malato di mente, come probabilmente è il nostro amico, tutto viene travisato e succedono cose sbagliate, e comunque queste aggressioni non mi sembrano proprio fatte da educande…"
"Certo, certo hai ragione ma comunque lasciami dire che questo strano mondo è veramente affascinante … ok e adesso vediamo di capire la parte più importante: l'ultima strofa dei versetti "Belenos ti aspetta nel pozzo dell'annegato". Se scopriamo questa abbiamo la soluzione della prossima aggressione."
"OK, ma sono già le undici e mezza, ad un certo punto smettiamo e vai avanti domani non ti pare? Guarda che io domani ho lezione in Festa del Perdono …"
Cominciarono a cercare Belenos.
Trovarono un'enormità di siti che parlavano dei Celti e molti entravano più seriamente nei dettagli parlando anche di questa divinità.
Era per alcuni il Dio delle sorgenti e delle cascate mentre per altri era il Dio del Sole. Veniva festeggiato a Beltane, la grande festa del solstizio d'estate, che propiziava la fertilità e durante la quale la Dea Madre Belisama si univa carnalmente al Dio del fuoco Taranis perché avvenisse la sua fecondazione.
Ma seppure enormemente interessante sotto il profilo culturale, tutto ciò non dava alcun aiuto per decrittare la frase del "Vendicatore". Certamente l'acqua era fondamentale per questa divinità, ma chi poteva essere annegato e dove? E poi proprio a Milano, dove non c'erano grandi fiumi. Era comunque interessante il fatto di questa possibile derivazione del nome della città dalla parola Madhelan. Certamente Milano aveva origine insubri e celtiche ed alcuni sostengono che l'origine della città, così

strategicamente posta in mezzo alla fertile e grande pianura, non fosse tanto un abitato, ma un bosco sacro, un Madhelan in cui si incrociavano le varie vie delle genti, praticamente un santuario crocevia per i viandanti a forma di ellisse con al centro la famosa radura sacra. [20]

Ed allora in un sito come questo forse una loro divinità così importante come Belenos doveva avere per forza un luogo dedicato al suo culto, sicuramente accanto ad una sorgente.

"Stefi, tutto bellissimo, ma l'affogato?"

"Aspetta, aspetta, adesso vedrai che ci arriviamo …"

"Senti, per favore, io sono cotto, sono le due e dieci , ho avuto una giornata pesante e domani mi devo alzare presto, ti dispiace se comincio ad andare a letto …?"

"Figurati, arrivo subito, vai, vai pure …"

Ormai la mente di Stefania era in ebollizione e voleva assolutamente venire a capo di quel mistero.

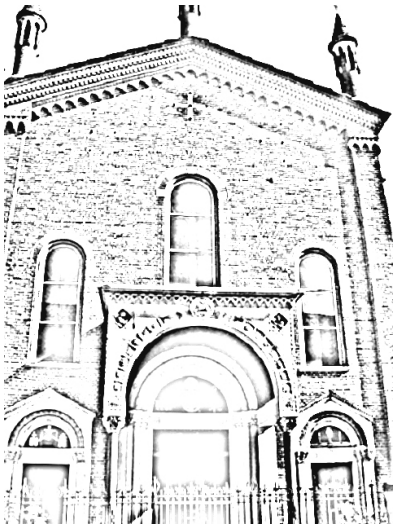
Continuava a passare da un link all'altro cercando qualcosa che parlasse anche lontanamente di acqua ed affogati, trovò siti fantasiosi che la invitavano ad iscriversi ai culti celtici, giochi di ruolo, disegni e ritratti, oggetti rinvenuti, filastrocche e dediche divinatorie, ma nulla di più.

Era strabiliata da quel mondo sconosciuto che le si apriva davanti e stupita di quanta gente fosse interessata ad esso.

---

[20] Da storiadimilano.it: Osservando le piante di Milano fino alla costruzione della Galleria Vittorio Emanuele salta gli occhi come intorno a piazza della Scala, seguendo i confini suggeriti dal Colombo su basi toponomastiche, vi sia effettivamente l'impronta di un'ellisse, divisa in due da via Manzoni-via S. Margherita. Le dimensioni sono di m 443 per l'asse maggiore e m 323 per il minore. All'interno di questa ellisse gli scavi che si sono succeduti dall'Ottocento ai nostri giorni non hanno fornito che scarsissimo materiale e tutto risalente all'età imperiale romana, mentre per il periodo precedente si ha traccia di vegetazione.

Stava quasi per mollare con le palpebre che le cadevano quando una frase la fece sobbalzare: nel mondo celtico era diffuso l'annegamento rituale a fini propiziatori proprio perché avveniva in assenza di sangue della vittima e quindi il sacrificio non veniva contaminato.
Forse era sulla strada giusta; ripassò più attentamente l'articolo e poche righe dopo lesse "… Narra la leggenda locale che Calimero, vescovo di Milano, venne affogato in un pozzo vicino a un tempio di Apollo (Belenos), il dio delle sorgenti consacrate, perché voleva distruggerlo …" certo era assolutamente, certamente, sulla strada giusta, ritornò sulla homepage di Google e batte sulla tastiera " S. Calimero, Milano"
Wikipedia le venne immediatamente in aiuto "… Di origine antichissima (fu costruita in origine nel V secolo, pare sul luogo di un tempio di Apollo) la basilica di San Calimero a Milano, nell'omonima via, si presenta oggi con tratti quasi completamente



moderni, a causa di un disastroso "restauro" operato dall'architetto Angelo Colla nel 1882, allo scopo di riportarla alle presunte forme medievali originali."
Ma più avanti trovò proprio quello che cercava: "Nella navata destra vi è un curiosissimo pozzo (funzionante), costruito sul luogo in cui le ossa furono ritrovate immerse nell'acqua,

dando vita alla leggenda secondo cui il vescovo sarebbe stato martirizzato e il suo cadavere gettato per spregio in un pozzo". "O forse vi fu direttamente annegato!" disse a voce altissima tanto che Luca già addormentato si svegliò per capire cosa fosse successo facendo capolino dalla porta.
"Guarda, l'ho trovato ci ha indicato la chiesa di S. Calimero!!!"
"Ma sei sicura?"
"Ma certo guarda qui …"
Gli mostrò tutto quello che aveva scoperto.
"Ed ora telefono al commissario!"
"Ma sei impazzita? Sono le quattro e quarantacinque, il commissario starà dormendo e lo svegli per dirgli una cosa che "presumibilmente" potrebbe essere e che se poi non è faresti una figura barbina, dammi retta approfondisci domani un po' la cosa e gliene parli con calma …"
"Tutto sommato hai ragione ne riparliamo domani … ma almeno dimmi che sono stata brava …!"
"Sei stata magnifica, non avevo dubbi tesoro, ma adesso per favore vogliamo andare a letto?"
"Va bene, va bene, ma io non ho sonno … sono così eccitata …"
"Ah, no eh, io sono stravolto, il massimo che posso fare è che ti dico la ninna nanna che ti piace tanto … ma poi dormi vero?"

Ninnananna ai miei occhi,

che vogliono restare aperti
e che vedono solo te.

Ninnananna ai miei capelli,
che ti piacciono così
e che vorrei sentirti accarezzare.

Ninnananna alla mia bocca,
che sente ancora il tuo sapore,
ma trova solo il cuscino.

Ninnananna al mio cuore,
che batte forte
e non mi fa dormire

Ninnananna alla mia mente,
che ripensa ai momenti dell'amore
e si immagina di riaverti

Ninnananna alle mie mani,
sul tuo corpo morbido
che vorrebbero accarezzare

Poche ore prima, verso le undici e trenta, un distinto signore un po' avanti negli anni stava uscendo con altre persone da un portoncino secondario dell'università statale in Festa del Perdono.
Aveva appena partecipato ad una tavola rotonda in cui la sua relazione, come sempre, aveva avuto grande successo.
Era un vecchio professore universitario, quello che ai tempi del '68 veniva chiamato un "*Barone*", con una prestigiosa cattedra

tenuta da decenni, una solida reputazione ma soprattutto una infinita serie di consulenze presso enti ed importanti società che gli davano grandi guadagni, ma che ovviamente gli lasciavano poco tempo per l'insegnamento che naturalmente demandava senza particolari scrupoli ai suoi borsisti. Questi gli facevano da assistenti per pochi soldi e con poche speranze di consolidare il proprio ruolo.
Dopo aver salutato gli astanti, si infilò nelle viuzze dietro all'Università per raggiungere la sua auto posteggiata nel parcheggio di Via Francesco Sforza, proprio sotto al Policlinico.
Arrivato in via Laghetto, nella strada completamente deserta, si trovò di fronte all'improvviso un grosso cane lupo seduto in mezzo al marciapiedi che lo fissava.
Un po' preoccupato cercò di superare l'ostacolo, ma il cane si spostava silenziosamente sul marciapiedi per impedirgli il passaggio. Sempre più spaventato cominciò ad indietreggiare, cercando di trovare una via d'uscita, ma fu costretto ad infilarsi in una rientranza del muro, con il cane che continuava a fissarlo andando a destra e a sinistra e a restagli ad un paio di metri di distanza. Stava per tirare fuori il cellulare per cercare qualche aiuto, quando sentì improvvisamente sul viso una mano con un batuffolo di cotone ed un braccio stringergli forte il collo.
Cercò di divincolarsi e nel tentativo di liberarsi, morse la mano che lo stava stringendo. L'aggressore mollò un attimo la presa per il dolore, dandogli il tempo di girasi per un attimo e di intravvedere il suo viso nel buio e soprattutto di scoprire due occhi sfavillanti. Ma la presa ricominciò ad essere di nuovo forte ed il narcotico aveva ormai fatto il suo effetto, facendogli perdere completamente i sensi.

Si riprese qualche tempo dopo, molto intontito e frastornato sicuramente sotto l'effetto di qualche droga, ben impacchettato e con la bocca bendata su un lettino all'interno di uno locale buio illuminato solo da una lampada che gettava un forte fascio di luce su di lui, mentre il resto del locale era pressoché buio.
Un po' per l'effetto dei farmaci ed un po' per la luce che lo accecava, riusciva a malapena a vedere un uomo chino su di lui con una mascherina bianca sul volto ed i capelli grigi, che stava praticandogli qualche diavoleria sul petto, forse un tatuaggio, in quanto sentiva un lieve ronzio ed un senso di solletico.
Cercò nonostante la benda di biascicare qualche parola, ma la sua veglia però durò pochissimo, tuttavia abbastanza per capire che si trovava sicuramente in un luogo sotterraneo a volta di mattoni rossi senza finestre con un forte odore di umidità e quando l'uomo spense il ronzio dell'attrezzo che stava usando, riuscì per un attimo a sentire un forte rumore di acqua come una cascata, poi più nulla.

La mattina successiva Stefania si era alzata con comodo verso le 9,30 in redazione ormai non speravano più di vederla, finché non fosse finita quella strana faccenda. Ormai la conoscevano, aveva fatto così anche l'altra volta, quando cercava il testamento di Federigo, ma alla fine era stato utile perché avevano pubblicato la vicenda incredibile ed il successo era stato veramente notevole, chissà se anche stavolta sarebbe stato lo stesso.
Stava girando noiosamente un savoiardo in una enorme tazza di tè con una mano a sorreggerle la testa, quando il telefono si mise a vibrare sul tavolo, non aveva ancora reinserito la suoneria …
"… Pronto …"

"Pronto Stefania sono Murgia, come temevamo questa notte è successo ancora …"
"No, non mi dica nulla commissario … per favore non mi dica che è successo nella Chiesa di S. Calimero …!"
"Ma lei come fa a saperlo? Non ne abbiamo ancora parlato con nessuno … perfino alla stampa non l'abbiamo ancora detto!!!! Per favore può spiegarmi ...?" Il commissario raramente si alterava ma quella volta era proprio sbalordito ed infuriato …
" Oh Gesù è terribile, che stupida, adesso le spiego …"
Si affrettò a raccontare quanto aveva scoperto la sera, anzi la notte precedente ed il motivo per cui non gli aveva detto nulla e dopo un lungo monologo finì il racconto.
"Capisco, capisco ma benedetta ragazza se dovesse succedere ancora le chiedo anzi le ordino di chiamarmi subito, immediatamente, in qualsiasi ora del giorno e della notte e adesso venga qui che vede la situazione e mi racconta un po' meglio tutto quello che aveva scoperto per arrivare a S. Calimero, francamente ho capito poco …"
"Ok arrivo, il tempo di lavarmi."
Non poteva telefonare a Luca perché stava tenendo una lezione ma sicuramente appena possibile gli avrebbe riversato addosso tutta la sua rabbia, tutta la colpa per averla fermata … intanto gli avrebbe mandato un messaggio:
"E' stato proprio un peccato che tu mi abbia fermato ieri notte avrei fatto Bingo …!"
E così Luca era a posto.
Appena uscita, ovviamente, imprecava ancora contro Luca che si era preso la sua Vespa, va bene era la sua, ma adesso le serviva proprio. Chiamò nervosamente un taxi col cellulare.

Pochi minuti dopo, un ciarliero tassista che malediceva gli automobilisti, i motociclisti, i ciclisti e forse anche i pedoni, la stava accompagnando a S. Calimero facendo la cerchia dei Navigli.
Passarono di fianco a quello che un tempo era il ponte degli Olocati che permetteva l'accesso alla Conca di Viarenna[21], oggi via Conca del Naviglio, immettendosi in via Molino delle Armi, chiamata così proprio per i numerosi artigiani armaioli che con grandi mulini sfruttavano l'energia del Naviglio.
Arrivata in via Santa Sofia il taxi si fermò davanti al monastero di clausura, ancora esistente, dove S. Carlo fece ospitare nel 1576 le fanciulle nobili alle quali la peste aveva rapito i genitori e che perciò, senza una famiglia, rischiavano di fare una gran brutta fine …
Non si poteva entrare in macchina in via S. Calimero perché è area pedonale.
Stefania corse verso la chiesa e si rese conto che forse nel frattempo la notizia aveva raggiunto i media ed una folla enorme invadeva la piazza
Davanti alla chiesa c'era un piccolo colonnato il cui tetto proteggeva l'ingresso dalla pioggia e lì il commissario Murgia tentava di tenere a bada i giornalisti scatenati.
Obiettivamente la situazione era diventata difficile, tre aggressioni nel giro di poche settimane cominciavano veramente a fare colpo

[21] *La Conca di Via Arena o meglio di "Viarenna" inizialmente chiamata "di Maria al Duomo", viene Iniziata nel 1439 ed ultimata dopo successive migliorie e rifacimenti nel 1558. E' fra le prime al mondo e se ne attribuisce l'invenzione a due ingegneri emiliani della "Veneranda Fabbrica del Duomo": Aristotele Fioravante e Filippino degli Organi. Era stata ideata per superare il dislivello fra la Darsena e la Fossa interna consentendo ai barconi di arrivare al laghetto di S. Stefano di fianco alla fabbrica del Duomo. Da questa prima idea Leonardo sviluppò e perfezionò magistralmente la struttura idraulica poi usata in tutto il mondo*

sull'opinione pubblica. Perfino i telegiornali nazionali avevano dato larga eco alla vicenda e c'era stato perfino uno speciale TG1 sull'argomento. Ovviamente l'uomo politico aveva fatto notizia ed adesso col terzo chissà cosa sarebbe successo, soprattutto per il commissario …
Stando un po' defilata dietro la protezione di un piccolo cantiere lì accanto, aspettava che il commissario terminasse per chiamarlo.
All'improvviso sentì appoggiarsi una mano sulla spalla che la fece sobbalzare. Si girò all'improvviso e vide Laura Gerri davanti a lei col suo bravo block notes in mano.
"E allora Stefania ci siamo di nuovo, ma cosa sta succedendo?"
"Ciao Laura, mi hai fatto spaventare! Non lo so mi ha chiamato Murgia e sto aspettando di vedere cosa è successo …"
"Ma è possibile che non abbiate una traccia, nulla, questo signore gira per Milano, aggredisce persone importanti, le tatua ed è completamente indisturbato e soprattutto non lascia tracce …"
"E' molto professionale, neanche gli aggrediti lo riconoscono comunque il bandolo sta nei luoghi che sceglie e nei disegni che tatua …. Sto arrivando a capire il nesso e quando ci arriverò lo fermeremo anche se francamente, se vuoi la mia opinione, non mi è proprio antipatico … viste le vittime, a proposito di chi è stata la volta ora?"
"Ambrogio de Pretis, ha una cattedra di Storia all'università, è conosciutissimo presso editori e trasmissioni televisive, uno che all'università ci sta poco e di suoi affari ne fa molti …"
"Visto, cosa ti avevo detto se li sceglie con cura i suoi polli e non si può dire che siano dei santi … comunque scusami, ma Murgia sta rientrando devo assolutamente andare …"
"Stefania, per favore, prima o poi mi dici qualcosa di più?"
"Certo stai tranquilla, quando sarà il momento, ora vado ciao …"

Mentre si allontanava verso l'ingresso della basilica il commissario la scorse e le andò incontro e, trattenendo i giornalisti, la fece entrare.
All'interno dando loro le spalle un sacerdote stava fissando in silenzio il pozzo forse stava pregando o meditando comunque Murgia e Stefania aspettarono un secondo per non disturbarlo.
Non appena si accorse di loro salutò Stefania dandole la mano.
"Ecco padre, questa è la persona che sta cercando di capire il nesso storico e simbolico di tutto questo, mi sta aiutando a capire e questa volta bisogna dire che c'era andata proprio vicino …"
"Piacere signorina, cosa intende il commissario?"
Stefania si schiarì la voce un po' preoccupata per la reazione che il commissario avrebbe avuto al suo ripercorrere la sera precedente, comunque cominciò a raccontare le sue ricerche della nottata ed i risultati cui era arrivata.
Raccontò di Gwilym, del Druido, del cane Wid, del fatto che si erano scambiati messaggi sul PC, della frase sull'affogato, del significato dei simboli, di come era arrivata a S. Calimero e soprattutto del perché aveva rinunciato a telefonare a Murgia …
L'espressione del commissario era tra il divertito e l'arrabbiato ma alla fine, nonostante tutto si congratulò con Stefania per il suo lavoro.
"Allora ora sappiamo che c'è un signore che si fa passare per un antico Druido col nome di Gwilym che ha un cane, che ha deciso di vendicare chissà cosa e di punire i peccatori, che li porta in posti tutti legati all'acqua ed in particolare alle sorgenti sacre, che andrà avanti finché non lo fermiamo e che sa trafficare con i computer, a proposito appena finiamo qui, lei Stefania deve venire in Questura a vedere quelle foto segnaletiche … cosa stavo dicendo … ah si e soprattutto che riesce a prenderci tutti in giro …"

"Però commissario mi dica qui cosa è successo esattamente …"
"Allora, Ambrogio de Pretis è un grosso personaggio conosciuto da tutti e molto, molto potente nell'ambito universitario in veste di Pro Rettore, consulente perfino del Ministero ed intimo amico del Ministro della Cultura, sguazza in TV in vari programmi dove oltre l'esperto fa anche l'opinionista, ieri sera teneva una conferenza in Università, è uscito che era quasi mezzanotte e nessuno più l'ha visto.
Ci ha chiamato la moglie allarmatissima verso le due; lo abbiamo trovato qui quando Padre Gabriele ci ha chiamato questa mattina alle sette, l'ora in cui normalmente entra il sacrestano per aprire per la prima messa, era legato ancora intontito al rullo dove si avvolge la catena del pozzo con la solita scenografia intorno ed un nuovo tatuaggio, questo"

E così dicendo porse a Stefania una foto. Sempre sul petto era tatuato un nuovo disegno.
A differenza degli altri questo sembrava raffigurare delle onde del mare raccolte in una lunetta rovesciata, forse una coppa, chissà, era molto complesso, in qualche punto il tatuaggio non era preciso ed il tratto aveva in parte sbavato forse per la complessità delle linee da definire.
Il Professor de Pretis mi ha già fatto chiamare dall'ospedale dicendomi che vuole parlarmi subito, si è già ripreso e vuole raccontarmi qualcosa, speriamo che abbia potuto vedere in faccia il suo aggressore.
Poi ovviamente l'ultima cosa, come potete ormai immaginare, e la precedo prima che me lo chieda, anche qui c'era il solito

bussolotto in bocca con un foglietto ed una nuova scritta … questa:

Il terzo voler della pietra antica hai vilipeso
E come molti hai pure tu la cultura offeso

E non sei stato buon padre dei tuoi allievi indifesi
Ma sol per interesse i tuoi giorni hai spesi

Ora stai nel pozzo del gran Belenos vendicatore
E del tuo peccato finalmente la tua coscienza avrà sentore

Come vede anche qui un peccatore ed una espiazione, un professore che fa dell'altro anziché insegnare. Non ci sono più dubbi sul movente del nostro *"vendicatore"*…
Ah Padre, una cosa per cortesia: la pregherei di tenere questa conversazione e quello che ha sentito assolutamente riservato, in attesa che prepari un comunicato stampa, a questo punto è inevitabile dire qualcosa di più, la cosa ormai è sul tavolo del Ministro dell'interno e vi assicuro che siamo sui carboni accesi, pare che perfino la stampa estera abbia cominciato ad interessarsi della cosa. Adesso muoviamoci, anche qui stanno facendo i rilievi che daranno la solita risposta negativa, andiamo piuttosto a fare quello che dobbiamo, io in ospedale a parlare col professore e lei in Questura a vedere le foto, chissà mai che ci sia qualche indizio buono finalmente …."
Salutarono Don Gabriele, promettendo e giurando ai giornalisti assiepati che alle 12 ci sarebbe stata in Questura una conferenza stampa, si avviarono verso l'auto della polizia che li attendeva con i lampeggianti accesi.

In macchina concordarono cosa dire nella conferenza stampa cercando di non calcare troppo la mano sul mondo celtico, ma dicendo più o meno quello che era in loro possesso tranne ovviamente alcuni fatti importanti per l'indagine. Stefania riuscì ad estorcere al commissario il permesso di informare Laura anticipatamente sui contenuti della Conferenza stampa assumendosi ovviamente la responsabilità di quello che avrebbe detto; glielo doveva e così comunque non trasgrediva a nessun divieto e non faceva particolari favoritismi.
Murgia scese al Policlinico che era a due passi e l'auto proseguì per accompagnare Stefania in Questura.

In un ufficio di rappresentanza all'ultimo piano di un grattacielo in zona Stazione Centrale, un signore molto elegante, in doppio petto grigio, completamente pelato e dagli occhi azzurri, stava guardando fuori dalla finestra e si grattava la testa liscissima.
Avendo scartato ormai la possibilità anche remota che tutto ciò potesse essere una pura coincidenza, pensava di dover scoprire chi stesse facendo ciò e soprattutto perché.
Non voleva crederci, ma era sicuro che sarebbe successo ancora e forse sarebbe stato un avvocato, un avvocato importante, ma non poteva avvisarlo, sarebbe stato un errore, peggio per lui.
Il problema era però che nella lista nera, con ogni probabilità, c'era anche lui.

Con una mano fasciata, Gwilym stava cercando di prepararsi il pranzo, ascoltando il Telegiornale Regionale.
La notizia era ovviamente in apertura
"Ancora una volta il maniaco delle aggressioni nelle chiese ha colpito a Milano. Uno studioso stimatissimo negli ambienti culturali milanesi, il professore Ambrogio de Pretis, molto noto anche al grande pubblico televisivo, è stato aggredito ieri sera mentre tornava da una conferenza. E' stato rapito per qualche ora e ritrovato questa mattina nella chiesa di S. Calimero presso via S. Sofia. L'aggressione ed il ritrovamento sono avvenuti esattamente nello stesso modo delle altre due vittime, il Prof. Armando Gamossi, ritrovato preso la cripta di Piazza Missori e l'assessore Alberto Rinetti, ritrovato presso la chiesa di S. Vincenzo in Prato.
Secondo gli inquirenti, che hanno appena tenuto una conferenza stampa presso la Questura, il "fil rouge" della serie di aggressioni sarebbe sicuramente da attribuire al fanatismo di uno squilibrato che ha resuscitato una antica ritualità celtica e che mette in atto riti divinatori di quella religione.
Gli inquirenti però, al di là di queste conclusioni dettate ovviamente dal ripetersi maniacale di atti e di azioni quali strani tatuaggi di simbologia celtica, sembrano brancolare nel buio e non dispongono di alcun elemento certo per fermare questo squilibrato."
Seguivano filmati ed interviste a nomi noti e cittadini qualunque, tutti estremamente preoccupati per il ripetersi di tali atti e indignati dal fatto che le forze dell'ordine non riuscivano a fermare il responsabile.

Gwilym sogghignava sotto i baffi, aveva appena messo la pappa nella ciotola al suo fedele Wid che se la mangiava con grande appetito e si stava godendo il clamore sempre crescente che le sue gesta stavano creando.
Aveva tentato di entrare nel PC di Stefania, ma inutilmente, era spento, certo stava con il commissario a cercare di capire la storia.
La mano gli faceva male, quel dannato professore si era rivoltato come una furia, non pensava che alla sua età sarebbe stato così reattivo e così forte e poi non aveva neanche previsto che si svegliasse durante il tatuaggio. Aveva dovuto fargli un'altra iniezione per sedarlo del tutto; era stato proprio un problema e poi nonostante l'intontimento cosa era riuscito a vedere …?
Si era alzato ed era andato nello studio dove una grande foto era appesa sopra al cavalletto da conferenze, c'era raffigurata una strana lapide.
"Pazienza, pazienza, il male mi passerà ora devo fare molta attenzione, la vendetta deve essere compiuta …"

In Questura, Stefania aiutata da Cagnotto stava scorrendo al computer centinaia di foto
"Pensi che queste sono solo quelle che abbiamo selezionato sulla base della sua descrizione e soprattutto fra personaggi che in qualche modo hanno avuto a che fare con crimini informatici, si figuri che archivio abbiamo del resto"
Stefania scorreva col mouse il catalogo infinito senza particolari individuazioni quando si fermò e tornò sulla foto che era appena passata. Un bel ragazzo con i capelli biondi, mossi, un po' lunghi e due occhi azzurri spettacolari la guardava con un sorriso invitante.
"E' lui, ne sono certissima, non posso sbagliarmi è senz'altro lui …"

"OK, mi faccia vedere la scheda ecco … Rimoldi Franco, di anni 36, perito informatico, nato a Napoli, residente a Milano in Via Porpora 36 precedenti:
Processato e condannato a 6 mesi di carcere con la condizionale per truffa informatica a carico di varie banche mediante contraffazione di password per accesso ad Home Banking privati e utilizzo di carte di credito contraffatte.
Ci sono anche altre segnalazioni, ma meno importanti.
Insomma un tipino niente male per manipolare computer. Va bene allora adesso lo andiamo a prelevare e poi la chiamiamo per un confronto, lei per cortesia si tenga libera nel pomeriggio che se lo troviamo lo portiamo qui immediatamente"
"Va bene ora vado a casa e resto a vostra disposizione, ci vediamo più tardi"
Aveva preso la Metro per tornare a casa, anche se avrebbe dovuto fare quattro passi a piedi. Ormai si era fatto tardi ed avrebbe impiegato troppo tempo.
Entrò in un vagone centrale e si sedette in un angolo. Come le piaceva guardare la gente che le stava intorno in metrò …:

Seduta in silenzio
In uno sporco, rumoroso, affollato vagone del metrò
Un improbabile violinista
Impone la sua musica gracchiante, oscena.
Un tipo pelato legge il giornale ridacchiando,
chissà di che,
Una ragazzina manda un messaggio,
chissà a chi,
ma il suo viso dice che è qualcuno che conta,
che riempie i suoi pensieri.

Un vecchio si appoggia solo e silenzioso sul suo bastone.
Astrarsi da questo luogo
Dimenticarsi dell'intorno, alzarsi e volare alto
Guardare giù il mondo da un'altra prospettiva,
Non con gli occhi, ma con la mente, le sensazioni
Vedere l'intrico dei rapporti fra le anime vaganti
Vedere i pensieri che si accatastano,
sopra le teste di ognuno,
laggiù quelli dolci pieni d'amore, bianchi come gabbiani
Mischiati a quelli neri, gracchianti come corvi
Dal volo imprevedibile, a scatti, disordinato.
Un grande cielo bianco,
affollato di stormi di uccelli differenti
Pensare al destino di ognuno
Al suo futuro, bello, brutto,
a cosa lo aspetta fuori,
per strada, a casa, domani al lavoro.
Pensare alla banalità di piccole preoccupazioni
Pensare all'affanno spesso inutile,
alle gioie così improvvise e rare e già di colpo sparite,
pensare che sempre qualcosa mischia di colpo le carte
e di colpo, senza capire cosa stia succedendo,
ti cambia il gioco.
Vedere dall'alto questo grande intrigo
Che ci lega tutti indissolubilmente
Che si propaga all'infinito nel mondo
E che si ripropone ora dopo ora, giorno dopo giorno,
Questo tanto fare
Questo tanto pensare
Questo tanto preoccuparsi

e chiedersi domani di questo cosa resti.
E poi oggi, forse domani, forse fra anni,
senza accorgersene, il bianco cielo si svuota viene la notte,
gli uccelli sono migrati, ed è il silenzio.

Era arrivata alla sua stazione, scese in silenzio e l'aria fresca le colpì il viso.
Nel frattempo, nella stanza dell'ospedale Policlinico dove era ricoverato il Professor De Pretis, il commissario Murgia cercava di mettere ordine nel fiume di parole che gli stava raccontando e che aveva diligentemente annotato su di un minuscolo taccuino.

"Allora mi corregga se sbaglio, le ripeto solo gli elementi più interessanti che lei mi ha riferito, utili per le nostre indagini: l'aggressore aveva anche un grosso cane lupo che l'ha impaurita, mentre tentava di immobilizzarla lei gli ha morso la mano destra e presumibilmente gli ha fatto molto male in quanto ha sentito il sangue in bocca e lui aveva mollato la presa, aveva una faccia con una barba grigia e due occhi … come li ha definiti.. ah ecco sfavillanti … inoltre si è svegliato in una cantina antica a volta, di mattoni rossi e soprattutto ha sentito puzza di umidità ed uno scroscio d'acqua come di cascata".
"E' assolutamente esatto"
"E mi dica, lei ritiene di avere dei nemici che potrebbero farle una cosa del genere?"
"Ma si figuri commissario, una cosa così non esiste, ma scherziamo, certamente col mio lavoro di nemici ne ho, anche molti ma escludo che possano aver fatto ciò. Qui c'è qualcos'altro qualcosa di più, di più …. grave … non saprei".

"Capisco professore, ah un'altra cosa lei per caso conosce personalmente Il prof. Gamussi e l'assessore Rinetti?"
"Chi? Quelli che sono stati aggrediti come me? Assolutamente no, mai visti nè conosciuti".
"E per caso durante il tempo che è stato con lui non lo ha sentito dire nulla?"
"No, solo un secco richiamo al cane, se non ricordo male l'ha chiamato Wid".
"Va benissimo, grazie, non voglio disturbarla oltre, ma soprattutto se le venisse in mente qualcosa in più me lo faccia sapere immediatamente".
"Stia tranquillo commissario e lei cerchi di trovarlo, voglio proprio riguardarlo dritto negli occhi quel farabutto!"
Tornato in strada salì sull'auto e si fece portare direttamente in Questura.
"Commissario buonissime notizie !!"
"Su veloce Cagnotto, non mi tenere sulle spine!"
" Allora prima notizia: la signorina Stefania ha identificato il misterioso tecnico informatico che è andato a casa sua e lo stiamo andando a prendere, si chiama Franco Rimoldi ed ha precedenti penali assolutamente compatibili con l'intervento sul PC di Stefania"
"Benissimo appena arriva chiamami che voglio interrogarlo io, e poi?"
"Poi abbiamo l'indirizzo IP del collegamento col PC di Stefania e dovremmo riuscire a risalire al titolare del collegamento Internet utilizzato"
"Perfetto bravissimi finalmente qualcosa, ma non basta …!"

Mentre parlavano entrò una guardia per comunicare che Franco Rimoldi era stato portato nella saletta interrogatori ed aspettava il commissario.
Tutti e due si girarono ed andarono verso la saletta degli interrogatori.
Appena entrati il giovane alto e magro si alzò di scatto un po' agitato.
"… Oh finalmente, guardate che non so cosa volete da me, io per una volta che ho fatto uno sbaglio non devo sempre essere sospettato di frode informatica, è da allora che non faccio più nulla del genere, guardi che ora sono pulito, ho una piccola società di consulenza, riparo i PC, installo software e nient'altro, ma cosa volete da me?"
"Guarda Rimoldi che non ce l'abbiamo con te, se sei qui ci sono motivi fondati, molto fondati …"
Si rivolse sotto voce al poliziotto di guardia e gli disse di chiamare Stefania al più presto e di andarla a prendere con un'auto se necessario.

Nel frattempo Stefania aveva cercato il nuovo simbolo celtico nel suo sito ormai abituale per vedere cosa fosse ed aveva trovato senza problemi quello che cercava:

La spirale di Durrow rappresenta la relazione tra il padre ed il figlio che assicura il mantenere i valori familiari da una generazione all'altra. Per traslato indica anche la trasmissione della scienza e dell'esperienza tra maestro e allievo e racchiude l'importanza della trasmissione del sapere alle nuove generazioni.

Certo, certo nessun dubbio, il nostro professor de Pretis anziché dedicarsi ai suoi allievi si faceva bellamente gli affari suoi, un altro "comandamento" era stato violato, un'altra punizione doveva essere compiuta.
Ma quanti erano questi "comandamenti" e dove erano scritti? Quanti ne mancavano ancora su quella maledetta pietra che era stata chiamata nella prima aggressione "La pietra antica" e dove diavolo era? E cosa li aspettava ancora se non riuscivano a fermarlo?
Mentre era assorta nei suoi pensieri sentì la sirena della polizia fermarsi davanti alla porta e pochi secondi dopo suonare il citofono.
"Scendo immediatamente"
Appena salita sull'auto si rivolse all'autista:
"Capisco che avete fretta, ma almeno la sirena potevate evitarmela, già tutto il quartiere mi vede salire e scendere da macchine della polizia, ora mi vedono anche portata via con la sirena, mi sembra un po' troppo e come lo spiego che non sono io la criminale …?"

Intanto in Questura stavano mettendo alle strette il Rimoldi che tuttavia continuava a negare di essere andato a casa di Stefania.
Si proclamava innocente e non voleva saperne di cedere. Ad un cenno della Guardia, Murgia fece entrare Stefania che non ebbe nessun attimo di esitazione
"Certamente è lui, mi ricordo perfettamente …!"
"Ma chi è lei, cosa dice ? io non l'ho mai vista ..."
"Calma, calma Rimoldi cerca di capire che sei in un brutto guaio, ti potremmo incriminare per le aggressioni che ci sono state, tu sei

stato riconosciuto dalla signorina, hai manomesso il suo computer non puoi negare …"
"Senta " disse allora Stefania " guardi che mi ricordo benissimo anche di un altro particolare: mentre chiacchierava probabilmente per distrarmi e non farmi capire quello che stava facendo mi ha raccontato un sacco di balle sicuramente per la maggior parte inventate ma gliene è sfuggita una che è sicuramente vera perché non potrebbe essere inventata, lei mi ha detto che ha un bimbo piccolo con un difetto di balbuzie e che lo sta portando dal logopedista, si ricorda o no …?"
"… allora Rimoldi, guarda che possiamo controllare, cosa rispondi …?"
Il biondino stava con il viso tra le mani ed aveva perso un po' la sua sicurezza restò qualche istante in silenzio poi disse
"Ok, ok ero io, ma quel tipo strano … è stato lui a mandarmi, io non l'ho mai neppure visto, mi ha chiamato per telefono un giorno, sapeva dei miei trascorsi e mi ha promesso 5000 euro tondi, tondi, per fare quel lavoretto. Ovviamente una cosa da niente, dovevo solo riuscire ad installare un programma che non richiedeva più di qualche minuto, è un programma che uso per fare assistenza remota ai miei clienti, lo conosco perfettamente, il difficile era non creare sospetti, ma in questo sono abbastanza bravo come vede. Il fatto è che ho un sacco di debiti , poi mio figlio … la mia ex moglie … il negozio di computer che va a rotoli, insomma mi facevano proprio comodo … me li ha lasciati in una busta nella casella di posta del mio palazzo … non l'ho mai visto … ed al telefono aveva una voce strana forse contraffatta …
"Ma scusa come faceva a sapere che tu avevi quel programma, forse è stato un tuo cliente …"
"Mah, può essere, ma dalla voce proprio non ricordo …"

"Avrai un elenco dei clienti o qualcosa di simile, un registro, fatture, non so,…"
"Sì ho il registro delle fatture dei clienti che me la chiedono, gli uffici, i commercianti ma non dei privati … sa com'è loro non ne hanno bisogno e a me fa comodo ... sì insomma fare un po' di nero"
"Si, si so perfettamente com'è e so che non sei sicuramente il solo … comunque proprio non ti viene in mente nulla?
"Guardi mi dispiace lo direi volentieri per togliermi dai guai … nulla"
"Ma senti un po', per caso non ti ricordi di uno che aveva un cane lupo molto grosso …"
"… un cane lupo? … ma certo che mi ricordo era un signore molto distinto con la barba, con il cane sempre seduto silenzioso al suo fianco, era venuto da me per acquistare un disco esterno poi … sì certo mi aveva chiesto se avevo programmi di quel tipo e ne aveva acquistato uno … mi ricordo che il disco me lo dovevano consegnare a giorni e gli dissi che lo avrei inviato insieme con il programma tramite corriere il giorno dopo"
"E a che indirizzo?"
"Questo giuro che non lo ricordo, se non erro comunque mi disse che era una via vicino a piazzale Piola …"
"Non hai tenuto la ricevuta …?"
"commissario glielo ho detto non tengo "quella" documentazione … la getto subito … poi lui aveva già pagato tutto in contanti"
"Ok, ok, per ora non c'è altro, ma tieniti a disposizione e se ti venisse in mente qualche cosa informaci subito … e soprattutto se quello tornasse chiamaci …!"
"Certo commissario stia tranquillo"

“Stefania devo scappare perché mi aspetta il Questore ed il Giudice. Vogliono essere informati sulle indagini e questo mi da un po’ di ossigeno, almeno non farò scena muta … lei può aspettarmi qui ? Fra un quarto d’ora al massimo arrivo e facciamo il punto.”
“Ok commissario fino alle 19 riesco a restare”
“Grazie, a dopo”

Tornò circa venti minuti dopo, il Questore aveva una cerimonia e doveva scappare, si misero nell’ufficio del commissario e cominciarono a riferirsi reciprocamente tutto quello che avevano in mano ed a dare un ordine logico e razionale a ciò che avevano scoperto, non era molto, ma c’era da lavorarci su Murgia prese il suo block notes, prese una pagina bianca, una matita e cominciò a scrivere.
“Allora ecco tutti gli indizi che abbiamo:

- ✓ Un uomo non giovane con i capelli grigi e la barba.
- ✓ E’ accompagnato da un cane lupo di notevoli dimensioni di nome Wid.
- ✓ Dice frasi in una lingua strana, probabilmente si tratta di celtico antico.
- ✓ Sta presumibilmente dalle parti di piazzale Piola (città studi) ed ha a disposizione una grande cantina in mattoni rossi che deve essere vicina a un posto dove c’è dell’acqua che scorre in abbondanza.
- ✓ Ha una mano ferita e presumibilmente la potrà usare poco, per qualche tempo.
- ✓ In questa busta abbiamo la mappa presumibilmente del suo DNA.

- ✓ E' fanatico dei Celti, probabilmente sta operando secondo qualche rituale a noi sconosciuto o sta seguendo l'ordine di un elenco di peccati da condannare o comunque qualcosa di simile presente su di una lapide.
- ✓ Sa maneggiare abbastanza bene i computer ed abbiamo l'indirizzo IP del suo collegamento web.
- ✓ Tutto ha anche a che fare con acque sacre e comunque luoghi sacri.

Non è moltissimo ma direi di approfondire tutto e soprattutto chi è titolare di questo indirizzo IP e dove può esserci da quelle parti un misterioso scroscio d'acqua …"

Mentre il commissario parlava sul BlackBarry di Stefania era arrivata una e-mail.
Appena finì di parlare guardò chi fosse e fece un salto
"commissario guardi …"

"SCAVA, SCAVA STEFANIA PRIMA O POI CONOSCERAI LA PIETRA
SCAVA, SCAVA HAI VISTO CHE MITHRA E TANARIS TI HANNO AIUTATA
SCAVA, SCAVA STEFANIA CHE BELENOS SI UNIRÀ ALLA VENDETTA
SCAVA, SCAVA, BELENOS TI ASPETTA NEL POZZO DELL'ANNEGATO
SCAVA CHE IL PECCATORE, TRA GLI UNDICI GETTI TROVERAI,
….. COLL'AIUTO DI CIBELE"

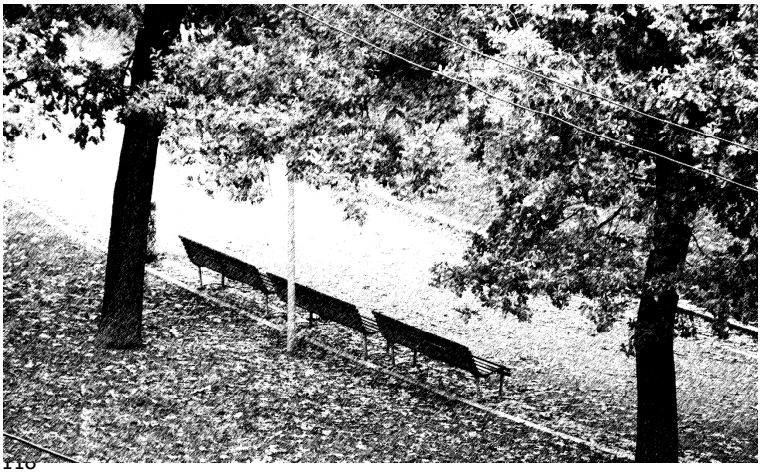
"Gli undici getti con l'aiuto di Cibele ... ? Ma cosa diavolo significa?"
"Commissario, Cibele era una dea etrusca e poi romana, ma anche celtica … dei getti non so nulla … vado a vedere e poi le faccio sapere e questa volta appena, scopro qualcosa le telefono a qualsiasi ora, promesso!"

Mentre stava uscendo era quasi stata travolta dall'agente Cagnotto che entrava come una furia:
"Commissario l'abbiamo in pugno! Abbiamo il nome di chi sta usando il collegamento web per inviare messaggi e-mail!"
"Bravissimi, ma come avete fatto?"
"I tecnici sono risaliti dal suo indirizzo IP e …."
"Ok, ok, lascia perdere Cagnotto, non voglio sapere come e dimmi chi è ….?"
"Si chiama Brambilla Giovanni e sta in via Poggi al n. 25"
"Ma siamo proprio sicuri? Io di queste diavolerie di computer non mi fido mai …! Va bene d'accordo, subito due macchine e almeno sei agenti, andiamo a prenderlo, Stefania scusi poi le faccio sapere …!"
Erano partiti a tutta birra con le sirene, ma poco prima di arrivare le avevano spente per non insospettire il loro uomo.
Il n. 25 era una casa anonima anni '60/'70, gli anni della peggiore architettura popolare.
Il citofono riportava Brambilla.
Mentre cercavano se ci fosse una seconda uscita un signore stava varcando il portone per uscire. Superando con il distintivo la reticenza del condòmino, tennero la porta e senza dover citofonare riuscirono ad entrare.

C'era una sola scala ed un microscopico cortiletto dove stavano i bidoni dell'immondizia in perfetto ordine, con grandi scritte che raccomandavano di rispettare la raccolta differenziata. Da lì comunque non si poteva scappare c'erano muri alti tutt'intorno, quelli delle altre case.
Lasciarono due agenti alla porta e cominciarono a salire la scala, fecero tutti i piani cercando la targhetta con il nome "Brambilla", ma ovviamente era proprio l'ultima all'ultimo piano, il sesto.
Aspettarono qualche secondo per smaltire il fiatone, quindi si appostarono ai lati della porta.
Sentivano all'interno una televisione accesa ad alto volume ed un rumore di piatti. Il commissario suonò il campanello.
"Venne ad aprire una signora di mezz'età, con i capelli grigi che subito alla vista degli agenti spalancò gli occhi"
"… ma cosa …?"
"Signora abita qui Giovanni Brambilla?"
"…C..certo è mio marito, ma è di là a letto, ha una gamba rotta …"
Entrarono in casa con una certa irruenza ed andarono nella camera da letto, dove un signore con i capelli bianchi stava guardando una TV portatile appoggiata su di una sedia.
Da sotto le coperte spuntava una gamba ingessata dall'inguine fino al piede, che si appoggiava su una catasta di cuscini ed aveva un'espressione di ovvio stupore quando vide entrare quella piccola folla.
"Buongiorno, lei è il Sig. Giovanni Brambilla?"
"… si … certamente, ma cosa volete?"
"Lei ha per caso un collegamento Internet?"
"Certo, ecco qui il mio portatile per fortuna che ce l'ho, almeno da quando sono qui bloccato posso passare il tempo …"

"Lei ha una connessione internet ed un indirizzo e-mail?
" Certamente, la connessione è su fibra ottica e ce l'ho ormai da tre anni e l'e-mail è giovanni.brambilla@gmail.com"
"E non ne ha altri per caso?"
"Mah … avevo quello dell'ufficio, ma ora sono da poco in pensione e credo che l'abbiano anche cancellato"
"Lei recentemente ha spedito delle e-mail alla polizia?"
"Assolutamente no!"
"Da quando è ingessato?"
"Da 35 giorni, sono stato investito sulle strisce qui sotto da un pirata che non si è neppure fermato …. Devo stare così per altri dieci giorni almeno!"
"Qualcuno può accedere al suo computer?"
"Assolutamente no, ho una password d'accesso che cambio circa ogni mese, mia moglie non sa neppure accenderlo e la nostra donna di servizio pure, solo io posso usarlo, ma scusi, potrei sapere perché siete venuti da me e mi fate tutte queste domande?"
" Ci scusi Sig. Brambilla, verificheremo le sue risposte comunque è abbastanza evidente che lei non è la persona che stiamo cercando, sembra che ci sia qualcuno che ha clonato qualcosa di suo, comunque faremo approfondimenti e le faremo sapere, nel frattempo se nota qualcosa di strano ce lo dica immediatamente ... Grazie ancora e scusate …"
Mentre scendevano, questa volta con l'ascensore, il commissario era furente.
"Ma bravo Cagnotto tu e le tue diavolerie di IP, PE e chissà cos'altro, bella figura abbiamo fatto! Adesso controlla tutto, almeno per scrupolo e chiedi magari di mettere sotto sorveglianza i Brambilla, telefonate amicizie, frequentatori abituali, etc. Comunque mi sembra del tutto evidente che non c'entrino nulla.

Chiedi ai tuoi amati tecnici informatici se si sono sbagliati loro o quale potrebbe essere l'arcano. E vediamo la prossima volta di essere un po' più professionali …"
Appena in auto prese il telefono e chiamò Stefania informandola del buco nell'acqua e raccomandandosi di approfondire quella frase su Cibele; era ormai l'unico vero indizio che poteva farli arrivare al "Druido".
Mentre le macchine si muovevano, un signore con la barba grigia, seduto sulla panchina nei giardinetti di fronte, abbassò il giornale e fece un largo sorriso. Aveva accanto a sé un grande cane lupo che lo guardava, quasi per attendere un comando.
Sulla panchina era appoggiata una valigetta da computer portatile nera.
Si alzò e si incamminò mentre il cane gli camminava a fianco.



La sera stessa Stefania non aveva potuto lavorare per la sua ricerca di Cibele, lei e Luca erano usciti a cena ed erano tornati molto tardi.
Dopo aver strapazzato accuratamente Luca per il suo consiglio sbagliato, gli aveva riferito dello stato delle indagini e delle novità, Cibele, il falso indiziato, la casa con lo scroscio d'acqua.
Luca ovviamente aveva le orecchie basse, effettivamente se avesse lasciato fare a Stefania forse avrebbero preso il colpevole con le mani nel sacco, voleva farsi perdonare e dare il suo aiuto alle indagini e soprattutto farsi perdonare da Stefania.
Si ricordò improvvisamente di avere un carissimo amico che era il responsabile del settore fognature del Comune di Milano e promise a Stefania di cercarlo il giorno seguente per vedere se avrebbe potuto dargli qualche indicazione su quello scroscio d'acqua, che sicuramente non è cosa così usuale nella città.
Sperando che non succedesse nulla proprio quella notte, Stefania comprese gli sforzi di Luca e decise di perdonarlo concretamente visto che una volta sotto le lenzuola tentava timidamente di allungare un piedino indagatore.
Dopo qualche esitazione e scaramuccia la decisione fu presa e Luca, alla grande, riuscì a farsi completamente e totalmente perdonare.
La mattina dopo Stefania telefonò al commissario solo per essere certa che nulla fosse accaduto, anche se ne era quasi sicura non avendo ricevuto nessuna telefonata.

Fortunatamente aveva intuito giusto e promise al commissario di mettersi subito all'opera.
Iniziò le sue ricerche prendendole alla lontana, *"Celti"*, *"Cibele",* ma più che infinite pagine di descrizioni di divinità celtiche, romane, orientali non trovò.
Comunque, tra tutto questo mare di informazioni, ne trovò una che poteva essere particolarmente interessante per definire la figura di questa Dea:
"Cibele (che significa grotta, a simboleggiare il pube femminile) anche per i Celti era la Grande Madre di tutti i viventi, protettrice della fecondità, signora degli animali selvatici e della natura selvaggia, veniva generalmente raffigurata su un cocchio tirato da leoni o seduta su un trono con ai piedi due leoni che le facevano da guardia. Portava sul capo un ornamento cilindrico ed era coperta da un velo o da un mantello. Nella mano reggeva uno specchio e un melagrano."
Non che le dicesse più di tanto, ma era un inizio.
Sotto la ricerca di *"Cibele, undici getti"* assolutamente nulla, se non le più svariate risposte assolutamente lontane dal proprio scopo.
Passando da una voce all'altra e attraverso link infiniti fra le varie documentazioni su Cibele, una in particolare colpì la sua attenzione:
" Cibele , divinità antica, la Grande Madre, presente in molte civiltà pre-cristiane come ad esempio i Celti , durante l'inizio del culto cristiano veniva spesso sovrapposta alla Vergine Maria, quale protettrice e Madre dell'umanità. Molto spesso templi e luoghi destinati alla Dea venivano successivamente dedicati alla Madonna come ad esempio … " e seguivano molte citazioni di chiese romane poco interessanti per Stefania.
Invece molto interessante sembrava essere questo concetto di sovrapposizione fra i due culti estremamente simili fra loro ed il

cui mutare era molto logico … chissà, forse cercando chiese dedicate alla Madonna in Milano, avrebbe potuto trovare qualcosa. Cercando allora sulle chiese di Milano trovò ovviamente decine e decine di chiese, cappelle, santuari etc. dedicati alla Madonna e passarle tutte cercando nella storia di ognuna qualcosa che collimasse diventava veramente arduo e soprattutto lungo.
Pensando e scervellandosi pensò agli undici getti. Dovevano essere per forza getti d'acqua, del resto tutte le situazioni precedenti erano legate all'acqua, il battistero di S. Giovanni in Conca, i pozzi di S. Vincenzo in Prato e di S. Calimero.
Cominciò a cercare come: Madonna, Acqua, Milano. Nulla, anzi no, un'infinità di acque benedette, curative, miracolose, dove poter trovare l'acqua di Lourdes, come avere acquasantiere, etc. etc.
Provò allora come: Maria, Acqua, Milano. E dopo alcune risposte analoghe saltò fuori un nome: L'acqua benedetta di S. Maria alla Fontana. Aprì immediatamente la pagina e fra l'altro lesse:
"… L'acqua di Santa Maria alla Fontana sgorga da undici fonti poste sotto l'altare della chiesa omonima, eretta intorno al 1400 a Milano, dove si racconta sia apparsa la Madonna, e abbia miracolato un giovane facendogli guarire all'istante, sotto gli occhi dei presenti, una gamba amputata. Il padre del giovane, a testimonianza della propria gratitudine, fece erigere una prima chiesa. Si racconta anche che la fama guaritrice della fonte arrivò sino in Francia, infatti, un giorno del 1507, Carlo d'Amboise, duca di Chaumont, Vicerè e Governatore francese di Milano, si era recato alla fonte per guarire da una grave malattia che lo affliggeva e, sembrandone guarito, fondò la chiesa attuale da alcuni addirittura attribuita al Bramante …"
E più oltre si leggeva:
" … la fonte risale ad epoche remote, probabilmente inserita nella tradizione delle altre acque sacre milanesi spesso originate da luoghi di culto di divinità

celtiche e poi divenute luoghi di venerazione cristiana. Qui alcuni autori sostengono la sostituzione del culto di Cibele con quello della Madonna …."

"Si!!!!! Undici getti! Cibele! Ci sono eccola è lei, non c'è dubbio"
Non stava più nella pelle, approfondì per sicurezza ancora la cosa e sembrava proprio che avesse centrato il mistero. Quella chiesa vicina allo scalo Farini, un tempo in aperta campagna sulla strada per Como, era un Santuario meta di malati e penitenti che volevano essere purificati e guariti da quelle acque sacre prima per i Celti, poi per i romani ed infine per i Cristiani.
Telefonò immediatamente al commissario per non ripetere l'errore e gli spiegò dettagliatamente come era arrivata a quella scoperta ed il buon livello di certezza della scoperta.
"Bravissima Stefania, lei è veramente fantastica, mando immediatamente una pattuglia "civetta" a presidiare la Chiesa Da questa sera al minimo sospetto interveniamo e poi le faccio subito sapere."

Passarono dei giorni e delle notti, ma non accadde nulla, forse il "Druido" aveva capito di essere stato scoperto, forse aveva interrotto momentaneamente le sue azioni punitive, forse aveva deciso di cambiare programma, fatto sta che non succedeva nulla.
Ci fu soltanto una cosa interessante, i tecnici informarono il commissario che l'indirizzo della connessione web utilizzato dal "vendicatore" era corretto ed era proprio quello di Giovanni Brambilla, l'unica spiegazione era che il nostro uomo riuscisse ad entrare in qualche modo nella sua connessione internet.
Decisero di fare un nuovo sopralluogo per vedere di capire come potesse avvenire ciò, ma questa volta usarono la cortesia di telefonare per preavvisare del loro arrivo.

Trovarono Giovanni Brambilla come sempre a letto con il suo gambone sollevato.
"Capisco cosa mi dite, ma vi assicuro che non è assolutamente possibile che qualcuno si colleghi al mio PC."
"Senta, ci fa vedere per favore dov'è la sua centralina d'arrivo della fibra ottica, per cortesia?"
"Guardi è lì in alto, di fianco alla finestra del balcone che dà verso la strada, hanno fatto salire il cavo in facciata e poi sono entrati".
"Vedo … ma lei ha anche una centralina per connessione WI FI!"
"Certamente, l'ho fatta montare dal mio tecnico un mese fa quando mi sono fatto male per poter usare il PC anche dalla camera da letto"
"Le spiace se controlliamo il settaggio della centralina WI FI? Per favore, ci dia la password di accesso, il tecnico installatore deve avergliela lasciata."
"Ecco, guardi, qui c'è tutta la documentazione che mi ha consegnato quando l'ha installata."
"… vediamo un po', aspetti che entriamo e verifichiamo …. Certo è proprio come pensavo: lei ha una centralina molto potente come segnale, ma il collegamento non è protetto, chiunque nel raggio di un centinaio di metri può utilizzare gratuitamente la sua connessione sia vicini di casa sia i passanti dalla strada …"
"Ma è sicuro? Come mai il tecnico non l'ha protetta?"
"Ah questo non lo so o se n'è dimenticato o ha sbagliato il settaggio, non credo proprio che l'abbia fatto apposta"
"… Forse è come dice lei, quello che è venuto non era il solito che mi mandavano, ma un ragazzino giovanissimo …"
"Ok, adesso l'abbiamo protetta e questa è la sua password, mi raccomando non la perda"
"Grazie, grazie mille spero così di stare un po' più tranquillo …"

Il collegamento poteva essere stato fatto da chiunque nel raggio di poche decine di metri, un vicino, un passante, uno su di un'auto. Provarono a muoversi nelle scale ed intorno alla casa, il segnale arrivava molto lontano, probabilmente la posizione del trasmettitore vicino alla finestra favoriva la propagazione.
Girarono nella piccola aiuola prospiciente la casa e si sedettero sulla panchina sotto un tiglio. Il segnale arrivava molto forte anche lì.
Tornati in Questura informarono il commissario su quanto scoperto
"OK grazie ragazzi, va benissimo, almeno adesso abbiamo capito come fa il nostro uomo a collegarsi senza essere individuabile, ma se mi dite che è molto ampia l'area coperta dal segnale diventa un po' difficile controllare tutti i possibili accessi, dovremmo controllare tutti i vicini e poi i passanti. Come facciamo a verificarli? Comunque prima di tutto cercate l'elenco completo dei condomini ed inquilini della casa e delle due case adiacenti. Intanto adesso quella connessione è bloccata, vediamo cosa farà ora."

Continuavano a passare i giorni e nulla accadeva, le macchine "civetta" che si alternavano, sempre cambiate, erano vicino alla chiesa ogni sera in una posizione differente, un giorno era un pulmino, un altro un camioncino, cercando di dare poco nell'occhio, ma era sempre tutto normale, tutto tranquillo.
Una sera verso le tre, i due uomini di guardia stavano mangiando un panino gelato e bevendo una coca cola tiepida, quando all'improvviso videro tre lampi di luce attraversare il cortile che separava la chiesa dalla strada, immediatamente strisciarono nel

buio per avvicinarsi all'ingresso. Avevano tirato fuori le pistole ed erano pronti a vedere cosa fosse.
Il cancelletto della cancellata era aperto e la porta della chiesa era socchiusa.
Si dettero vicendevolmente un'occhiata nella penombra e a gesti si dissero di entrare con cautela. Tutto era buio e silenzioso. Lontano, qualche macchina correva per la strada facendo un lieve fruscio, ma dentro solo silenzio.
L'odore dei ceri accesi e dell'incenso dell'ultima funzione impregnavano l'aria con quel misto di odore mistico sempre presente nei luoghi di culto.
All'improvviso uno scricchiolio li fece girare verso il fonte battesimale, una cappella a destra dell'ingresso. Si avvicinarono in silenzio, ma improvvisamente la loro attenzione fu attirata da un cane lupo enorme seduto immobile sul pavimento della chiesa.
Non avevano neanche fatto in tempo a muoversi che sentirono un oggetto freddo sulle rispettive tempie ed una voce dietro di loro:
"Non muovetevi neppure di un centimetro e datemi immediatamente le vostre pistole se volete rimanere vivi."
Stupefatti si girarono appena, ma quanto bastava per vedere solo una figura con il volto coperto da una maschera di carnevale con due corna, che teneva in mano due grosse calibro 9 puntate alle loro teste.
Immediatamente capirono che non c'era nulla da fare e che il tipo non scherzava. Abbassarono le loro pistole e le poggiarono a terra alzando le mani, a quel punto il tipo mascherato fece un cenno con la testa ed il cane lupo le prese con la bocca una ad una e le depose a terra davanti al suo padrone.
Poi fece un altro cenno ed il cane cominciò a ringhiare ed a spingerli verso un confessionale

“Fate quello che lui vi indica e non vi farà alcun male”
Arrivarono contro il confessionale.
“Ora giratevi faccia al muro”
Un secondo dopo, uno dopo l’altro sentirono una puntura sul collo ed in pochi secondi persero i sensi.

Le 5,45, la pattuglia che doveva rilevare quelli che avevano fatto la notte era arrivata sul posto. Avevano chiamato con la radio, ma non avevano ricevuto alcuna risposta.
Nel furgone spia non c’era nessuno. Allora avevano chiamato la centrale per avere rinforzi, sicuramente era successo qualcosa.
Arrivarono due macchine e poco dopo arrivò anche il commissario che, tanto per cambiare, era stato svegliato d’urgenza.
Avevano circondato tutta l’area della chiesa ed entrarono molto circospetti con le pistole pronte.
Nella chiesa era solo silenzio, uscirono nel retro attraversarono un cortiletto ed entrarono nell’antico sacello con colonnato, al cui interno erano gli undici getti perenni di acqua sacra.

Appena raggiunta la fontana davanti ai loro occhi si presentò un corpo disteso sotto i getti dell’acqua, completamente nudo e bagnato, legato ed imbavagliato, con le solite bacinelle d’olio con stoppino che

bruciavano con i loro bagliori nelle luci dell'alba.
"Presto slegatelo, su di corsa, ma dove sono quei due idioti? E chiamate un'ambulanza fate presto … "
Nel frattempo il frastuono aveva svegliato i frati che accorsero portandosi le mani sulla bocca dallo spavento e svolazzando di qua e di là con le loro vesti scure.
"Commissario li abbiamo trovati, erano addormentati e legati come salami nel confessionale".
"Presto svegliateli che li voglio scuoiare vivi ….!"
Li avevano fatti sedere su due sedie impagliate in sacrestia e con degli asciugamani bagnati cercavano di riportarli nel mondo dei vivi.
Quando si furono un po' ripresi raccontarono l'accaduto, la trappola, le pistole, il cane e poi più nulla solo il vuoto.
"Fantastici! Sapevamo dove avrebbe colpito, sapevamo come si sarebbe comportato, sapevamo tutto e voi due vi siete fatti infinocchiare da una maschera con le corna e da un cane lupo!! Ma vi rendete conto della situazione? Ma riuscite a capire che se questa cosa arriva alla stampa siamo rovinati? Per favore portate via questi due disgraziati, in ospedale, in prigione, all'inferno dove volete, ma fateli sparire dalla mia vista!!!!!"
Era arrivata l'ambulanza e la vittima, ancora totalmente intontita e priva di sensi era stata portata in ospedale.
Dai primi accertamenti si era capito chi fosse: l'avvocato Massimo Guglietti, uno dei più famosi Avvocati del Foro di Milano, penalista, sedeva nel consiglio di amministrazione di numerose società, consulente perfino del Ministro.
Il commissario stava seduto su di una sedia impagliata e si teneva la testa tra le mani. Ora era proprio alla frutta. Gli avrebbero tolto il caso, lo avrebbero trasferito chissà dove.

La vittima era sicuramente un grosso problema, ma il fatto di essere stati ridicolizzati dal "vendicatore" e dal suo cane era ancora peggio.
Ma il peggio non era ancora venuto. Cinque minuti dopo un agente correva a cercare il commissario.
"Commissario, commissario, c'è qui una giornalista dice di saper cosa è successo vuole assolutamente parlare con lei, è Laura Gerri ..."
"Cooooosa? Ma come fa ad averlo saputo?... a questo punto è meglio che le parli, falla venire …"
"Buongiorno commissario mi scusi ma ho ricevuto questa … l'hanno lasciata sotto l'uscio di casa mia venti minuti fa, io sto qui vicino qualche portone accanto … legga e mi dica se tutto risponde a verità …"
Su di un foglietto a quadretti come quelli usati dai bambini alle elementari era scritto in stampatello tutto, proprio tutto quello che era successo, per filo e per segno, senza alcuna dimenticanza, senza alcuna pietà …

STEFANIA AVEVA CAPITO MA LA POLIZIA HA FALLITO
A S. MARIA ALLA FONTANA IL DRUIDO HA ANCORA PUNITO
UN ALTRO PECCATORE HA PAGATO …

"Senta Gerri, tanto ormai qualsiasi cosa voglia fare e scrivere ha tempo tutto il giorno prima che il pezzo possa andare in macchina; le chiedo solo di pazientare qualche ora, adesso chiamiamo Stefania e lei potrà stare qui e verificare di persona la

situazione, poi potrà fare quello che ritiene più opportuno, glielo chiedo come favore personale …"
Tutto sommato era vero non c'era alcuna fretta ed aspettare Stefania poteva essere molto utile per aggiungere altri particolari che lei non conosceva,come quell'accenno nel biglietto.
"Va bene d'accordo, aspettiamo Stefania."
"OK, ormai sono le sette e trenta, possiamo chiamarla, ho aspettato tanto, non c'era urgenza, adesso vediamo se si è svegliata … Sì pronto Stefania buongiorno … allora è successo … come aveva previsto e … no purtroppo non lo abbiamo preso … c'è stata un'imboscata e non siamo … solo lui e il cane … sì, sì, contro due agenti armati … non lo sottolinei per favore … se viene qui le spiego … ah si dimenticavo, è Massimo Guglietti … si certo proprio lui … va bene l'aspetto"
"Allora Stefania aveva capito dove avrebbe colpito …?"
"Si, lo aveva capito e noi non siamo riusciti a fermarlo …"
"Grande Stefi!"
Murgia si era allontanato con un'occhiataccia, intanto la voce era girata.

Fuori erano cominciati ad arrivare i giornalisti e le televisioni, la cosa era veramente diventata enorme. Arrivavano telefonate furibonde da parte del Questore, del Sindaco, del presidente dell'Ordine degli avvocati, praticamente ormai il mondo si era mobilitato, effettivamente ora era troppo …
Stefania fu informata di tutto, era da un lato contentissima che il suo lavoro avesse centrato perfettamente l'obiettivo e che la sua intuizione fosse giusta, ma era dispiaciuta per quanto era successo e soprattutto per le grane enormi che avrebbe avuto Murgia.
"E il biglietto? Anche qui avrà avuto il solito biglietto?"

"Quale biglietto?"
Laura non era al corrente dei biglietti trovati in bocca si trattava di un particolare che non era mai stato rivelato nei comunicati e nelle conferenze stampa.
Stefania le spiegò brevemente la cosa ed il commissario tirò fuori il biglietto:

"Eccolo"

E tu il quarto voler della pietra antica hai bistrattato
O re della schiera di color che l'han fatto come te, da togato

E non per la giustizia tu hai infatti dato il tuo cuore
Ma per difendere malandrini e ladri col tuo abietto favore

Or laverai a lungo le membra tue peccaminose
Con l'acque di Cibele sacre e virtuose

"Beh ormai è tutto chiaro, anche qui ci troviamo di fronte all'ennesima punizione, questa volta è un principe del foro che difende i colpevoli e li fa assolvere e magari il nostro vendicatore è stato uno degli onesti che non ha avuto giustizia … comunque commissario a questo punto devo proprio dirle che spero che non riusciamo a prenderlo … poi il "quarto voler". Vorrei sapere quanti ce ne sono ancora se sono dieci come i comandamenti siamo a posto e ce ne sarà per tutti …"
"Va bene Stefania, ma non scherzi … qui mi faranno a pezzi, il questore mi ha dato ventiquattrore per risolvere il tutto e fermarlo altrimenti mi toglieranno l'inchiesta …. Cerchiamo di ragionare freddamente …"

“Scusate, ma se ho capito bene ognuna delle vittime aveva un messaggio di questo tipo e quindi stiamo parlando di un “Santo punitore dei peccatori”. Caspita questo sì che farà scalpore …”
“Senta Laura, le propongo un patto, noi la teniamo informata di tutto nei minimi dettagli, lei ci dà ventiquattrore di tempo come il questore, domani sera potrà andare in stampa in qualsiasi modo sia che l’abbiamo preso sia che io sia stato trasferito in Siberia e dopodomani mattina avrà la sua gloria, ma adesso per favore ci aiuti.”
Laura restò un attimo a pensare poi disse :
“E cosa direte alla stampa?”
“Il minimo indispensabile niente sul biglietto e niente sul fatto che sapevamo dove avrebbe colpito …”
“Dai Laura, guarda che è una proposta molto vantaggiosa per te inoltre dai una mano al commissario … e la dai anche a me …!”
“Va bene, va bene, mi avete convinta, ma solo perché me lo ha chiesto Stefania ed ho la sua parola vero commissario?
“Certamente, qua la mano”
“Allora, adesso mettiamoci al lavoro, prima di tutto qual’è il simbolo questa volta?”
“Questo, Stefania” e le mostrò una foto su di uno schermo di una macchina digitale.
“Niente e-mail questa volta?”
“No, si vede che gli abbiamo proprio tagliato la connessione l’altra volta, guarda …”

“Solito stile, sicuramente fa parte della stessa serie degli altri, mi sono stampata tutti i simboli celtici che ho trovato sul web e li ho qui nella mia borsa, vediamo un po’ questo cosa significa, … vediamo …. eccolo “Il Nodo di Iona rappresenta appunto

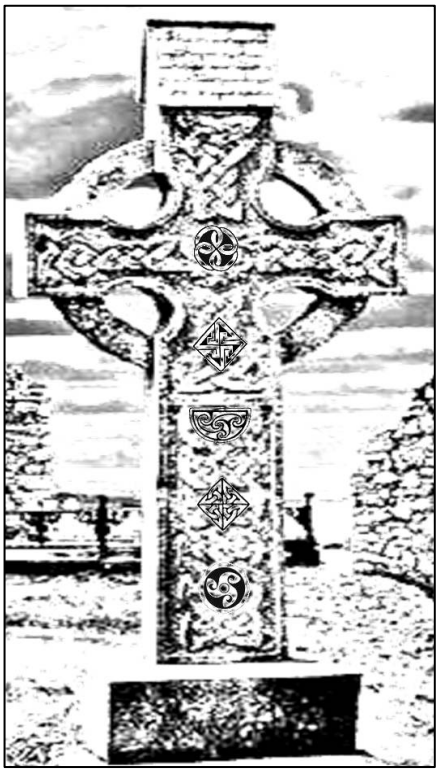
la giustizia e la pace interiore. Questo disegno è spesso usato come un talismano: una linea continua che rappresenta l'eternità, la fedeltà e la rettitudine forma quattro trifogli simboli delle quattro forze della natura: la terra, il fuoco, l'aria e l'acqua".
E' perfetto, il nostro avvocato secondo il "Druido" ha trasgredito alla giustizia ed alla rettitudine e quindi deve espiare nell'acqua purificatrice, tutto collima, il simbolo, la scritta, l'acqua purificatrice …"
" OK Stefania, ma cosa farà dopo? Dove lo troviamo, dove si nasconde, chi è, sono queste le risposte che vorrei ... adesso lasciatemi andare in ospedale e vediamo se questo avvocato si ricorda qualcosa!!"
Stefania e Laura erano rimaste ancora qualche minuto, Laura voleva capire bene tutti gli antefatti che si era persa, Stefania invece voleva guardare bene il luogo e cominciò a girare curiosando per il colonnato del sacello.
Era veramente un posto incredibile; da quello che aveva letto era stato un tempo attribuito perfino a Leonardo ed era destinato a curare gli infermi con le acque benedette, un po' come accadeva alla Ca' Granda, il grande ospedale di Milano ora sede dell'Università Statale, al quale vagamente assomigliava seppure più in piccolo.

15/03/2005 - Ore 12,30

Stefania era tornata a casa, doveva fare in fretta, avevano 24 ore a disposizione e volevano assolutamente risolvere il mistero.
Mangiò un toast ed un'insalata e bevve un bel calice di Chardonnay fresco mentre sentiva le ultime notizie del telegiornale, il solito scenario desolante e rivoltante di tutta la politica italiana, il pericolo di nuove cadute finanziarie, rapimenti di ragazze descritti con morbosi particolari, i soliti infiniti e noiosi commenti di calcio, niente di nuovo insomma.
Si mise subito nella sua poltrona preferita a leggere un voluminoso libro sulla storia dei celti lombardi. Forse lì, tra le righe, era celato qualcosa che avrebbe potuto farle trovare il bandolo della matassa.
Forse lo Chardonnay o forse l'alzataccia o l'emozione ed i fatti della giornata, dopo poche righe le prese un sonno profondo.
E fece un sogno.
C'era un uomo d'altri tempi sembrava quasi Federigo, il suo benefattore del 1700, Federigo Valsecchi de' Bartoli, quello che l'aveva condotta per mano a ritrovare il suo tesoro[22] ed il cui spirito l'aveva sicuramente protetta nelle sue ricerche movimentate ed il cui viso aveva conosciuto grazie al dipinto ad olio che lo raffigurava con la sua sposa Giuseppina e che ora era appeso nel suo salotto.

[22] *Vedi "Il segreto dell'acqua fallata"*

Era chino in quello che sembrava essere un camposanto immerso nella nebbia, le girava le spalle e le indicava qualcosa, lei si avvicinò al punto verso cui egli tendeva il dito e vide una lapide scura in pietra molto alta; riconobbe i simboli celtici che erano stati tatuati nel corso delle aggressioni e mentre cercava di vedere meglio sentì una voce lontana cavernosa che usciva dalla terra sotto i suoi piedi e sembrava dire qualcosa, forse renewal, renewal.
Si svegliò di soprassalto col cuore che le batteva forte, tra lo spaventato e lo smarrito … cos'era stato quell'improvviso torpore, un sogno strano, Federigo, la voce ah si … la voce cosa diceva? renavel, prenavel? Ma no, ma no, forza un po' di concentrazione … Chiuse gli occhi e le tornò alla mente
"Renawal … si certo renewal, *"rinnovamento"* in inglese … ma cosa significa …?"
Cercò un po' su internet, ma erano talmente tante le voci che non centravano assolutamente nulla che smise dopo poco.
Non c'era nulla che parlasse di quella parola legata ai Celti. Passò centinaia di pagine web dove trovò di tutto: dalle creme per bellezza, al rifacimento delle carrozzerie delle auto, dalle modalità di rinnovo del bollo per le auto e dell'abbonamento alla televisione, alle varie chiese apostoliche che promettevano la rinascita interiore.



Allora fece per prendere il libro dei Celti che aveva tenuto sulle ginocchia e che era caduto a terra aprendosi a metà, mentre cercava di afferrarlo le sfuggì un grido, la pagina aperta recava in alto quale nome del capitolo in grassetto questa scritta: *"The renewal tombstone"* La lapide del rinnovamento - La strada celtica per la purificazione e la rinascita - e di fianco una foto in bianco e nero. Il testo diceva:

A Meigle nel Perthshire, Scozia è stata ritrovata una lapide mortuaria a forma di croce celtica perfettamente conservata sulla quale sono incisi dei simboli celtici databili a prima del terzo secolo AC che rappresentano l'evoluzione interiore dell'uomo. Si tratta della così detta "The renewal tombstone" "la lapide del rinnovamento" e racconta l'evoluzione faticosa dell'uomo attraverso il dolore fino ad arrivare alla rinascita interiore ed alla luce eterna.

L'iscrizione comincia con ***la stella dell'Eire*** *(una banda circolare che forma quattro punti nel centro. I cappi formano una croce a braccia curve in espansione. Può quindi venire vista sia come una stella che come una croce.) Rappresenta la nascita corporea e spirituale. La Vita.*

Immediatamente a fianco è incisa ***la croce di Afsling*** *Questo simbolo rappresenta i cambiamenti di una persona nel corso della sua vita, che possono essere positivi o negativi, ma comunque rappresentano l'evoluzione nel suo naturale fluire tendente al miglioramento..*

Passata la giovinezza e l'età dei cambiamenti viene la maturità e la famiglia e così nella pietra tombale segue ***la spirale di Durrow****. Questo modello rappresenta la relazione tra il padre ed il figlio che assicura il mantenere e trasmettere i valori familiari da una generazione all'altra.*

Avanzando l'età se il viaggio è stato proficuo, si raggiunge la giustizia e la pace interiore ed **Il nodo di Iona** *rappresenta appunto questo stato. Significa anche il raggiungimento della saggezza. Questo disegno è spesso usato come talismano: una linea continua che rappresenta l'eternità, la fedeltà, la giustizia e l'unità forma quattro trifogli, simboli delle quattro forze della natura: la terra, l'aria, il fuoco e l'acqua.*

Ed infine il passaggio nella nuova vita nell'aldilà è raffigurato ***dalla Tri-Skell.*** *Questo simbolo, uno dei più importanti nel panorama della simbologia celtica, rappresenta appunto, con la sua imitazione del movimento della spirale, il diritto alla rinascita che hanno tutti anche i rei, un simbolo di vittoria o di*

raggiungimento dell'obiettivo finale, la pace eterna che passa necessariamente per la morte e quindi la rinascita purificatrice.

Non credeva ai suoi occhi, ecco la famosa pietra ecco i simboli tatuati, ecco il concetto che ci voleva trasmettere: bisogna purificare i vari passaggi della vita ed i peccatori per poter rinascere a nuova vita, per "rinnovarsi".
Ma c'era l'ultimo simbolo che mancava alla raccolta delle aggressioni e da quello che si poteva capire era il più pericoloso, il più drammatico. Il passaggio dello Stige, la morte.
Cosa voleva dire? Forse che ci sarebbe stata la morte di qualcuno ancora più "peccatore" o che il vendicatore voleva la morte per sé? Comunque la situazione era preoccupante e bisognava assolutamente capire cosa stesse succedendo.
Prima di chiamare il commissario ed avvisarlo di quanto aveva scoperto, si rimise al computer cercò ancora qualcosa che la potesse illuminare, ma non trovò niente di più di quanto non avesse già visto. La pietra del rinnovamento era un reperto ampiamente conosciuto e studiato e che spesso veniva usato proprio per questa sua simbolica rappresentazione del viaggio di redenzione e rinascita della vita.
Allora telefonò al commissario e gli raccontò del sogno, della pietra e del terribile significato di quell'ultimo simbolo.
"Ma allora; il suo Federigo la segue sempre … e mi dica, è sicura del significato dell'ultimo simbolo? Sì insomma del fatto che potrebbe veramente significare la morte per qualcuno?"
"Si commissario, ne sono praticamente sicura!"
"Oh Gesù, allora la storia si fa veramente grave: qui si va veramente sul pesante e non abbiamo nessun elemento, non

sappiamo dove potrà colpire … provi ancora a capire se arriva a qualcosa la prego ...!"
"Certo farò il possibile, stia tranquillo …"

15/03/2005 Ore 16,14

Mentre Stefania metteva giù il telefono Luca aveva aperto la porta e stava entrando in casa. Aveva stranamente un sorriso raggiante. Stefania gli chiese come mai, ma lui volle prima sapere quanto fosse successo.
Aveva sentito alla radio della nuova aggressione ed era curioso di sapere tutti i particolari.
Poi gli raccontò di quanto aveva scoperto sulla pietra e Luca batté le mani.
"Dio mio, Federigo!! Grande vecchio grazie, ancora una volta sei magnifico ed io sono fiero di essere un tuo discendente!!!"
Finito il racconto fu Stefania a voler sapere di quanto avesse scoperto col suo amico responsabile del settore fognature del Comune di Milano.
" Allora, Lorenzo è stato gentilissimo abbiamo parlato a lungo. Lui è veramente spettacolare, ha tutta la fognatura di Milano in testa e sa perfettamente dove e come si muove l'acqua sotto Milano, da dove arriva, dove va … incredibile …!"
"Si va bene e allora cosa ti ha detto?"
"Ecco ci sono vari luoghi nel sottosuolo di Milano dove vi sono manufatti idraulici importanti e di dimensioni cospicue, vi sono bacini di confluenza di diverse condotte, intersezioni con la rete dei corsi d'acqua, una estrema complicazione di reti ed una miriade di canali più o meno grandi. Però luoghi dove possa essere presente uno scroscio talmente forte da potersi sentire nelle

cantine adiacenti non ve ne sono tanti. Inoltre per la zona che mi hai detto, Città Studi, ce ne sono solo due, ma quello che lui mi indica con minore possibilità di errore è il manufatto sotterrano ubicato sotto l'incrocio tra la via Teodosio e la via Ponzio. Ti leggo dei brani delle fotocopie che mi ha dato[23]: "… *In corrispondenza dell'incrocio delle vie Pacini e Ponzio sorge un'interessante opera idraulica costruita tra il 1926 ed il 1927…qui confluiscono cinque condotti di fognatura … la costruzione a pianta circolare con copertura a cupola ribassata ha un diametro interno di 5 metri ... gli scivoli di immissione delle acque sono scavalcati da un corridoio semicircolare che si affaccia sulla parte centrale della costruzione con tre finestre (interessante quella centrale a bifora*)" Secondo Lorenzo comunque se c'è la possibilità di sentire rumore d'acqua vuol dire o che la cantina in questione è stata scavata successivamente e si addentra abusivamente molto al di fuori del perimetro della costruzione cui appartiene ma sembra molto improbabile o più facilmente era preesistente al 1926 ed il manufatto ci si è appoggiato. Dunque se tutto ciò è vero dobbiamo indagare case d'epoca a ridosso di questo incrocio".
"Bravo tesoro mio! Siete stati fantastici, ora telefono a Murgia per avvertirlo così può partire subito a cercare."
Il commissario fece letteralmente un salto sulla sedia. Non credeva alle proprie orecchie, finalmente avevano in mano qualcosa di concreto.
"… e poi Stefania tenga presente che l'incrocio è a due passi dalla casa del Sig. Brambila e gli sarebbe tornato estremamente comodo fare solo due passi fuori di casa per avere la connessione internet a disposizione … allora io vado subito con due pattuglie a vedere

[23] *Testo e foto estratte da "Viaggio nel sottosuolo di Milano - Comune di Milano – 2003"*

con discrezione, poi vediamo cosa fare ma se Luca non ha sbagliato credo proprio che questa volta ci siamo!"

15/03/2005 Ore 16,45

Il commissario stava avvicinandosi a via Pacini a sirene spente e con due macchine civili, non doveva assolutamente fare insospettire il "Druido" ma non voleva neppure fare un'altra figura barbina come quella che aveva fatto col Brambilla.
Parcheggiarono nella via prima dell'incrocio ed osservarono tutt'attorno. Palazzi anni sessanta/settanta mostravano tutta la loro infinita bruttezza, ma in un angolo della piazzetta c'era una casettina a due piani, una villettina cinta da un muro in mattoni sovrastato da una rete metallica. Sul colmo del muro erano anche stati inseriti nel cemento che faceva da tetto numerosi cocci di vetro per complicare ulteriormente la vita ad eventuali malintenzionati. C'era solo un passaggio possibile d'ingresso, un cancello in ferro battuto un po' arrugginito, anch'esso con rete metallica. Una finestra era accesa tutte le altre erano spente. Si avvicinarono silenziosamente, cercando di non insospettire neppure i passanti. Murgia chiamò la centrale per chiedere di fare tutte le indagini possibili per scoprire di chi fosse la casa. Arrivati davanti al cancello, il commissario lo aprì lentamente, ma, come tutti i vecchi cancelli che si rispettino, cominciò a cigolare mandando un rumore inconfondibile. Immediatamente, senza capire da dove fosse sbucato si trovarono davanti un cane lupo enorme che ringhiava ed abbaiava contro di loro in modo da incutere vera paura digrignando i denti. La prima reazione fu di arretramento generale. Ovviamente il problema vero era l'allarme che anche il nostro uomo avrebbe sentito, ma da una rapida

occhiata intorno non sembrava che si potesse scappare da nessuna parte e pertanto, anche se fosse stato messo in allarme certamente non sarebbe potuto fuggire. Poiché avevano previsto la presenza del cane, si erano portati una pistola da veterinario con siringa anestetica, che immediatamente usarono, colpendo il cane su di una spalla; emise un guaito, dopo pochi secondi l'abbaiare cominciò ad attenuarsi fino a che il magnifico lupo cadde su di un fianco, addormentato. Nel frattempo la luce della finestra si era spenta.
Entrarono subito nel giardino e girarono intorno alla casa per verificare che non ci fossero altre vie di fuga. Nulla, l'unico accesso era il cancello.
Murgia, un po' più rassicurato, lasciò due agenti di guardia e cominciò lentamente a salire per i cinque scalini che portavano ad una pensilina d'ingresso sorretta da quattro colonnine ritorte. La porta a vetri era chiusa, ma con il calcio della pistola fu un attimo spaccare il vetro ed aprire la porta. Entrarono lentamente. Nessuno. Un odore di chiuso e di umido li investì immediatamente. Sicuramente lì dentro non si aprivano le finestre da molto, molto tempo.
I mobili, con un notevole velo di polvere, mostravano con evidenza di non essere stati usati da mesi. C'era una piccola biblioteca stipata di libri che sembrava invece l'unica stanza utilizzata, un piccolo, ma elegante scrittoio era sommerso da volumi enormi. Si accorsero subito del grande cavalletto con fogli pieni di disegni celtici oramai ben noti. Girarono anche al primo piano e non trovarono nessuno, aprirono porte armadi, scaffalature, nulla. Anche qui stanze praticamente abbandonate da tempo e sporche.

Scesero in cantina per una scala in mattoni rossi molto larga ed arrivarono in un ambiente molto grande a volta sempre di mattoni scuri dove si percepiva nettamente un lontano scroscio d'acqua. In mezzo alla stanza un grande tavolo ricoperto da un materassino gonfiabile ed accanto attrezzature ed aghi per i tatuaggi e siringhe di vario tipo sparse. Ma il nostro uomo non c'era. Ma dove diavolo poteva essersi cacciato? Sicuramente era stato messo in allarme dai latrati, ma da qualche parte doveva pure essersi nascosto.
Mentre il commissario guardava le scaffalature piene di polvere e ragnatele, Cagnotto urlò qualcosa da dietro un angolo. Aveva sfondato una porta chiusa a chiave dall'esterno e si era trovato di fronte un lungo corridoio buio e maleodorante. Il rumore dell'acqua si faceva sempre più forte mano a mano che avanzavano. In fondo, una porta in ferro semichiusa e completamente macerata dalla ruggine lasciava intravvedere dell'acqua che scorreva. Spalancarono la porta e si dovettero portare subito le mani sul volto a chiudere il naso per la forte puzza che si sentiva. Un ampio locale fatto a cupola si apriva ai loro occhi con cinque aperture dalle quali confluiva una gran quantità di acque nere ed una finestrella a bifora occhieggiava sopra di loro, con eleganza fuori luogo.
Un corridoio protetto da una vecchia catenella di ferro costeggiava la vasca di raccolta. Cagnotto l'aveva già percorsa di corsa e stava tornando indietro. Alzò la voce per sovrastare il rumore dell'acqua:
"In fondo c'è una scaletta di cemento che sbuca sul marciapiedi è aperta, probabilmente è passato di là …"

Ritornarono di sopra e frugarono ancora dovunque, nulla di nulla, neppure oggetti che potessero far riferimento a chi potesse essere il nostro uomo. Arrivò anche la scientifica per rilevare fra l'altro la presenza di DNA da paragonare a quello trovato nei capelli rinvenuti sul luogo dell'aggressione dell'assessore Rinetti in Corso Magenta. Si saprà poi che i due DNA ovviamente combaciavano perfettamente.

15/03/2005 Ore 18,46

Murgia lasciò due uomini di guardia, preoccupandosi che fosse stato chiamato il servizio veterinario per ricoverare il cane ancora placidamente addormentato e tornò in Questura ovviamente molto deluso. Gli dissero che il Questore ed il Giudice lo stavano cercando, ma fece finta di niente, in quel momento proprio non aveva voglia di sentirsi fare una nuova tirata.
Chiese cosa avessero scoperto sulla casa a chi fosse intestata.
"Dunque commissario, la casa era di proprietà di un signore anziano, tale Valli Pietro, ma era stata venduta da tre anni con un preliminare regolarmente registrato ad un'impresa di costruzioni.

la N.E.L. (Nuova Edificatrice Lombarda) che avrebbe dovuto ricavarne degli appartamentini."
"Bravi, bravissimi, ma purtroppo questo non ci dice molto, solo non riesco a capire come il nostro uomo possa avere fatto ad acquisire le chiavi. Vedi di chiamare qualcuno dell'Impresa per capire chi avesse la disponibilità delle chiavi".
Poco dopo Cagnotto ritornò dal commissario dicendo che al numero di telefono dell'impresa non rispondeva nessuno. Aveva mandato due agenti ed avevano scoperto che sulla porta chiusa degli uffici c'era un cartello incollato in cui era scritto che l'Impresa era sotto procedura fallimentare e che per qualsiasi cosa ci si poteva rivolgere al curatore Dott. Galimberti
"Ok allora cerca di rintracciare il Curatore Fallimentare … questo Galimberti, che sicuramente sa bene come stanno le cose".

15/03/2005 - Ore 19,26

Aveva telefonato a Stefania per dirle del buco nell'acqua e non si capacitava dell'ennesima figuraccia. Stefania cercò di consolarlo, ma era ardua impresa ormai.
"Commissario come facevate a sapere che c'era un'uscita verso le fognature, non è certo normale … e poi abbiamo a che fare con un tipo veramente in gamba, non è certo uno sprovveduto e riesce sempre a prepararsi la via di fuga …"
Mise giù il telefono e si rimise al computer. Mentre stava assorta a verificare un sito sui Celti sentì un lievissimo rumore provenire dalla porta. Non era proprio un rumore, ma un fruscio, si alzò andò in ingresso e vide che qualcuno aveva infilato un foglietto sotto la porta, lo prese e notò subito l'usuale carattere stampatello

un po' distorto … aprì di scatto la porta, ma ovviamente nella strada non c'era nessuno.
Si sedette alla scrivania sotto la lampada da tavolo accesa e lesse:

"SCAVA, SCAVA STEFANIA PRIMA O POI CONOSCERAI LA PIETRA
SCAVA, SCAVA HAI VISTO CHE MITHRA E TANARIS TI HANNO AIUTATA
SCAVA, SCAVA STEFANIA CHE BELENOS SI UNIRÀ ALLA VENDETTA
SCAVA, SCAVA, BELENOS TI ASPETTA NEL POZZO DELL'ANNEGATO
SCAVA, IL PECCATORE TRA UNDICI GETTI TROVERAI COLL'AIUTO DI CIBELE"
SCAVA, CHE IL BURATTINAIO SARÀ PUNITO NEL NEMENTHON SACRIFICALE
LADDOVE ANCHE IL GRANDE SANTO POSE IL SUO LUOGO PURIFICALE

Telefonò immediatamente a Murgia per informarlo. Ma perché dava loro l'indizio sul luogo? Era talmente tranquillo da sfidare la loro intelligenza e la cosa lo eccitava o c'era qualche altro motivo oltre a quello che si erano detti subito relativamente alla necessità che hanno speso gli squilibrati di volere inconsciamente essere scoperti?
Fra l'altro erano stati lì, lì per prenderlo ed ormai avrebbe dovuto capire che Stefania era un'avversaria di tutto rispetto …

Nello stesso identico momento in cui Stefania faceva queste riflessioni, un signore pelato e con gli occhi azzurri era rientrato a casa sua. Sembrava molto, molto agitato, rispose male ed in modo

sgarbato ad una fanciulla bionda ed un po' discinta che si era affacciata alla porta dello studio e si chiuse dentro.
Non riusciva a capire quella serie di aggressioni e proprio a persone tutte a lui molto, molto, note.
Intuiva il file rouge che portava prima o poi dritto a lui ma non capiva come, dove e soprattutto chi, fosse dietro a tutto ciò. Era immerso nei suoi pesanti pensieri con la testa tra le mani quando squillò il suo cellulare. Il numero era nascosto.
"Pronto, chi è?"
"Caro Signore, non importa che sappia chi sono, deve invece sapere che io so tutto dei suoi traffici, io ho le prove delle sue malefatte, lei è un delinquente in doppiopetto che deve pagare e c'è qualcuno che sta arrivando al suo nome, come ha visto quel qualcuno ha colpito e, piano, piano, si avvicina. Ora toccherà a lei, ma io so cosa fare per evitarle noie, anche se non se lo merita, io la posso aiutare ... Ma ovviamente un aiuto così costa, costa caro, se vuole io sono pronto, il prezzo è duecentocinquantamila euro in banconote da cinquanta, non mi dica che non li ha perché so che sta per partire per il suo solito giro in Svizzera e proprio per versare qualcosa di grosso … i guadagni illeciti suoi e dei suoi compari; se accetta le do un appuntamento questa sera stessa, se no la lascio al suo destino, consegnerò tutti i documenti alla polizia e per lei sarà la fine …"
"Ma chi è lei, ma come si permette? è pazzo … duecentocinquantamila euro, per che cosa!!!... ma cosa sta dicendo?... la Svizzera …?.. ma lei non sa un bel niente di me!!.."
" Dott. Paolo Ferrandi di anni 58 amministratore unico della Financial & Investments Development con sede a Lugano ed una filiale a Milano in via Vittor Pisani 25, residente in via Ariosto 22, divorziato, un po' birbante anche con molte fanciulle, una

denuncia per aver avuto rapporti con una minorenne, si occupa di investimenti immobiliari appoggiandosi su finanziatori facoltosi che non vogliono far sapere troppo al fisco dei loro affari e fa operazioni diciamo molto disinvolte ed a rischio … soprattutto per gli altri, lei ha un conto cifrato presso l'UBS di Lugano e va lì tutti i mesi per fare le sue cosette e rimpolpare anche gli altri conti dei suoi finanziatori aperti sia nell'agenzia di Lugano sia in quella sempre UBS delle isole Cayman … sbaglio o no?"
"Ma lei chi è , cosa vuole da me, io non ho nulla da nascondere …"
"Ah sì, va bene, se la mette così allora è peggio per lei …"
Click
"No , no aspetti per favore … accidenti!"
E adesso chi era questo pazzo, ma come faceva a sapere tutte quelle cose e cosa farà ora … Era veramente fuori di sé …
Pochi minuti dopo ancora il telefono squillava, ed ancora con un numero non disponibile..
"Pronto …"
"Allora ci ha ragionato un po'? Guardi che non scherzo … io posso rovinarla, a meno che lei non mi consegni quello che le ho chiesto … e poi c'è qualcuno che la cerca per farle un lavoretto"
"… ma sono tantissimi soldi … e poi chi mi garantisce … ma cosa sa di quel maniaco?"
" … nessuno le garantisce nulla … prendere o lasciare, se preferisce rischiare e risparmiare metto giù … Il maniaco sono in grado di fermarlo glielo assicuro …"
"… no, no aspetti, per favore mi lasci pensare, non pretenderà mica che dia tutti quei soldi ad uno sconosciuto … così, senza alcuna garanzia …"

"Lei sa che io so e che ho le prove, le deve bastare, se vuole le mando un fax di alcuni documenti … quelli più scottanti così si convince …"
"Va bene, me li mandi, le do il numero ecco 0287667589…"
Pochi minuti dopo, la lucetta rossa del fax cominciava a lampeggiare e dopo poco la luce laser cominciava ad andare avanti e indietro, mentre dei fogli cominciavano ad accumularsi nella vaschetta. Erano copie di estratti di conti correnti dell'UBS, transazioni immobiliari, contratti di vendita, lettere … tutto quanto bastava a fare luce su tutte le sue attività.
Mezz'ora dopo il telefono squillò per la terza volta con il numero sconosciuto.
"Allora cosa ne dice?"
"Ok, oK, ho capito, mi dica dove e come"
"Va bene, ma senza scherzi, potrebbe essere molto pericoloso per lei … in galleria all'ottagono, dalla parte del toro[24] , fra mezz'ora, si porti il telefono, la contatterò io e porti una busta da pacco con dentro il tutto, io le darò i documenti e … la mia parola … le dovrà bastare …"
" … e il maniaco come farà a fermarlo?"
" Gliel'ho detto, ci penso io, stia tranquillo"
Mise giù il telefono, ma non era tranquillo proprio per niente. Doveva fidarsi di quello sconosciuto sia per i soldi che per fermare il pazzo … ma purtroppo non aveva altra scelta …

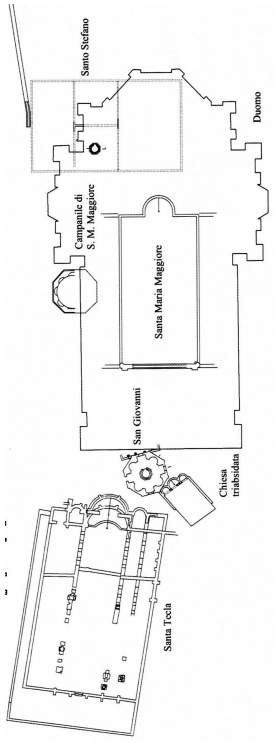
[24] Nell'ottagono della Galleria, il salotto di Milano, la tradizione vuole che ruotando il tacco sugli attributi sessuali di un toro si guadagni notevole fortuna.Ovviamente il mosaico in "quel" punto viene continuamente rifatto per l'usura……

15/03/2005 - Ore 23,30

Stefania aveva passato ore ed ore a cercare di capire quella frase:

" …NEL NEMENTHON SACRIFICALE … LADDOVE IL GRANDE SANTO POSE IL SUO LUOGO PURIFICALE …"

L'aiutava anche Luca, ma su Nementon sacrificale avevano trovato un mare di cose, ma nulla di utile per lei, figurarsi poi per il luogo purificale del santo, ne veniva fuori di tutto e di più.
No, non potevano procedere così, dovevano concentrarsi congiuntamente su di un luogo a Milano con entrambe quelle caratteristiche, quindi un luogo sacro ai Celti e ad un santo cristiano, con dell'acqua sacra per entrambe, così come era stato per tutti gli altri siti utilizzati.
Cercarono tutto ciò che potesse avere a che fare con le acque per i celti a Milano, le divinità, ma nulla. Per i cristiani, oltre alle fonti sacre già utilizzate per i precedenti fatti, non trovarono niente.
Ci fu però un richiamo che la mise in allerta.
In un sito che parlava del sottosuolo di Milano trovarono questa frase:
" … Solo durante la costruzione della rete metropolitana ci si accorse che, sotto l'attuale sagrato della cattedrale, giacevano i resti di ciò che c'era prima che il Duomo sorgesse, la cattedrale di S. Tecla in particolare, …. si avanza



l'ipotesi che in quest'area si trovasse un Tempio pagano dedicato a Minerva, che venne poi trasposta alla Vergine Madre Cristiana . Pertanto si è appurato che qui esisteva già un edificio costruito in epoca precristiana. La risacralizzazione di un luogo è usanza consueta in quanto un sito considerato 'sacro' non perde mai la propria valenza, a dispetto del mutare degli 'eventi' …. Santa Tecla aveva il suo battistero ottagonale intitolato a San Giovanni alle Fonti, in cui la leggenda dice venne battezzato S. Agostino nel 387 dal vescovo Ambrogio in persona …. Mentre sotto l'abside del Duomo in quell'altra chiesa denominata Santa Maria Maggiore anche questa si dotò di un battistero, Santo Stefano alle Fonti, di forma irregolarmente ottagonale, la cui vasca pervenne probabilmente dall'antica basilica e pare che qui addirittura Ambrogio ricevette il battesimo, nel 374. … Il battistero di San Giovanni alle Fonti presenta una costruzione a pianta ottagonale con nicchie, alternativamente rettangolari e semicircolari. Nelle prime sono aperti quattro ingressi, all'interno otto colonne su plinti dovevano sostenere un tamburo su cui era impostata la cupola. Il centro del vano è occupato da una vasca, anch'essa ottagonale, rivestita di marmi bianchi."

Allora cominciarono a ragionare, se nell'area del Duomo ci fosse un posto sacro dedicato a Minerva, tutto poteva far supporre che

ci fosse in precedenza un luogo sacro dedicato a qualche divinità celtica e, guarda un po', siamo nel centro della città, a pochi passi da quello che molti indicano essere l'ellisse sacro dei Celti che avrebbe come centro l'area dove ora sorge la Scala. Soprattutto qui c'era acqua in abbondanza, ben due battisteri che hanno avuto a che fare con S. Ambrogio (forse il grande Santo ?) e quindi luoghi sacri legati all'acqua su un sito già precedentemente considerato sacro.
Forse tutto quadrava, ma quale dei due?
Da un rapido esame degli accessi ai due siti, appariva evidente che, mentre al Battistero di S. Giovanni si poteva facilmente accedere dal Duomo, per l'altro, il battistero di Santo Stefano alle Fonti, la cosa era molto più complicata dovendo passare o dall'Arcivescovado o dalla sacrestia, cosa sicuramente più complessa.
Dopo aver ragionato a lungo, decisero che il luogo indicato doveva essere proprio il battistero di S. Giovanni.

16/03/2005 - Ore 03,45

"… Si … pronto … Murgia …"
Una voce completamente impastata dal sonno e quasi irriconoscibile rispose dopo almeno 5 squilli.
"Commissario mi perdoni, sono Stefania, ma questa volta dovevo proprio svegliarla, forse sappiamo dove colpirà il "Druido"….."
"Veramente? Su, presto, mi dica."
La voce era totalmente rinfrancata e denotava che si era svegliato di colpo.
"Allora gliela do, diciamo con un 80 % di sicurezza. Sa quella frase sul luogo sacro anche per un grande Santo? Potrebbe essere il

battistero di S. Giovanni, è il battistero fatto costruire da S. Ambrogio intorno all'anno 380 dove c'era un tempio di Minerva, che presumibilmente poteva essere sorto in un luogo sacro celtico … cosa ne dice?"
"Si ma dov'è???"
"Ah si, mi scusi, è sotto il sagrato del Duomo!"
"Cooosa? … Ma come sotto il sagrato del Duomo? E come ci si arriva e con in più con la vittima da portare in spalla? Ma siete proprio sicuri?"
"Commissario sicuri, sicuri, no, ma c'è una buonissima percentuale di certezza, è l'unico luogo a Milano che abbia tutte le caratteristiche indicate ed è molto probabile che non ce ne siano altri simili …!"
"Ho capito, ma cosa facciamo adesso andiamo in Duomo alle 4 di mattina e svegliamo il Decano per dirgli di aprirci il sotterraneo del Duomo perché forse potrebbe esserci stato commesso un crimine?"
"Beh direi proprio di sì commissario …!"
"Va bene, va bene, mi fido e speriamo che il suo intuito sia giusto anche questa volta perché se no la testa la tagliano a me … e senza nessun tatuaggio …, allora ci troviamo davanti alla porta che c'è sul lato destro del Duomo quello verso l'Arcivescovado esattamente tra venti minuti ok?"
"Ok perfetto commissario!"

16/03/2005 Ore 4,50

Luca e Stefania si misero addosso qualcosa di caldo, era marzo, ma di notte faceva un bel freddo e poi in Vespa …

Ovviamente le strade erano completamente deserte. Nottambuli incalliti ed un po' alticci rientravano a casa mentre i rarissimi primi lavoratori antelucani andavano ai propri posti di lavoro. Il selciato era bagnato dalle macchine che di notte lavavano le strade ed i lampioni riflettevano la loro luce in un silenzio strano, quasi irreale.
Il Duomo, un merletto rosa dalle mille guglie illuminato dai riflettori fissi, si stagliava in un cielo nero senza luna mentre la Madonnina dorata brillava serena cercando di fare quello che poteva per proteggere questa città.
Una piccola folla era assiepata davanti alla porta laterale del duomo, figure scure, avvicinandosi si rivelavano essere poliziotti e tonache di preti.
Appena la Vespa si fermò in piena zona pedonale, il commissario presentò Stefania e Luca al Diacono ed ai sui aiutanti. Tutti insieme entrarono nella cattedrale. Le vetrate si stagliavano multicolori e meravigliose nel silenzio e nell'austerità di quell'ambiente unico e suggestivo che è il Duomo di Milano, ricolmo di quegli immensi, incredibili baobab che sono le colonne che sostengono con inaspettata leggerezza le altissime navate.
Attraversarono tutta la cattedrale e giunsero vicino alle porte chiuse che danno sulla grande piazza.
Proprio di fianco alla porta principale ci sono due scalette anguste che portano giù. Sotto il sagrato, dove negli anni sessanta durante lo scavo della prima metropolitana milanese si sono ritrovati magnifici reperti archeologici come appunto la cattedrale di Santa Tecla ed il battistero di S. Giovanni.

L'assistente del Diacono fece per aprire la chiave della piccola porta estraendo la chiave da un pesante mazzo, ma la porta si aprì da sola, era aperta …
La luce proveniente dall'interno illuminò la scaletta e tutti quelli che erano in fila per scendere si guardarono con aria interrogativa.
"Monsignore, ma c'è luce, noi chiudiamo e spegniamo tutto dopo la chiusura …"
"Per favore ci lasci passare che vediamo noi" Murgia con due agenti un po' prepotentemente e senza tanti riguardi si era già fatto avanti.
"Per cortesia, restate tutti qui non vi muovete … ci sono altri ingressi? "
"No assolutamente, tranne le porte di emergenza."
" E dove sono?"
"In fondo all'area degli scavi, danno sul mezzanino della metropolitana"

"Va bene voi due fate in modo di raggiungere queste porte dalla metropolitana e voi invece venite con me"
Gli agenti con in testa il commissario entrarono con le pistole in pugno mentre si udiva un rumore secco, forse una porta che sbatteva.
Le rovine di Santa Tecla e di antiche murature li circondavano silenziose, nascondendo il battistero vero e proprio. Di corsa scesero nella parte più bassa e videro quello che non si aspettavano di vedere.
C'era un uomo pelato con gli occhi azzurri, disteso al centro del battistero ottagonale, sulla bellissima piastrellatura a rombi[25], completamente nudo, nella posizione dell'uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci. Era apparentemente senza vita ed aveva le mani ed i piedi fissati con sottili chiodi d'acciaio infissi nelle pietre sottostanti, perdeva sangue dalle ferite ed aveva impresso sulla fronte un simbolo, un altro simile agli altri, dalla bocca gli usciva qualcosa tipo un rotolo di carta mentre di fianco a lui c'era una manichetta d'acqua.
"Chiamate subito un'ambulanza e vedete se è ancora vivo, io corro verso la porta di sicurezza, Cagnotto vieni con me …"
Attraversate scalette, camminamenti e ponticelli su lastre di vetro che coprivano scavi antichi, arrivarono ad una porta di sicurezza tagliafuoco. Spinsero l'asta di apertura e si ritrovarono nel mezzanino della metropolitana "DUOMO".
A quell'ora la Metro è ferma ed i mezzanini sono chiusi, c'era un silenzio irreale in un luogo normalmente caotico, pieno di folla e di gente affrettata e rumorosa. La luce era poca, ma cercarono di

[25] *In copertina un particolare della piastrella tura del battistero.*

girare per gli ambienti deserti chiedendosi cosa fare e da che parte rincorrere il fuggitivo.
Dopo pochi minuti compresero che era una ricerca impossibile, l'uomo poteva essere ovunque, poteva anche aver raggiunto i binari ed essere fuggito lungo le gallerie in una direzione o nell'altra, in due era praticamente impossibile cercarlo.
"Cagnotto niente, lasciamo perdere è impossibile, chiama ATM per informarli che c'è qualcuno in quest'area, se il loro servizio di sicurezza riesce a vederlo con le telecamere e se possono far qualcosa …, poi fra mezzora apre la Metro e figurarsi come può nascondersi bene tra la folla e sparire ..."
Rientrarono nell'area degli scavi, era già arrivata un'ambulanza e stavano portando via la vittima.
"Allora fatemi un rapporto completo"
"Ecco commissario, l'uomo è vivo, anche se in stato di totale incoscienza, non sappiamo se per il dolore , per il sangue che ha perso o per qualche sedativo che gli hanno dato. Qui dietro c'è una manichetta attaccata ad un rubinetto posto nel retro che probabilmente usano per antincendio, non ha avuto il tempo di aprirla per allagare la vasca ottagonale, ma sicuramente l'intento era quello, aveva rotto il vetro di protezione e svolto tutto il tubo di tessuto. Questa è la foto ingrandita del simbolo che aveva impresso sulla fronte, … una cosa, non era tatuato era marchiato a fuoco ….. In bocca aveva questa banconota da 100 euro. Sicuramente l'aggressore ha usato quella stessa porta di sicurezza per entrare con il suo uomo in spalla, deve essersi preparato per tempo ed averla lasciata durante il giorno socchiusa, si è nascosto con la sua vittima probabilmente in qualche anfratto della metro e dopo la chiusura dei cancelli è entrato in questa area archeologica e ha fatto quello che abbiamo visto indisturbato, fino a quando

non siamo arrivati noi. Ah una cosa, vicino alla porta abbiamo trovato in un cestino i vestiti, sicuramente dell'uomo ed una siringa che probabilmente ha usato per anestetizzarlo. Non c'erano documenti e non sappiamo ancora chi sia, ma probabilmente fra poco qualcuno denuncerà la sua scomparsa, almeno speriamo, questo per ora è tutto."
"Ok, fate scendere la signorina Stefania"
Tra i sacerdoti che occhieggiavano dall'alto della scala, comparvero Stefania e Luca.
Murgia raccontò tutto ed aggiunse anche "Quell'uomo marchiato a fuoco, chiunque sia, probabilmente le deve la vita e soprattutto il fatto di essersi risparmiato una morte per annegamento; infatti sicuramente una volta riempita la vasca lui non avrebbe potuto più respirare, inchiodato com'era, comunque qui siamo veramente entrati in un altro livello di delitti ed oltre alla gravità delle ferite siamo in presenza di un tentato omicidio. La cosa diventa veramente gravissima dobbiamo assolutamente trovarlo. Poi è cambiato tutto, anche i particolari come il simbolo sulla fronte impresso a fuoco, guardi, si direbbe quasi che per il nostro "Druido" quest'uomo fosse molto più "peccatore" degli altri."
Stefania rovistò nella sua borsa piena di carte ed estrasse un foglio fotocopiato con quel simbolo dicendo:

"Vede che avevo ragione si tratta proprio della pietra del rinnovamento, questo è proprio l'ultimo simbolo, eccolo qui, l'avevo già preparato perché ne ero certa. Si tratta del così detto Tri-Skell o Triscele: Questo simbolo ha origine antichissime . Il movimento della spirale indica il diritto alla rinascita ad una vita purificata; un simbolo di vittoria o di raggiungimento degli

obiettivi, mentre il numero tre rappresenta forza e perfezione. ….. In alcuni riti non connessi ad una condanna, la bruciatura del soggetto era virtuale ed era seguita da una morte apparente ed una risurrezione altrettanto simbolica. Per i condannati invece era reale e con l'impiccagione all'albero o l'annegamento, nel calderone si realizzava una sorta di rigenerazione. In pratica ci sta dicendo che questo signore doveva purgarsi dei suoi gravissimi peccati, molto più gravi di tutti gli altri, con la bruciatura e l'annegamento ed ora era pronto per rinascere a nuova vita nell'al di là …..”

“… dimmi un po' se questo non è pazzo …. mi scusi un momento il telefono … si sono Murgia ditemi …”

Al telefono una voce dalla Questura lo informava di ciò che avevano acquisito

“Allora commissario, è stata denunciata la scomparsa ieri sera del Dott. Paolo Farrandi di anni 58 da parte di una cittadina russa, che vive con lui da qualche mese; dalla descrizione sembra proprio che sia lui, non è rientrato a casa come al solito e non rispondeva al cellulare, così verso le undici ha telefonato al commissariato di zona per denunciare la scomparsa, ha anche detto che era molto preoccupata perché il Farrandi aveva avuto minacce con lettere anonime e telefonate.”

“Ok grazie, avete notizie dall'ospedale?”

“ Si ha perso sangue, ma ora è sedato, le ferite non sono gravi ed i chiodi non hanno leso né tendini né muscoli quasi fosse stato un chirurgo a fargli quel servizio. Comunque è stazionario, i medici dicono che tra dodici ore forse potremo anche interrogarlo.”

“Allora Stefania, tranne quel simbolo, qui niente messaggi, niente bussolotti, solo quella banconota che forse vuole ricordare la voracità economica di quest'uomo …”

"Certo e comunque visto che il riferimento che ho trovato circa la "pietra del rinnovamento" è l'ultimo, credo proprio che il nostro "Druido" si fermerà, ma comunque è importante sapere chi era questa vittima e perché poteva essere considerato così "peccatore" da tentare di ucciderlo!"
"Perfetto, l'aspetto in ufficio in tarda mattinata, vediamo, ora sono le sette e dieci, diciamo verso le undici, le va bene?"
"Scusate stavo pensando una cosa …" Luca era stato sempre zitto, ma aveva pensato a lungo ed ora voleva dire anche la sua
"Scusate, ma secondo me queste persone non possono essere tutte estranee fra loro, ci deve essere qualcosa che fa da filrouge e non può essere solo d'essere tutti più o meno peccatori … lei mi ha detto che i primi tre hanno garantito di non conoscersi l'un l'altro, ma qui, come lei ha detto giustamente, siamo saliti di livello, come se l'importanza di quest'ultimo fosse superiore agli altri, io sono convinto che loro conoscono lui, provi ad interrogarli e mi dirà se non ho ragione"
"Bravo Luca, sono assolutamente d'accordo, tanto che in questo momento i miei collaboratori stanno verificando tutta la vita del Farrandi, lavoro, frequentazioni, eventuali precedenti penali, tutto e poi chiederemo anche ai tre precedenti "puniti" se lo conoscono, ma ho la sensazione che non ce lo diranno così semplicemente ..."

Risaliti nel Duomo, gli si fece incontro il Diacono:
"Commissario una parola, questa storia è veramente delicata per noi e per l'arcivescovo. Sa, mi ha appena telefonato per sapere cosa sia successo ed è completamente sconvolto, il fatto poi che sia stato così facile violare la sicurezza del Duomo e della nostra

zona archeologica ci mette nel ridicolo, la pregherei di sorvolare su questi particolari, fuori c'è tutta la stampa cittadina … le raccomando … se vuole c'è un passaggio che la può portare all'Arcivescovado così potrà evitare la stampa …"
"Stia tranquillo tanto prima o poi devo affrontarli, meglio ora che ho poche informazioni, non si preoccupi sorvolerò sulla facilità con cui sono entrati … invece mi faccia una cortesia, accompagni questi signori per il passaggio così almeno loro possono svicolare …"
"… Ma certamente, per di qua …"
Da una porticina dell'Arcivescovado erano usciti all'aperto.
La piazza ora era zeppa di gente, indaffarata, con gli occhi bassi e la testa piena di pensieri; è uno dei difetti dei milanesi, sono tutti troppo presi dai loro pensieri, non guardano mai in alto ad ammirare quel *"Cielo di Lombardia così bello quando è bello …*[26] *"*.
Stefania era innamorata di quella piazza dominata dall'imponete bellezza del Duomo, dove da giovane restava ore ed ore a guardare la gente e da ragazza aveva perfino scritto una piccola cosa.
Se la ricordava perfettamente a memoria :

Voci, frasi, volti sconosciuti,
mi passano accanto, sento i loro respiri,
mi guardano con un'occhiata fugace,
mentre pensano ai fatti loro.
Alcuni assorti con lo sguardo perso,
non ti vedono neppure,
ti passano attraverso,
sono lontanissimi da qui.

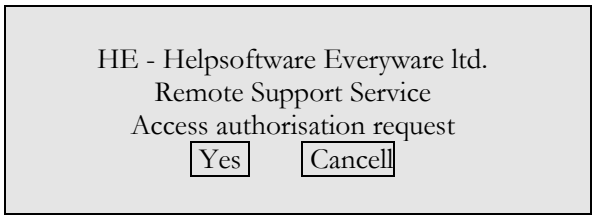
[26] *Alessandro Manzoni – I promessi sposi*

Altri sono invece presenti,
attenti a chi li circonda
prodighi di sguardi,
curiosi, allegri, interessati.
Altri ancora discutono, parlano,
gesticolano rumorosi,
richiamano chi non li ascolta,
ed intanto rispondono al telefono
senza prestare attenzione a nessuno.
Un'umanità eterogenea seduta sui gradini
chiacchiera,mangia, sputa
non si accorge del luogo,
delle guglie, dei ceselli,
di quella "cosa" stupenda alle sue spalle.
Facce nere e sorridenti
In quel che era il “camposanto”,
ti offrono libretti improbabili,
ti fermano per chiacchierare,
ti insultano in una lingua strana,
perché non gli rispondi e acceleri il passo.
Le frasi volteggiano intorno a me
un po' come i piccioni della piazza,
screanzati, inopportuni, invadenti,
un po' come i fiori gialli appesi sui lampioni, banali,
un po' come le bandiere lassù inutili, scontate.
La voce del cieco che vende i biglietti della lotteria,
risuona ripetuta, ritmata, noiosa.
I suoni, le grida, i rumori emergono dal brusio,
ti fanno voltare, ti fanno sobbalzare
mentre navighi nella grande piazza,

mentre non guardi neppure le guglie
e cammini silenzioso fra la folla,
mentre non guardi le statue contro il cielo
le bianche statue
che conoscono ormai tutti i tuoi pensieri,
che ti guardano silenziose e pensose, lassù.

Mentre si guardava intorno e richiamava mentalmente alla memoria quelle parole sentì che qualcuno la stava chiamando dall'altra parte del marciapiede
"Ciao Stefania, ciao Luca, ti ricordi il nostro patto, guarda che io questa sera mando tutto in stampa dammi qualche dettaglio in più di quanto ha appena detto Murgia, mi sembra che la cosa abbia preso una brutta piega … o mi sbaglio?"
"Pessima direi . Questa volta è stato ad un pelo dal commettere un omicidio, per fortuna avevo trovato che poteva avvenire in questo luogo e il commissario è arrivato in tempo … ma non abbastanza"
" Sì, ma come hanno fatto ad entrare lì dentro …?"
"Lascia perdere, questo non posso dirtelo, per ora comunque dovrebbe essere stato l'ultimo atto, a meno che non voglia concludere l'opera …"
"E messaggi …?"
"No questa volta nulla, probabilmente non ha fatto in tempo …"
"Ok, ma se c'è qualcosa fammelo sapere, guarda che io ho rispettato l'accordo.."
"Certo, certo stai tranquilla, ci sentiamo nel pomeriggio".
Luca aveva messo in moto e stavano tornando a casa. Si era fatto lasciare in Festa del Perdono, aveva una lezione e Stefania proseguì verso casa.

Finalmente era riuscita a fare quella doccia che sognava di fare da quando erano corsi in Duomo, l'acqua calda le scorreva sul corpo, dolce e rigenerante, la schiuma scendeva piacevolmente dalla testa ai piedi ridandole energie, le mancava solo Luca, insieme a lui le docce avevano tutto un altro sapore … ancora con la testa bagnata si sedette al computer per vedere la posta. Sulla videata di Outlook comparve all'improvviso la schermata ben nota:



Trasalì per un istante poi cliccò "yes" ed immediatamente dopo apparve una frase che andava man mano componendosi:

" Grazie Stefania … e … complimenti! Francamente non pensavo che saresti stata così brava da capire l'indovinello sul luogo dove avrei compiuto la mia azione, io forse ti ho sottovalutata e tu hai sfruttato la tua mossa, questa cosa mi eccita, c'è qualcuno che può competere con me, con Gwilym il Druido … , ma non è finita io ho ancora una mossa, l'ultima. non mi avete ancora preso, sono sfuggito ai segugi …"
"… grazie Gwilym, ma abbiamo il tuo cane e non puoi vivere senza di lui è parte di te non è vero?"
" Ci sarà tempo anche per quello … stai tranquilla .. "

" … E poi ormai la lapide è esaurita, tutto si è compiuto, non è vero?
"Ma bravissima, eri arrivata anche a scoprire la *"Pietra"* devo proprio dire che sei in gamba, ma ti dico che non puoi fare più nulla, purtroppo io non ho finito e ci sarà tempo anche per concludere il mio lavoro prima o poi …"
"Ma perché odi tanto quest'uomo? Perché lo odi più degli altri?"
"Vedi, lui è il male che nasce per ingordigia, lui è il verme che fa marcire la mela, la lavora da dentro, fuori è bella, ma dentro è marcia e prima o poi tutto appare e prima o poi riesce a fare molto, molto male … gli altri sono solo piccoli, gretti, scialbi compari del ladrone … e allora è lui che deve scomparire, è lui che deve pagare …"
"Ma come farai, sei braccato dalla Polizia, sei ormai bruciato, non hai neppure più la casa, non hai il tuo cane …"
"Gwilym il Druido sa come deve fare … anche se non ha più quella casa, … ma ora devo chiudere, come hai detto, non ho più un posto tranquillo dove stare e dove sono ora non posso rimanere a lungo, ciao Stefania … o forse addio"

HE - Helpsoftware Everyware ltd.
Remote Support Service
Connection Off

Era improvvisamente comparsa la videata che indicava la chiusura del collegamento.

16/03/2005 - Ore 10,45

In Questura il commissario era appena uscito da una riunione con il Questore ed il Giudice incaricato. La situazione era talmente grave che non solo il Sindaco era intervenuto telefonicamente, ma anche il Ministro degli interni voleva sapere cosa stesse succedendo, non era più una specie di gioco pittoresco con dei tatuaggi, ma tutto sommato niente di più, qui si parlava di tentato omicidio e tutti coloro che erano coinvolti facevano parte in un modo o nell'altro della "buona società" e quest'ultimo faceva affari con tutta l'alta finanza milanese. Il "*Vedicatore*" o "*Il Druido"*, come diavolo si faceva chiamare, andava preso subito e soprattutto prima che potesse fare altre aggressioni, o peggio … va bene che Stefania aveva detto che questa era l'ultima, sarà vero?, comunque c'era il pericolo che potesse tentare di concludere quello che non aveva potuto fare.
Rientrato in ufficio, Cagnotto si precipitò aprendo la porta:
"Allora senta qui: Dott. Paolo Farrandi di anni 58 , divorziato, Amministratore unico della Financial & Investment Development con sede a Lugano ed una filiale a Milano in via Vittor Pisani 25 ed un'altra nelle isole Cayman, residente in Via Ariosto 22, una denuncia per aver avuto rapporti sessuali con una minorenne poi ritrattata dalla stessa in tutta fretta, alcuni guai finanziari con fallimenti che hanno coinvolto altre società di cui faceva parte, si occupa di grossi investimenti immobiliari costituendo società

come scatole cinesi, lo conoscono tutti nell'ambiente e nessuno ne parla bene. In questo momento convive con una russa di venticinque anni Natasha Sklerova, con regolare permesso di soggiorno e che ci aveva telefonato per segnalarci la sua scomparsa."
"Bene, bene, bene, proprio una bella personcina ed hai scoperto se ha avuto contatti con le altre vittime?"
"Ecco commissario, qui viene il bello, abbiamo fatto un sopralluogo presso il suo ufficio, in Via Vittor Pisani, una cosa mega galattica … beh dicevo abbiamo fatto un sopralluogo, c'era la segretaria che non voleva che frugassimo, ma davanti al mandato di perquisizione si è arresa, abbiamo trovato montagne di documenti ed in molti di essi c'erano i nomi delle nostre vittime, si trattava di finanziamenti soci a società immobiliari dai nomi più disparati e nei luoghi più differenti oltre che a Milano, società che venivano aperte e poi chiuse o talvolta fallivano, ma comunque senza particolari problemi per i finanziatori che continuavano imperterriti a dare i propri soldi. Siccome però non siamo del mestiere abbiamo chiesto alla guardia di finanza di approfondire la cosa, loro riusciranno sicuramente a capire che meccanismi usassero".
"Allora Luca aveva proprio ragione … da vittime i nostri amici cominciano ad essere anche un po' sospetti … bene , bene, allora convocali qui tutti e tre tra un'ora in tre uffici separati ovviamente, prendi la scusa che dobbiamo fare un confronto con un sospetto, non dire nulla della finanziaria."
Poco dopo arrivò Stefania e raccontò del suo scambio di parole con il "Druido" , lasciando di stucco Murgia.

"Ma come? Ormai lei è diventata così intima con il nostro uomo che vi date del tu e vi scambiate frasi, informazioni e complimenti …?"
"Vede commissario probabilmente è solo e disperato, ha bisogno di parlarne con qualcuno ed io sono l'unica con cui può farlo, di me si fida e mi rispetta, ora non ha più neanche il cane … a proposito, io avrei un'ideuzza, sentiamo un po' cosa ne pensa …"
Nel frattempo erano arrivati separatamente le tre vittime dei tatuaggi. Certamente avevano fatto un bel baccano per i loro impegni e per il tempo che avrebbero perso, soprattutto l'assessore era una furia, ma davanti alla possibilità di identificare il loro aggressore tutti si erano convinti.
Il commissario li aveva interrogati con tutte le dovute cautele. Per non insospettirli troppo aveva mostrato come possibile indiziato un poliziotto in borghese che ovviamente nessuno dei tre aveva riconosciuto, ma alla fine, con tutti, era arrivato alla domanda più importante "conoscevano il Dott. Paolo Farrandi?" . Stupiti dalla domanda di Murgia e senza capirne il perché chi prima, chi dopo qualche tentennamento ammise di conoscerlo per aver fatto investimenti con lui, solo l'assessore Rinetti lo negò nel modo più assoluto sostenendo di non averlo mai sentito nominare.
"Mi scusi assessore, ma a noi risulterebbe …, probabilmente ci stiamo sbagliando, che lei ha degli affari con la società di Lugano Financial & Investment Development ed il Responsabile è proprio il Sig. Farrandi"
"… ma quali affari, quali società di Lugano, guardi che io non ne so nulla … e adesso devo andare alla riunione che mi avete fatto saltare …"
"Mi dispiace dover insistere, ma ecco, questa ricevuta di versamento firmata da Farrandi e riferentesi ad un versamento

mediante assegno fatto da lei alla Società in parola dice proprio il contrario, guardi, ricevuta per euro trecentoventicinquemila … datata il mese scorso …"
"… Mah .. forse è possibile … io investo in borsa, uso varie banche e finanziarie … non credo che sia vietato … o no? si può sapere perché mi fa tutte queste domande? ... cos'è, sono io l'accusato adesso? E di che cosa per Dio?"
"Vede assessore Rinetti, questa notte questo signore è stato oggetto di rapimento e maltrattamenti da parte, presumibilmente, del suo stesso aggressore … ed è stato quasi sul punto di essere ucciso, quindi un trattamento molto più pesante di quello riservato a lei ed agli altri … e guarda un po', tutti voi che siete stati oggetto di queste attenzioni eravate finanziatori della società del Ferrandi, la Financial & Investment Development, non credo che sia un caso, credo che ci sia un legame ben certo e vorrei sapere se lei, come gli altri che ho appena interrogato, ne sa qualcosa e può aiutarci".
Lo sbigottimento dell'assessore era totale, era rimasto con la bocca aperta e non riusciva a proferire parola. Dopo alcuni secondi di silenzio riuscì a parlare
" … ma non è possibile, io quei signori non li conoscevo, non li avevo mai sentiti, lui sì, Farrandi sì, abbiamo fatto varie operazioni finanziarie, lui è una persona corretta, sapeva fare il suo lavoro, niente di strano … non saprei proprio il perché di queste azioni e perché hanno addirittura tentato di ucciderlo … si vede che il pazzo …."
"Va bene cercheremo di capire, comunque se le venisse in mente qualcosa di interessante siamo qui ad ascoltarla, mi raccomando"
Rinetti uscì dalla stanza molto meno baldanzoso di quando era entrato e si allontanò pensieroso dagli uffici della Questura.

Quella sua iniziale reticenza però non diceva nulla di buono.

16/03/2005 - Ore 12,13

Appena rientrato in ufficio, c'era ad aspettarlo il curatore del fallimento dell'impresa che aveva in disponibilità la villetta di Via Pacini.
L'avevano convocato per capire la situazione e chi potesse avere accesso alle chiavi della villetta.
"Buongiorno Dott. Galimberti, ci scusi del disturbo, ma avremmo bisogno di capire meglio la situazione della villetta dove abbiamo rintracciato la presenza del nostro sospetto"
"Di nulla, si figuri, se posso essere utile ben volentieri, i suoi uomini mi hanno già accennato alla cosa. Dunque, per quanto ne so io, la villetta era stata praticamente venduta alla N.E.L. (Nuova Edificatrice Lombarda) il cui impresario ed unico amministratore era il Sig. Severi Giuseppe. Accadde però che dopo il preliminare non sia seguito il rogito, in quanto lo stesso Severi versava in cattive acque, era pieno di debiti soprattutto da parte dei fornitori e non riusciva più ad avere sostegno dalle banche, che anch'esse vantavano ormai notevoli crediti.
Ad un certo punto, poi, il Severi ha avuto una ulteriore legnata in quanto la moglie se n'è andata di casa sbattendogli la porta in faccia e chiedendo il divorzio, portandosi via la figlia di due anni.
Anche per questo oltre alla mole di debiti e forse anche perchè era troppo giovane ed inesperto e … un po' imprudente … fatto sta che il Severi un brutto giorno si è chiuso in quella villa e si è sparato un colpo di pistola …"
"Mamma mia che brutta storia … ma secondo lei chi poteva avere oltre a lei le chiavi della villetta e chi poteva usarla?"

"In teoria non avrebbe dovuto usarla nessuno, è sotto la responsabilità della curatela fallimentare e non avevamo ancora provveduto a mettere i sigilli, ma in pratica, come lei sa, queste cose sono molto lunghe; dovevamo fare l'inventario e sicuramente molti hanno copia delle chiavi e qualcuno le ha usate. Che io sappia che potessero avere le chiavi erano il vecchio proprietario e l'impresa, forse anche l'architetto Betti, incaricato della progettazione, comunque negli uffici dell'impresa non troverete nessuno, dopo il fallimento i dipendenti erano rimasti in pochissimi e dopo il fattaccio se ne sono andati tutti. Se volete potete chieder all'architetto Betti, ecco questo è il suo indirizzo e numero di telefono"
"Grazie mille Dottore e scusi ancora per il disturbo comunque se avremo bisogno la chiameremo."
Era proprio una brutta faccenda con un suicida, un fallimento … era proprio il caso di chiamare l'architetto, un campanellino nella testa del commissario Murgia aveva cominciato a suonare e quando ciò accadeva bisognava assolutamente dargli retta, forse non centrava nulla con la vicenda delle aggressioni, ma era meglio andare più a fondo alla faccenda, perché il *"vendicatore"* stava proprio lì? Perché aveva le chiavi ?… certo poteva stare lì vicino ed avere visto la casa abbandonata e deserta da tempo, forse aveva anche saputo del suicidio e del fallimento, era un posto sicuro per portare a termine i suoi progetti, chissà?...
Comunque era meglio approfondire, compose il numero che gli aveva dato il Dott. Galimberti ed attese …
"Sì pronto, chi parla?"
"Buongiorno, sono il commissario Murgia della Questura centrale, mi scusi se la disturbo, stia tranquillo nessun problema che la riguardi, volevo solo avere alcune informazioni da lei, ho avuto il

suo numero dal Dott. Galimberti, il curatore fallimentare della Nuova Edificatrice Lombarda … ha presente?"
"Certo, certo, mi dica pure, se sente baccano è perché sono in un cantiere, ora mi sposto e così posso parlare con più calma, … ecco mi dica pure commissario"
"Sì grazie , dunque lei era il progettista dell'impresa che è fallita?"
"Sì certamente, sono stato da tempo il progettista e direttore lavori di tutti i loro appalti; col povero Geometra Severi eravamo proprio legati è stato un grandissimo dolore per me quello che è successo …"
" … ecco appunto, voi dovevate ristrutturare una palazzina in via Pacini non è vero?"
"Certamente, il progetto esecutivo era già pronto ed avevamo un ok preliminare degli uffici comunali, ma purtroppo la situazione finanziaria dell'impresa ha cominciato a scricchiolare e sa come capita in questi casi, quando i creditori cominciano a sentire aria di guai cominciano a farsi insistenti, i fornitori non consegnano più nulla, le banche chiudono i fidi e così in pochissimo tempo tutto va a catafascio … è come una reazione atomica a catena … anche la moglie si è stufata dalle ristrettezze e dei debiti ed invece di aiutarlo e stargli vicino se n'è andata … credo anche con un ingegnere che per un certo tempo aveva lavorato per l'impresa e così Giuseppe non ha resistito a tutto ciò ed è successo quello che è successo ..."
"Certo, certo, ma secondo lei tutti questi debiti da dove sono nati? Forse il Sig. Severi era un po' troppo inesperto? Forse aveva fatto il passo più lungo della gamba?"
"Ma assolutamente no, si figuri, Giuseppe era un ragazzo serissimo, andava sempre con i piedi di piombo, non era come si suol dire figlio d'arte, ma aveva imparato bene il mestiere partendo

dalla gavetta in un'impresa di un amico del padre ed aveva messo su la sua pochi anni fa. All'inizio le cose andavano molto bene poi purtroppo vinse quella gara con una società finanziaria che doveva costruire una palazzina in Via Bassini e tutto andò di traverso … cominciarono subito a criticare i lavori in corso d'opera, non vollero che io fossi anche Direttore dei Lavori e ne vollero uno di loro totale fiducia; questo criticò il progetto, contestò le opere, i pagamenti cominciarono a rallentare, le lettere formali anche di avvocati invece ad aumentare fino a che si arrivò alla rottura … causa … ovviamente ancora in corso … come lei sa, siamo in Italia … e intanto a Giuseppe mancavano circa 450.000 euro di pagamenti e quindi non era in grado di pagare i fornitori. Nel frattempo avevamo fatto il preliminare per la villetta di Via Pacini, era un vero affare e non potevamo perderlo … poi come sa a un certo punto tutto è crollato …."

"Capisco, è proprio un copione classico … ma come si chiamava la società committente con cui eravate in causa ?"

" Il Pettirosso srl , si chiamava perché è stata messa in liquidazione, era una di quelle scatole cinesi che vengono create e poi smontate ad hoc, cambiano nome, vengono riaperte, poi cambiano ancora sede, intanto che si aspettano i tempi della Giustizia è cambiato tutto e non c'è più nessuno …."

"Capisco perfettamente, ma chi c'era dietro veramente?"

" Ah commissario questo non lo so, io ho visto solo un consulente direttore lavori, che poi è sparito e una moltitudine di avvocati …"

" Un'ultima domanda mi scusi, secondo lei chi poteva avere accesso alle chiavi della villetta di via Pacini?"

"Certamente oltre a me tutti quelli che avevano accesso agli uffici dell'Impresa, mi ricordo perfettamente che erano dentro un cassetto aperto della scrivania della segretaria …"
"Già … grazie mille architetto, se avremo bisogno la chiameremo … arrivederci"
Non aveva cavato granchè dall'architetto Betti, la solita rivoltante immagine di un mondo di malandrini, furbacchioni, e disonesti che, sfruttando le lentezze e le impotenze del nostro sistema giudiziario, spadroneggiano e la fanno quasi sempre franca, ma questa volta bisognava andare a fondo, lo sentiva, forse non c'entrava nulla col suo caso, ma voleva capire chi c'era dietro quel malaffare. Chiese di contattare immediatamente la Camera di Commercio per fare una indagine sulla proprietà della società "Il Pettirosso srl", ormai con l'accesso online era veramente un gioco da ragazzi , poco dopo Cagnotto si affacciò all'ufficio di Murgia con un foglio di stampa
"Ecco qua commissario quello che mi aveva chiesto …"
"Dammi subito, vediamo … la Soc. Il Pettirosso srl con sede presso lo studio … vedi il solito Commercialista … costituita nel 2003 etc. etc. etc. ecco qua soci: socio unico … cooooosa? è la Financial & Investment Development srl !!!! hai capito il nostro caro amico il Dott. Paolo Farrandi, c'è lui dietro a tutto questo ed i suoi amichetti finanziatori pure, ci puoi scommettere! Ma come si lega il tutto? Chi è Gwilym il Druido e come c'entra in tutto questo?"

16/03/2005 - Ore 15,45

Non aveva neanche mangiato. Il tempo che aveva a disposizione stava terminando e la promessa fatta a Laura Gerri andava

mantenuta, l'indomani sarebbero usciti sul Corriere tutti i particolari della vicenda e per lui probabilmente sarebbe stata veramente drammatica la situazione. Aveva informato Stefania delle sue scoperte ed avevano concordato entrambi sul fatto di capire chi fosse più vicino e Severi nel suo entourage sia familiare che lavorativo.
Era uscito con una pattuglia ed era andato negli uffici dell'impresa, aveva telefonato al Curatore Fallimentare per farsi dare le chiavi ed era entrato nei locali deserti.
Era un appartamento al piano terra in via Porpora, con alle finestre il nome dell'impresa.
Una volta alzate le persiane riuscirono a vedere qualcosa perché l'elettricità era stata tagliata. Le scrivanie impolverate rivelavano che da tempo nessuno era entrato. Cominciarono a frugare nei cassetti ed individuarono subito quello con le chiavi della palazzina. Sembrava tutto a posto, quando al commissario cadde l'occhio su di un fogliettino di ricevuta caduto per terra, tra la scrivania ed il muro.
Era una ricevuta di un ferramenta lì a due passi per una copia di un mazzo di chiavi … forse proprio QUEL mazzo di chiavi … uscirono di corsa e trovarono immediatamente il ferramenta due portoni più avanti.
Un signore anziano e con i capelli bianchi e gli occhiali tirati sulla fronte stava appoggiato al bancone leggendo un listino prezzi, il commissario mostrando il distintivo si presentò velocemente e gli chiese:
" … lei si ricorda di avere fatto qualche tempo fa un mazzo di chiavi di questo tipo, vede, questo è l'originale e di avere rilasciato questa ricevuta?"

"Mi faccia vedere … sì , sì ma cero che mi ricordo, vede questa chiave qui lè minga tant facil de vedela, l'è vegia, ma propri vegia, quichin'scì sun bun dumà mi de fai…![27] Sì, sì, mi ricordo l'era un tipo alto con i capelli grigi ed un giaccone scuro e poi mi ricordo benissimo l'aveva un cane di quei gross … un lupo!"
Non aveva fatto in tempo a finire la frase che il commissario ed i suoi uomini erano usciti di corsa ringraziandolo, mentre tornavano in Centrale prese il telefono e chiamò di nuovo l'architetto, era molto amico del Severi e forse conosceva le persone che giravano negli uffici.
"Ah sì buongiorno commissario, mi dica"
"Scusi, ma che lei si ricordi negli uffici dell'impresa del Severi c'era forse un signore alto con i capelli grigi e un cane lupo …? … Pronto, pronto …. Al diavolo queste baracche di telefoni è caduta la linea … riproviamo …."
"Eccomi commissario mi scusi, ma sono in uno scantinato e c'è poco segnale cosa mi stava dicendo?"
" … le ho chiesto se negli uffici dell'impresa del Severi fra i suoi dipendenti c'era forse un signore alto con i capelli grigi e un cane lupo!?!"
"Ma certo che c'era, ma non era un dipendente dell'impresa era il professor Italo Severi, il padre di Giuseppe, ogni tanto gli dava una mano in ufficio in amministrazione quando era libero dal lavoro, sa lui era professore di storia al liceo Manzoni ed aveva tanto tempo libero, soprattutto al pomeriggio e durante le vacanze ..."
"Ah perfetto, capisco e lei per caso sa dove abita questo Professor Severi ?"

---

[27] *... questa chiave è difficile da trovare perché è di vecchio tipo, comunque in zona solo solo io in grado di riprodurla…*

“Mi spiace no, non ne ho la minima idea …”

Era uscito subito dopo mangiato, aveva impacchettato le poche cose che si voleva portare dietro ed aveva caricato tutto nel furgoncino dell'impresa di Giuseppe, a cui aveva tolto prudenzialmente la targa con il nome della società.
La sua casa non era più sicura, qualcosa era andato proprio storto, aveva sottovalutato quella ragazza, la partita a scacchi non era andata come lui sperava. Aveva perso. Tutto ciò che aveva progettato stava crollando. Prima o poi sarebbero arrivati a prenderlo.
Per di più gli avevano portato via il cane, il suo Wid quello che gli aveva fatto compagnia dopo che era successa la disgrazia, dopo che era rimasto solo. Era successo quando era mancata la sua adorata Maria, sua moglie in un tragico incidente automobilistico.
Aveva passato tutte le fasi che sono tristemente obbligatorie in queste situazioni, prima l'incredulità, poi il dolore dilaniante, straziante e quindi la rabbia, feroce incontrollabile, infine la tristezza, la nostalgia, il rimpianto di una vita che avevano progettato insieme e che non avrebbero potuto avere mai più.
Un rimpianto che lo accompagnava, ormai costante, in tanti momenti della sua vita, come il volo di un corvo sopra di lui.
Aveva fatto di tutto per non pensare, per distrarsi per reagire, ma appena si fermava, appena il mondo, con il suo rumore, restava fuori dalla porta, il suo cuore perdeva i colpi, ritornava col pensiero, immaginava come avrebbe potuto essere la sua vecchiaia e non lo sarebbe stata, mai più.

Da quel giorno aveva riversato tutto il suo amore su suo figlio Giuseppe. Lo aiutava spesso nel lavoro, era bravo, era riuscito a mettere in piedi una piccola impresa, lo aveva aiutato anche economicamente, ma gli faceva piacere passare dei pomeriggi in ufficio a dare una mano, guardarlo girare indaffarato tra i suoi collaboratori, rispondere al telefono, darsi da fare con i clienti ed i fornitori.
Viveva di quei momenti in cui vedeva suo figlio crescere ed diventare un uomo serio, conscio delle proprie responsabilità, sicuro nelle proprie scelte.
E poi un terribile giorno era successo quello che era successo …

16/03/2005 - Ore 17,10

Murgia si affrettò a chiedere il telefono del Liceo Manzoni. Il vecchio, nobile, Liceo di Milano fondato nel 1884 che ha prodotto generazioni intere di studenti degni di uscire come uomini e classe dirigente milanese, persone sane.
Rispose una segretaria molto gentile, ma ferma, che gli disse che non era possibile fornire telefonicamente informazioni di carattere personale. Murgia insistette, spiegò l'urgenza, ma non ci fu nulla da fare, la segretaria era irremovibile, probabilmente aveva avuto qualche esperienza in materia.
Mandò immediatamente Cagnotto con una volante al Liceo con un documento ufficiale di richiesta.
La segretaria finalmente capitolò e gli fornì l'indirizzo di casa: Via Donatello n. 6.
Avvertì per radio il commissario che scese di corsa nel cortile della Questura, dove lo aspettavano due auto con le luci lampeggianti.

In pochi minuti erano tutti nei pressi della casa. Lasciarono le auto lontane dall'ingresso e si avvicinarono al portone.
Era una delle poche case della zona con portineria. C'era un portinaio extracomunitario, ormai sono solo loro a fare questo mestiere, non si vedono più le vecchie portinaie milanesi con lo scialle di lana sulle spalle, ed i capelli raccolti da pettinini d'osso, che parlavano in dialetto e sapevano tutto di tutti ….

"… t'el sé , la sciüra del secondo, quela biunda, siii la sciura Rezzi, la ga l'amante! l'ü vist mi l'altra sira, il marì l'è via a l'estero e lü l'è entrà pian pian e faseven cito…. Ma mi ü vist tuscoss dedrè la tendina…![28] "

Invece, in un italiano stentato ed approssimativo, gli aveva indicato l'appartamento del terzo piano, dicendo che lui aveva aperto alle 14,30 e che non sapeva se il professore fosse in casa o fosse rimasto fuori, come faceva spesso dopo le lezioni.
Salirono le scale. Era una casa dei primi del '900, con i piani molto alti e nel vano delle scale c'era un ascensore a vetri protetto da una gabbia di rete di ferro. Suonarono, ma nessuno venne ad aprire. Forzarono la porta ed entrarono. La casa era nella penombra, solo illuminata dalle ultime luci del giorno che filtravano dietro le tendine.
Dopo un rapido giro si resero conto che non c'era nessuno, molti armadi erano aperti ed alcuni cassetti caduti. Era evidente che il professore aveva tagliato la corda.
In cucina c'erano due grosse ciotole rosse per cani, vuote.

---

[28] *… lo sai che la Signora del secondo piano,quella bionda, si la Signora Rezzi ha l'amante! L'ho visto l'altra sera, il marito era via e lui è entrato piano, piano, facevano silenzio ma io ho visto tutto dietro la tendina …*

In una stanza arredata a studio c'erano moltissimi volumi di storia di arte di letteratura e sulla scrivania era aperto un poderoso volume dal titolo *"I Celti: le radici ancestrali di una civiltà da scoprire"*.
Appoggiata alla stampante c'era una cartellina rossa con l'elastico, l'aprì e dentro c'erano le foto di tutte le vittime delle aggressioni ben catalogate, pinzate e con alcune annotazioni a matita.
Appesa al muro c'era una foto del professore con il figlio Giuseppe, erano entrambe sorridenti con due bicchieri in mano, forse il brindisi di chiusura di un cantiere.
Sul tavolo in una cornice d'argento la foto di una bella signora bionda che sorrideva con dietro le piramidi.
Fragili ricordi di momenti di pace, attimi di vite serene. Finite.
Appeso dietro la porta d'ingresso c'era un mazzo di chiavi. Un cartellino rosso riportava la scritta Via Pacini. Era la copia delle chiavi della villetta.
Ecco il nesso, c'era qualcosa che legava tutti questi personaggi e questi fatti, era molto nascosto, era celato da sipari pesanti, ma ecco la verità, qualcuno vuole punire i responsabili di una disgrazia, tutti quelli che, a differente grado di responsabilità, hanno contribuito a tenere il dito sul grilletto di una pistola di un suicida … Murgia telefonò in ufficio per far allertare chi di dovere per la sua cattura, stazioni, aeroporti, tutto quello che si fa in questi casi, la foto appesa al muro sembrava abbastanza recente e andava benissimo per ritagliare la foto segnaletica del professore.
Uscì dalla casa in silenzio e lasciò due agenti nel caso improbabile che il professore ritornasse a casa.
Scese le scale sopra pensiero, in fin dei conti non era per niente soddisfatto, non tanto perché non avesse catturato il colpevole, ma quella storia non gli piaceva proprio e per una volta aveva una

strana sensazione, forse provava molte più simpatie per il colpevole che per le vittime.

16/03/2005 - Ore 21,10

C'erano poche finestre accese nella Questura di Milano, una era quella di Murgia. Suonò il cellulare nel silenzio.
Era Laura Gerri, la giornalista del Corriere.
"Buonasera commissario, si ricorda del nostro accordo?"
"… certamente, mi dica.…"
"… era solo per correttezza per confermarle che ho parlato con Stefania, mi ha dato tutti i particolari, sto andando in stampa e domani vedrà l'articolo, ho cercato di proteggerla per quanto ho potuto … a proposito ci sono novità?"
"Nessuna, dopo aver trovato la casa e non il nostro uomo siamo di nuovo al palo, chissà dove è ora …"
"Vedrà, prima o poi ci riuscirete, buona notte commissario"
Appena messo giù, il telefono squillò di nuovo.
Era Stefania:
"Finalmente commissario, è un po' che sto tentando di chiamarla, ma è sempre occupato … si ricorda la mia idea , si quella del cane?"
"Sì certamente, perché?"
"Io sono qui al Parco Forlanini, fuori dal nuovo canile municipale. Venga più in fretta possibile perché credo proprio che il nostro amico sia qui …"
"Arrivo di corsa, mi raccomando, prudenza! Lei non faccia nulla …."

Aveva avuto l'idea da un po', era sicura che il "Druido" prima o poi avrebbe voluto recuperare il suo cane ed ora che era braccato e che doveva scappare era sicuramente il momento in cui avrebbe fatto il suo tentativo.
Il Nuovo canile municipale è una struttura molto bella, una vecchia cascina riadattata e immersa nel verde di uno dei più bei parchi cittadini.
Stefania aveva lasciato la Vespa in una zona distante e si era avvicinata in silenzio.
Il cielo era terso e la luce diafana della luna, appena velata da qualche leggero cirro, illuminava il parco. Tutto sembrava calmo, ma dopo qualche istante era scoppiato un abbaiamento nervoso di alcuni animali.
Da una casetta era uscito un uomo, probabilmente il guardiano con una grossa torcia; aveva fatto un giro di controllo, ispezionato le gabbie più rumorose, aveva detto qualche parola per calmare gli animali ed era rientrato al calduccio del suo ufficio.
I latrati si erano un po' calmati, ma non del tutto: all'improvviso un bagliore di una torcia zigzagava tra le gabbie ed una figura scura avanzava camminando carponi.
Arrivato davanti ad una gabbia, aveva tirato fuori un seghetto ed aveva cominciato a tagliare la catena che teneva chiuso il cancelletto d'accesso.
Stefania non sapeva cosa fare, dopo avere telefonato al commissario restava appiattita dietro ad una pianta aspettando di vedere cosa potesse succedere.
Dopo un po' di lavoro e molti latrati di cani, la catena si ruppe e dopo avere aperto lo sportello ne uscì il bellissimo cane lupo che cercò subito di festeggiare il suo padrone felicissimo.

Con il cane che lo seguiva cercò di percorrere a ritroso la strada che aveva fatto restando coperto dalla costruzione.
Arrivato alla rete di recinzione ne sollevò un lembo che aveva presumibilmente tagliato per entrare, fece uscire il cane e lo seguì chinandosi per non restare impigliato nella rete.
Era vicinissimo a Stefania e lo sentì respirare con grande fatica; vedeva il suo fiato nella notte, probabilmente la tensione e lo sforzo lo avevano affaticato. Si sedette un po', appoggiato ad un albero con il cane che lo guardava fisso in silenzio, con qualche piccolo guaito.
Stefania prese la sua decisione, doveva affrontarlo di persona. Doveva fare qualsiasi cosa per riuscire a fargli perdere tempo in attesa che arrivasse Murgia.
Uscì dall'ombra della pianta e fece un passo in avanti. Subito il cane rizzò le orecchie e si girò verso di lei ringhiando. L'uomo si alzò di scatto spaventato.
"Buonasera *"Gwilym il Druido"* o forse è meglio che la chiami Italo Severi, se potesse tenere il suo cane mi piacerebbe chiacchierare con lei."
L'uomo scattò in piedi. Era incerto se scappare o dare retta a Stefania, si guardò intorno come per controllare se fosse circondato ma tutto era silenzio.
"Stanno arrivando, vero?"
"Certo, ma abbiamo qualche minuto, mi racconti la sua storia …"
Tratteneva il cane per il collare, era un bell'uomo di mezza età, alto, con due spalle forti e delle mani grandissime, aveva degli occhi neri profondi e buoni, i capelli grigi un po' lunghi gli incorniciavano il viso con qualche ruga, continuava a guardarsi intorno …

"Sono certo che lei stia cercando di farmi perdere tempo, comunque mi fa piacere che lei sappia la verità, è stata brava e preparata e soprattutto ha giocato lealmente, se lo merita, ma non qui, non posso permettere che mi prendano ora, se vuole salga in macchina e andiamo in un posto tranquillo a parlare, le va? Si fida di me?"
Stefania non sapeva cosa pensare, se avesse accettato sarebbe stata in sua balia e comunque Murgia non li avrebbe trovati, se non avesse accettato lui se ne sarebbe andato e non avrebbe mai saputo tutta la storia …
"Forse sto facendo una grossa imprudenza … ma sento che posso fidarmi di lei … andiamo …"
Fece salire il cane nel retro del furgone, aprì la portiera a Stefania che salì non senza qualche dubbio …, si mise alla guida e partirono con i fari spenti. In silenzio raggiunsero Viale Forlanini e si diressero verso l'Idroscalo. Dopo alcuni chilometri, intorno all'Idroscalo c'erano degli spiazzi di parcheggio in mezzo alle piante dove spesso si rifugiavano le coppiette in cerca di un po' di intimità.
Arrestò il furgoncino dietro ad una pianta di robinie e si girò verso Stefania.
" Allora Stefania, ecco la mia storia, molti anni fa mia moglie Maria morì in un incidente d'auto, io l'adoravo, stavamo insieme da quasi quarant'anni e fu un colpo tremendo, da un minuto all'altro tutto ciò che credevo certo e stabile era crollato, di fianco a me trovavo solo un cuscino vuoto e freddo.
Tutto ciò che avevamo progettato per il nostro futuro, la nostra vecchiaia, era stato spazzato via da un camionista romeno ubriaco che la sera dopo era già uscito di galera e probabilmente stava già

festeggiando con gli amici la sua ritrovata libertà e la giustizia italiana.
Me l'avevano portata via così all'improvviso e continuavo a pensare a tutto ciò che avrei voluto dirle e che non le avevo detto, a tutti gli errori che avevo fatto, a tutte le volte che non ero riuscito ad essere stato tenero con lei, a tutte le volte che non l'avevo fatta felice.
Lei non può assolutamente capire, per sua fortuna, quanto ciò sia devastante, lei è felice insieme al suo Luca e le raccomando si ricordi ogni tanto di dirgli quanto lo ama, perché anche per lei, prima o poi ci sarà un momento in cui non potrà più dirglielo ...
A me restava Giuseppe, mio figlio, era tutta la mia vita, la mia gioia, il mio futuro.
Stava frequentando Architettura ed il colpo, come può immaginare fu anche per lui tremendo.
Non riuscii a convincerlo a proseguire gli studi e decise che era meglio mettersi a lavorare, aveva un diploma di Geometra e pensò di sfruttarlo.
Avevo un carissimo amico Ingegnere, che aveva una piccola impresa edile e lo pregai di assumerlo per fargli fare un po' di esperienza.
Lavorava sodo, era bravo ed in poco tempo conquistò la stima del suo datore di lavoro, ma anche di tutti i suoi colleghi. Passò qualche anno e il mio amico era diventato vecchio, era anche malato e dovette farsi operare al cuore. Decise di chiudere l'attività e di cedere l'impresa. A quel punto Giuseppe mi disse che avrebbe voluto rilevarla lui, ma aveva bisogno di un aiuto economico.
Avevo avuto da poco una piccola eredità da una vecchia zia che era mancata e decisi che investire tutto su mio figlio era sicuramente la cosa migliore che potessi fare.

Misi a sua disposizione presso la banca i titoli a garanzia dei prestiti che lui avrebbe avuto e così iniziò l'avventura.
Gli operai e gli impiegati lo apprezzavano e furono felici di sapere che lui avrebbe proseguito l'attività dell'impresa. Lavoravano sodo, tutti, perché avevano capito che si era esposto e stava rischiando anche per loro, anch'io davo una mano in Amministrazione, anche se non era il mio lavoro, avevo imparato in fretta il linguaggio dei ragionieri, bilanci, partita doppia, fatture, etc. e l'impresa prosperava. Lui capiva l'importanza di tenere unita la sua squadra ed i guadagni erano proprio per tutti. Avevamo avuto appalti sempre più importanti ed i clienti erano molto soddisfatti, finché un giorno arrivò in ufficio lui, il Dott. Paolo Farrandi, l'Amministratore della *Financial & Investment Development*.
Si chiusero in ufficio e parlarono a lungo, quando uscirono erano entrambi molto sorridenti, Giuseppe gli strinse la mano e lui se ne andò.
Mi chiamò subito nell'ufficio dicendomi raggiante che gli aveva proposto una collaborazione per cinque cantieri, uno dietro l'altro, una cosa enorme forse un po' troppo per le nostre forze, ma un occasione che non avrebbe potuto perdere. Cercai di dirgli che valutasse bene la cosa con calma e che magari sarebbe stato il caso di prendere informazioni sul conto di quel signore e la sua società ed eventualmente di chiedere anche consiglio al mio amico ingegnere che nell'ambiente conosceva tutti, disse che lo avrebbe fatto sicuramente, ma avevo capito subito che la decisione era già stata presa.
E così dopo qualche tempo partimmo con quel cantiere in via Bassini. All'inizio tutto filava liscio, noi procedevamo nella costruzione ed eravamo già arrivati a tetto. Stavamo facendo le parti interne e le prime finiture quando cominciarono problemi

nei pagamenti, prima ci chiese una dilazione per problemi di liquidità, dovevamo pazientare, ma sicuramente tutto sarebbe andato a posto, poi il direttore lavori cominciò a trovare difetti di fabbricazione, ci contestarono un sacco di cose con motivazioni pretestuose e ad un certo punto i pagamenti si arrestarono del tutto. Il problema era che Giuseppe non voleva perdere gli altri appalti e, prima di rompere definitivamente, fece tutto quello che poteva per tamponare la situazione, ma ad un certo punto capimmo che la cosa era precipitata e le banche cominciavano a fare grossi problemi, chiusero i fidi e ci imposero di rientrare in tempi brevi, eravamo esposti moltissimo per circa quattrocentocinquantamila euro e non era possibile farvi fronte, i miei titoli non bastavano più.
Poi i fornitori ad uno ad uno avevano sospeso le consegne ed arrivavano valanghe di ingiunzioni di pagamento. Non si poteva neppure andare avanti a costruire ed alla fine dovette dichiarare fallimento.
Nel frattempo sua moglie Simona lo continuava a tormentare dicendogli che era tutta colpa sua, che era un incapace, che era un fallito che lei e la figlia non avevano abbastanza denaro per vivere decentemente ed un bel giorno Giuseppe tornò a casa e non trovò più nessuno, né la moglie né la figlia, solo una lettera che gli spiegava che era tutto finito e che avrebbe chiesto il divorzio.
Era disperato, tutto crollava intorno a lui, cercai di stargli vicino, ma non feci abbastanza, di questo non mi perdonerò mai, avrei dovuto fare di più capire lo strazio del suo cuore, ma non ci sono riuscito."
Piangeva con singhiozzi violenti, appoggiato al volante, le lacrime bagnavano le sue ginocchia e riviveva, senza pudore, davanti a Stefania, quel profondo dolore e quel senso di impotenza.

Stefania lo ascoltava in silenzio ed appoggiò una mano sulla sua spalla, col cuore colmo di tristezza mentre continuava il suo racconto.
"E così si uccise; è successo una notte in quella villetta maledetta. Era venuto il pomeriggio a salutarmi a casa, mi aveva detto che sarebbe stato via per qualche giorno, era stufo dell'assalto dei creditori e disse di volere un po' di vacanza, mi aveva abbracciato, aveva accarezzato Wid e se n'era andato. Appena uscito ho subito sentito una fitta al cuore, ma mi sono detto che non era nulla … io stupido e cieco ….
E così si è sparato nella cantina, sì quella cantina che voi avete visto, con il rumore dell'acqua del collettore lì accanto.
Nessuno sapeva dove fosse, nessuno aveva sentito lo sparo, restammo giorni senza sue notizie, disperati, fino a che il Curatore fallimentare, casualmente, andò con i suoi collaboratori nella villetta per un sopralluogo e per fare l'inventario e scoprì l'accaduto.
Mi aveva lasciato un biglietto, mi chiedeva perdono, mi diceva che non poteva reggere alla vergogna, al crollo della sua vita ed io mi tormentavo perché ero io che avrei dovuto chiedere perdono a lui per averlo lasciato solo …
Nei giorni successivi dopo il funerale, completamente disperato e fuori di me, ormai veramente solo, prendevo le chiavi della villetta e passavo ore ed ore in quella casa a fissare il muro di fronte al quale si era ucciso.
Ero ormai deciso a farla finita anch'io, la mia vita non aveva più alcun senso ed ormai mi sentivo vinto e senza più forze, non potevo servire a nessuno e tantomeno a me stesso, cosa ci stavo a fare in questo mondo ingiusto?

Ma trovai la forza di non cedere e di ragionare su quanto era accaduto con maggiore distacco e freddezza e soprattutto mi convinsi che forse qualcosa si poteva fare, forse un piccolo raggio di giustizia si poteva trovare.
Fu in quei giorni che cominciò a frullarmi in testa un piano, i responsabili di tutto ciò dovevano essere puniti, dovevano pagare per le grandi o piccole colpe che avevano e per le differenti responsabilità nell'avere spinto in vario modo Giuseppe alla morte, questo poteva e doveva diventare lo scopo della mia vita.
Doveva essere un piano perfetto che non portasse a me, doveva esserci una strategia generale che sviasse i sospetti e facesse deviare le indagini con una messinscena ben architettata.
Dopo giorni e giorni di valutazione di varie possibilità arrivai all'idea: un maniaco con reminescenze celtiche era perfetto per fare ciò. Un pazzo che si facesse passare per fanatico del mondo celtico avrebbe potuto confondere molto bene le idee e poi una simbologia antica con pietre, simboli e lapidi, il tutto condito con rituali e disegni era l'ideale.
Come lei sa io sono un professore di storia e, guarda caso, la mia tesi di laurea è stata proprio sull'argomento dei Celti in Lombardia, perciò conoscevo molto bene il genere e non mi fu difficile escogitare il progetto nei minimi particolari.
Ho cominciato a progettare il tutto piano, piano, doveva essere molto credibile, avevo trovato quella lapide *"la pietra del rinnovamento"* , un argomento molto noto in letteratura, che mi aveva dato lo spunto, poi quei simboli erano tutti in un librettino che troverà nel mio studio *"Simbologia celtica tra divinazione e stregoneria"* .
Avevo trovato anche il nome da usare: *"Gwilym il Druido",* un notissimo personaggio che compariva spesso nei racconti e nella

tradizione druidica lombarda, in quanto ha rappresentato un personaggio mitico notissimo, un po' come Merlino lo è stato per le isole Britanniche e che, guarda caso, la tradizione vuole che avesse addomesticato solo con il suo sguardo ed i suoi occhi sfavillanti un enorme lupo, che era stato poi sempre al suo fianco, proprio come me ed il mio Wid e che simboleggiava la fedeltà e la forza.
Tutto contribuiva a rendere vera e più credibile la messinscena dando anche quest'alone di mistero ... Un Druido che ritorna dal passato … per punire dei peccatori.
Era tutto pronto, dovevo ormai solo passare all'azione.
Cominciai a cercare presso la Camera di commercio attraverso le visure camerali tutte le società che Paolo Farrandi aveva creato, una dentro l'altra, per ingannare chiunque sui veri referenti delle imprese. Trovai tutti i nomi che lei conosce bene: Armando Gamossi, Alberto Rinetti, Ambrogio de Pretis ed altri più marginali, ma questi tre comparivano sempre in tutte le società che via, via creava e poi smontava.
La cosa funzionava così: quando c'era un'operazione da realizzare costituiva una società ad hoc con uno di costoro che faceva il finanziatore, l'operazione veniva condotta in modo spesso spregiudicato, sinceramente anche all'oscuro del finanziatore di turno, ed in un modo o nell'altro portata a termine dal Ferrandi frodando e lasciandosi dietro debiti e strascichi giudiziari. Ma lei sa bene, la nostra Giustizia è inesistente, passano anni per arrivare ad un processo ed ancora peggio ad una sentenza definitiva che spesso non riesce a ricostruire tutte le vicende fraudolente, nel frattempo le società cambiano sede o addirittura vengono chiuse, i soci cambiano, gli amministratori cambiano residenza e nessuno riesce più a notificare gli atti ai responsabili e così i furbi

approfittano del sistema, ingrassano e gli onesti, magari un po' ingenui, pagano.
Sa cosa diceva il mio avvocato: se hai ragione guardati bene da andare in causa, potresti con molta probabilità uscirne con le ossa rotte, invece se hai torto provaci pure, qualcosa molto probabilmente potresti portare a casa.
Questo è il nostro paese, un paese che non ha giustizia. Come diceva Italo Calvino, questo è *"un paese che si regge sull'illecito …. Dove gli onesti sono gli unici a farsi degli scrupoli …"* [29]. E nel mio caso il prezzo di questa situazione è stato la vita di un figlio.
Il nostro amico dell'alta finanza, quel lurido Farrandi, faceva proprio così, si ingrassava con queste operazioni in cui trovava il pollo da spennare e distribuiva i proventi ovviamente in primo luogo a sé stesso, in piccola parte anche ai finanziatori che lo sostenevano di volta in volta e che, più o meno ignari della realtà, intascavano felici lauti profitti, ovviamente esenti da tasse, in conti cifrati svizzeri all'UBS di Lugano, o in banche delle isole Cayman.
Ho lavorato per mesi, ho ricostruito tutti i movimenti finanziari grazie alla mia conoscenza informatica, sono entrato nei movimenti bancari delle varie società e questo è quello che ho scoperto"
Così facendo diede a Stefania una cartellina di cartone voluminosa che conteneva stampe di dati, fotocopie e schemi di realtà societarie esistenti o ormai chiuse, tutte legate tutte interconnesse, ma sempre irraggiungibili.
C'erano nomi, importi, transazioni, bonifici, insomma un lavoro enorme ed incredibile per un semplice professore.

---

[29] "*La coscienza a posto", (Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti). E' stato ripubblicato in "Romanzi e racconti" / Meridiani Mondadori 1994, vol. 3°, pp 290-293*

“ Vede, ho diviso gli investitori in occasionali e modesti da quelli importanti e come vede i nomi sono proprio quelli ed allora ho organizzato la mia messinscena.
Il copione era pronto ed il mio teatro era Milano. Ho cominciato col primo con qualche timore, poi ho visto che la cosa funzionava bene e ho preso sempre più baldanza, sempre con l’aiuto di Wid.
Mi lasciavo scappare qualche parola celtica durante le aggressioni mentre erano svegli, così da confondervi ancora di più e portarvi sempre di più sulla pista celtica. I nostri amichetti finanziatori dovevano prendere un bello spavento ed avere per sempre quegli strani simboli impressi sul corpo, chiedendosi chi mai li avesse odiati a tal punto, ma il grande burattinaio no, lui doveva pagare completamente e dolorosamente la sua colpa, doveva trovare la morte, sapendo perfettamente perché se l’era guadagnata, sentire l’acqua sacra entrargli lentamente nei polmoni, ma così non è stato perché è arrivata prima lei ed il suo commissario e forse tutto sommato è stato veramente meglio così, perché non avrò sulla coscienza la morte di un uomo, anche se di tale uomo si parla.”
“Ma perché lei ha voluto darmi degli indizi, perché ha rischiato di essere fermato prima di raggiungere il suo obiettivo?”
“Cara Stefania, prima di tutto quando ho rovistato nel bauletto della sua Vespa in piazza Missori ho riconosciuto subito il suo nome, sono un professore di storia ed avevo letto voracemente tutti gli articoli apparsi sul testamento di Federigo.[30] Avevo apprezzato come avevate raggiunto l’obiettivo ed ho capito subito che avrei avuto l’occasione di sfidare la sua intelligenza. Vede io sono un vecchio e incallito giocatore di scacchi, conosco bene quanto sia eccitante mettersi a confronto con qualcuno alla tua altezza, aspettare la mossa, studiare tutte le possibili opzioni, avere

[30] *Vedi “Il Segreto dell’acqua fallata”*

padronanza della strategia e godere del momento in cui l'avversario fa un passo falso, avere supremazia su di lui, farlo correre a vuoto, vincere … ma così non è stato, lei ha giocato bene, ha studiato le mie mosse, ha capito il gioco che volevo fare ed alla fine è stata sul punto di scoprire tutto!
Ed allora ho dovuto attuare un piano "B", un piano di difesa per non essere catturato, tutta la messinscena era crollata, ormai ero bruciato e dovevo sparire prima che arrivaste a casa mia, ma mi mancava una cosa: il mio caro Wid. Non potevo lasciarlo nel canile, ma lei ha capito anche questo ed ora eccoci qui …"
" E adesso cosa farà?"
"Le piacerebbe saperlo? Certo lo dirà subito al suo amico commissario, o forse no? … voglio proprio fare un'ultima mossa azzardata, prendere un ultimo definitivo rischio, punto sul suo cuore, sui suoi sentimenti, voglio credere che lei abbia un cuore e che abbia capito la mia storia ….
Ecco cos farò: sul Lago Maggiore c'è un paesino al confine con la Svizzera, lo conosco bene perché da ragazzo i miei mi portavano lì in vacanza, i nonni vi avevano comprato una grande casa e durante la guerra erano sfollati lì.
Sono cresciuto in quella casa e conoscevo tutti i boschi, i prati le cascate dove andavo a giocare con i miei amici.
Nei boschi ci sono molti sentieri che portano in Svizzera, ci arrivi che nemmeno te ne accorgi, c'è un posto che si chiama Cento Campi, è a pochi minuti di cammino, con l'aiuto finanziario, direi spontaneo, del buon Ferrandi ho un piccolo capitale, diciamo un acconto di risarcimento che mi consentirà di ricrearmi una vita, da lì andrò da qualche altra parte chissà…? … ormai non ho più niente che mi lega qui e posso portare con me Wid, lui sarà il mio bastone.

Tenga pure la cartellina che le ho dato e la dia al magistrato inquirente, chissà mai che una volta tanto la Giustizia italiana faccia quello che deve in tempi umani e che le vostre *"vittime"* vengano finalmente riconosciute per i veri colpevoli che sono. Ed ora cara Stefania è venuto il momento di salutarci e credo proprio che questo sia un addio.
Adesso la prego di scendere perché ormai ci sarà una moltitudine di poliziotti a cercarci, lei resti qui e non si muova non c'è un bell'ambiente intorno, io, appena sarò fuori tiro, telefono al 113 per avvisarli di venirla a prendere, stia tranquilla e mi raccomando quella cartellina e soprattutto …. non mi tradisca … ho avuto fiducia in lei …"
Scese dall'auto con la testa che le girava e lo vide avviare il furgoncino e partire, aveva alzato la mano in segno di saluto fuori dal finestrino e lei era restata seduta su un tronco caduto, con la testa tra le mani, a pensare a tutto quello che le aveva detto.

Nel frattempo era scesa la nebbia, il cielo terso era svanito e tutt'intorno non si riconosceva quasi nulla. Tutto era cambiato all'improvviso.
Incredibilmente le venne in mente una poesia d'amore che aveva letto e riletto da giovane, di un poeta milanese poco conosciuto:

E la nebbia ristagna sui prati tutt'intorno,
aleggia, si solleva, ricade e resta immota.
Sopra, più in alto, verso le cime degli alberi,
si dissolve, sfuma e scompare
e mostra il cielo lassù pieno di stelle,
Anche i nostri cuori sono laggiù
sono persi nella nebbia del nostro usuale,

sono invisibili fra mille goccioline di rugiada
ma in qualche momento,
per qualche piccolo attimo di felicità
si alzano, si sollevano salgono più su,
lassù fuori dalla nebbia,
e si cercano, si guardano, si stringono, si amano.
Avvolti dalla coperta del cielo,
scaldati dai raggi del sole, splendenti di riflessi dorati.
Ma è solo un momento,
piano, piano, perdono quota e ritornano laggiù,
nelle ombre della nebbia,
illuminata solo dalla bianca brina dei prati
e scompaiono alla vista e aspettano,
aspettano che il prossimo soffio di vento
li riporti lassù, insieme, vicini,
stretti nel calore di un profondo bacio d'amore.

Era completamente persa nei suoi pensieri, ma passarono pochi minuti ed una luce blu lampeggiante violava il buio amplificata dalla nebbia che circondava i suoi pensieri.
Appena la macchina si arrestò, il commissario Murgia si precipitò fuori per vedere come stava.
"Stefania tutto bene? Le ha fatto del male? Ci ha telefonato di cercarla qui…"
"No assolutamente commissario, abbiamo parlato, mi ha raccontato tutta la sua storia … "
"Parlato? Come? Parlato con il *"Druido"?"*
"Sì e mi ha dato questa poi le spiego …"
"Ma dove è andato? Le ha detto qualcosa"

"… No commissario, non mi ha detto nulla … forse verso il Sud, deve avere una parente a Roma …"
" … già verso il sud … "

Il giorno seguente stavano nell'ufficio del commissario.
Murgia stava sfogliando il raccoglitore con tutti i documenti, alla fine alzò gli occhi verso Stefania:
"Certo dei bei farabutti, soprattutto il nostro Ferrandi, aveva fatto dei bei pasticci e li aveva coperti proprio bene, non so neppure come potranno incastrarlo, anche se qui ci sono molte prove, ma il *"Druido"* come le è sembrato? Era normale o dava segni di pazzia?
"Assolutamente no, normalissimo, anche se nei suoi occhi ho visto una tristezza infinita, del resto con quello che gli è successo mi meraviglierei del contrario … l'ho visto andarsene con il suo cane e le assicuro che avevo il cuore pieno di tristezza, non era un delinquente, non era un pazzo, era un uomo vinto, perseguitato dalla vita, che voleva solo un po' di giustizia … e poi solo un po' di quiete"
"Ma Stefania, la Giustizia non si può farsela da soli … mai …. neppure in questo caso …"
"Certo, certo, .. lei deve per forza garantire la legge e credere nella Giustizia, ma mi dica commissario, qui, a quattr'occhi, lei ci crede veramente in *"questa"* nostra Giustizia?"
Il commissario non rispose, non poteva rispondere ed abbassò gli occhi con un sospiro lungo ed emblematico.
"Gwilym il Druido, o meglio Italo Severi ha sbagliato, ha infranto la legge, d'accordo, ma comunque, oltre ad avere delle ragioni sacrosante, ha giocato onestamente ed anche se non ha vinto del tutto la sua guerra ha reso innocuo un delinquente che forse,

chissà, sarà anche punito e non farà più del male e che sarebbe certamente sfuggito alla giustizia ufficiale quella dei ricorsi infiniti, degli avvocati Azzeccagarbugli che sono brevissimi a dimostrare tutto e l'esatto opposto, dei pentimenti opportunistici.
Ha fatto capire a uomini esosi e senza scrupoli che accumulare denaro senza morale può anche fare molto, molto male ….
Sa cosa le dico, mi perdoni, ma sono veramente felice che ci sia sfuggito e come dice Verdi per bocca di Falstaff gli dico :
"… Mondo reo non c'é più virtù. Tutto declina. Va, vecchio John, va, va per la tua via; cammina finché tu muoia … [31]*"*

[31] *Falstaff – Atto Terzo – musica di Giuseppe Verdi – Libretto di Arrigo Boito tratto da "Le allegre comari di Windsor " di W. Shakespeare.*

Stefania era tornata a casa, ma era del tutto insoddisfatta, anche se tutto era stato risolto ed il suo aiuto era stato indubbiamente importante e risolutivo.
Certamente il Professor Severi poteva tentare di ricostruirsi una vita anche se non sarebbe mai riuscito a superare completamente la sua terribile storia, certamente tutto era ormai quasi chiaro su quanto fosse accaduto, i maneggi sul piano economico, l'avidità di denaro, la banda di malfattori, e lo scoppio del disastro dentro il cuore degli uomini e nelle loro azioni.
Sicuramente quel Ferrandi avrebbe dovuto spiegare al Giudice che stava indagando sul dossier del Professore, molte cose e forse, chissà, avrebbe anche pagato per le sue colpe che piano, piano stavano emergendo, ma una cosa non riusciva a capire; questo signore che con tanta spregiudicatezza navigava tra menzogne e superficialità, tra prepotenza e raggiro, cosa aveva nel cervello? Si rendeva conto del male enorme che aveva provocato con le sue azioni? Ne era infine almeno in qualche modo consapevole e pentito?
La profonda onestà di Stefania non le permetteva di credere che ci fossero persone senza un minimo di morale e voleva scoprire la verità.
Forse l'unico modo per dare una risposta a queste domande era quello di chiederglielo direttamente e cercare di scavare nel suo cuore.

Aveva chiamato il commissario Murgia. Dopo alcune parole di rito ed una breve chiacchierata Murgia le aveva detto che il Ferrandi ormai pesantemente sotto accusa per i suoi traffici illeciti e per essere stato comunque la causa della morte di Giuseppe Severi, era ancora piantonato in ospedale per una serie di problemi ancora legati alle sue ferite.
Poi era andata diretta al punto:
"Senta commissario potrei fare una chiacchierata col Ferrandi voglio capire il male, voglio sapere cosa pensa."
"Cara Stefania, non posso proprio acconsentire ora, il Giudice inquirente mi farebbe una lavata di testa, Ferrandi è ancora in stato di fermo e non può parlare con nessuno, mi dispiace cerchi di capire …"
Ma ovviamente Stefania non cercava di capire, quella curiosità le frullava continuamente in testa ed il giorno dopo prese la decisione, sarebbe andata comunque all'ospedale e, forse con qualche sotterfugio, sarebbe riuscita ad eludere la sorveglianza ed infilarsi nella stanza. Tutto sommato non era un mafioso o un criminale pericoloso e certamente il controllo non doveva essere particolarmente stretto.
L'ospedale Fatebenefratelli si trova praticamente in centro a Milano ed è vicinissimo alla questura centrale.
Una vecchissima struttura più volte ammodernata, rifatta, rattoppata con parti vecchie e ali nuovissime. Un dedalo di palazzine, laboratori, depositi, studi, reparti, giardinetti compressi in un grande isolato.
Sapeva dove fosse il reparto in cui era ricoverato il Ferrandi e con l'aiuto di un giovane infermiere lo aveva trovato senza troppa difficoltà.

C'erano gli ascensori che portavano al piano ma ebbe un attimo di incertezza. Se avesse incontrato il commissario? Sarebbe stata una situazione imbarazzante e poi avrebbe bloccato i suoi piani era meglio servirsi delle scale poco frequentate e buie.
Doveva arrivare al quinto piano e tirò un profondo respiro per prepararsi alla salita. Doveva proprio convincersi ad andare in palestra prima o poi.
Stava arrivando al quinto un poco ansimante quando udì chiaramente un respiro veloce al pianerottolo sotto di lei e lo vide: non poteva essere che Wid. Il suo muso, la sua taglia e il suo sguardo inconfondibile le dicevano che era proprio lui.
"Wid!"
Il cane si fermò di colpo e si volse verso l'alto ad osservarla con le orecchie dritte e tese per percepire qualsiasi cosa.
Mentre si osservavano silenziosi sentì un rumore di passi dietro al cane e stava per chiamare convintissima di trovarsi di fronte il Professore, ma vide una figura nascosta da una specie di saio scuro che per una frazione di secondo si girò per guardarla per poi riprendere, con andatura composta ma spedita, la sua discesa.
Nel buio della scala e sotto il grande cappuccio fece appena in tempo ad intravvedere degli occhi scintillanti ed una barba grigia. Una voce profonda ed autorevole aveva detto qualcosa di incomprensibile al cane che riprese immediatamente la discesa.
Fu solo un attimo ma quell'immagine l'aveva profondamente colpita; chi era quell'uomo? Il Professore? Un frate?
Ancora con quell'immagine negli occhi entrò nel reparto cercando la guardia che doveva essere sicuramente seduta di fianco alla porta del Ferrandi.
Percorse tutto il corridoio. Nulla. Solo un frenetico via vai di infermiere e medici. Qua e là visitatori e parenti chiacchieravano

con i degenti. Chiese alla caposala se sapesse qualcosa del Ferrandi e le rispose che non era lì ma stava al piano inferiore. …al piano inferiore… ?!
Corse giù dalle scale e vide subito il poliziotto che chiacchierava al banco delle infermiere con una morettina sorridente e sinuosa.
Ok ci siamo il reparto è quello giusto, ma quale sarà la stanza?
Non fece fatica a vedere una sedia di fianco alla numero 3 che con una bottiglietta d'acqua semivuota posata a terra indicava abbastanza chiaramente la postazione del poliziotto.
Attenta a quello che il poliziotto stava facendo tirò fuori il cellulare facendo finta di telefonare, camminando su e giù per il corridoio. In un momento in cui il poliziotto si era chinato per vedere qualcosa sul monitor dell'infermiera allungò una mano sulla maniglia della porta cercando di aprire ma la porta fece resistenza era chiusa a chiave.
Mentre cercava di riprovare però il poliziotto si girò all'improvviso e la vide:
"Ferma signora dove crede di andare?"
"… mah forse ho sbagliato stanza cercavo il signor Rossi …"
"Ma lei è la Signora Stefania quella che sta aiutando il Commissario Murgia in quella strana inchiesta, non si ricorda di me? Ero sotto il Sagrato del Duomo insieme a lei quando abbiamo trovato il Ferrandi conciato in quel modo."
"Ma certo che mi ricordo … e mi dica è il Ferrandi che sta piantonando in questa stanza?"
"Certo, proprio il Ferrandi, il Commissario mi ha raccomandato di curarlo a vista!"
"Capisco, ma non ha visto per caso poco fa una specie di Frate alto con un saio ed accanto un cane lupo?"

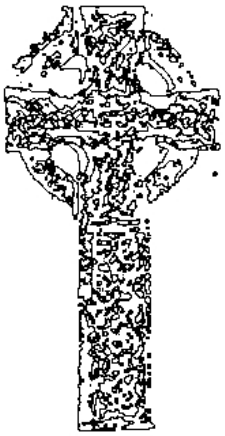
"No, assolutamente no, e poi i cani qui non sono ammessi ed il cappellano è passato questa mattina e veste in clergyman".
"Senta mi scusi ma mi farebbe la cortesia di controllare se dentro va tutto bene?"
"Volentieri anche se non capisco cosa possa farla preoccupare la porta è chiusa a chiave" E così dicendo tirò fuori di tasca la chiave e le fece fare due giri nella serratura. La porta si aprì e mentre il poliziotto diceva a Stefania che doveva fermarsi fuori lei gettò una sbirciatina dentro e diede un urlo.
Ferrandi era sdraiato di traverso sul letto, le mani al collo, cianotico, gli occhi spalancati e la lingua fuori.
Era evidentemente senza vita. L'urlo aveva richiamato molti e sulla porta si era formata una piccola folla.
Un medico era entrato di corsa ed aveva potuto solo accertare quello che era ampiamente evidente a tutti.
Stefania con le mani sulla bocca alzò gli occhi sopra al letto. Di fianco alle prese per l'ossigeno, sul muro smaltato e lucido c'era una scritta nera incomprensibile fatta forse con un carboncino che si era in parte sbriciolato anche a terra:

BHA SUD AN DAN DAUCH!

(In Celtico: *Così era decretato contro di me)*

Il Commissario era arrivato trafelato pochi minuti dopo. Era talmente infuriato che non si era neppure meravigliato della presenza di Stefania fuori dalla porta della stanza. Le aveva lanciato solo un'occhiata ed era entrato a controllare la scena del crimine ed il lavoro dei suoi uomini chiudendo la porta dietro di sé.

Dopo qualche minuto era uscito parlottando con il medico legale. Si erano salutati e lui si era girato verso Stefania.
"Allora non è proprio riuscita a parlargli …"
" Direi proprio di no … e adesso cosa succede?"
"Non lo so, anche perché ho scoperto una cosa, un fatto che cambia tutto e forse spiega anche questo, o meglio forse lo spiega a noi ma non certo al Questore …"
"A che riguardo?..."
"Guardi qui" e così dicendo le porse un foglio piegato in quattro. Era un certificato di morte e riguardava Italo Severi e riportava la data del decesso: 07/01/2004.
"Ma come è possibile è più di un anno fa ….?"



E così finisce la storia raccontata.

Finisce anche di fatto il lavoro del Commissario Murgia che, con un mandato di cattura internazionale intestato ad Italo Severi, chiude l'indagine sulle aggressioni nelle fonti sacre, ben sapendo ovviamente che molto difficilmente andrà a buon fine.
Non si era esaurita al contrario la curiosità di Stefania che non riusciva a vedere cosa fosse realmente successo, chi fosse realmente l'uomo che aveva intravisto sulle scale dell'ospedale, come si fosse effettivamente svolto il tragico epilogo della storia, chi fosse realmente quel Professore Severi che aveva conosciuto e dove fosse effettivamente sparito.
Perciò, proprio su quest'ultimo punto, un'idea fissa si era fatta strada nella mente di Stefania ed era diventata sempre più insistente: perché Severi in quella notte sulla sua auto prima di andarsene le aveva fatto quell'accenno così preciso ad un paesino dell'alto Lago Maggiore, perché le aveva raccontato della sua infanzia da quelle parti e di quei segreti passaggi verso la Svizzera. Forse voleva proprio darle un indizio, metterle una pulce nell'orecchio e, se così fosse, c'era proprio riuscito.
Cominciò a informarsi su quei paesini della sponda Lombarda del Lago, quella sponda poco popolata, ricca di boschi di castagno, definita *"magra"* per differenziarla dalla ricca e famosa sponda Piemontese impreziosita dai fasti e dalla potenza dei Borromei.

Aveva cercato pubblicazioni, foto, descrizioni ma aveva trovato ben poco che le potesse dare qualche indicazione. Ad esempio spesso veniva rimarcato che su quella sponda vecchi sentieri, tutt'ora esistenti, rappresentano gli antichi percorsi battuti dai nostri antichi antenati, quelle strade note col nome di *"Vie delle Genti"* che consentivano agli abitanti delle terre nordiche di scendere prima attraverso il Gottardo e poi lungo il lago, fino alle ricche e fertili pianure del sud Europa e consentivano contatti e scambio di informazioni fra culture lontane.
Una ricerca più approfondita le aveva permesso di rintracciare fra le altre una delle poche pubblicazioni storiche redatta proprio per approfondire le origini di questi luoghi[32].

Nella parte riguardante le origini remote si diceva:

"… assume valore di importantissima testimonianza un rinvenimento fatto a Pino, nel marzo 1964, in una casa che si affaccia sulla strada già ricordata, strada che congiunge il paese con Tronzano. In seguito a lavori murari, fu rinvenuta una tomba, non già romana, come in un primo tempo si era erroneamente creduto, ma celtica. In essa furono trovati alcuni oggetti di grande interesse archeologico quali:
- due urne probabilmente cinerarie
- una ciotola-base per coperchio
- un frammento di vaso
- due anelli di bronzo del tipo a globetti di funzione ornamentale imprecisata
- una magnifica spilla a staffa in rame cesellato e lavorato a sbalzo
- il manico di bronzo lavorato di una situla (secchia) distrutta dal tempo.

[32] *Vittoria Cesàri Rosti, Tronzano con Bassano e Pino, Testimonianze, 1972, pag. 20 e seg..*

Tutto il materiale trovato presenta la spiccata caratteristica costruttiva dell'area gallica.
Le urne (antenate dell'olpe a trottola) e la ciotola, tutte di bella fattura, sono di ceramica ingubbiata ossia trattata con un rivestimento lucido, fine ed elegante, simile al tipo di Golasecca e quindi dell'età del ferro. Anche sotto l'aspetto stilistico, tutti questi oggetti presentano linee creative che appartengono agli schemi ripetuti da quella civiltà: così il tipico vaso a forma rigonfia verso il collo, la fibula a sanguisuga con lunga staffa, il cesello usato con destrezza.
La posizione, sempre determinante in fatto di scavi, ha inoltre fornito un'altra interessante notizia: la tomba, oltreché sul sentiero, è risultata in luogo assai frequentato, certo di passaggio.
……

Il ritrovamento di Pino ci dà così la certezza che, in questi luoghi, in epoca pre-romana o comunque protostorica, vi erano insediamenti sparsi di genti che avevano finemente appreso l'arte della ceramica e del cesello secondo l'uso celtico. Perciò, anche se sembra certo che a Pino non possa parlarsi di una necropoli, tutto ciò è sufficiente per poter ricondurre ad un substrato celtico le origini remote dei paesi di questa zona."

Aveva poi scoperto che studi recentissimi avevano parlato di altre iscrizioni rupestri nell'area e di ritrovamenti di coppelle scavate nelle rocce. Insomma la cosa l'aveva elettrizzata e ovviamente non aveva esitato durante un weekend a recarsi da quelle parti a curiosare un po'.
Aveva raggiunto con Luca, non senza qualche difficoltà, quei paesini adagiati sul versante orientale del lago, sonnolenti e tranquilli, che in tre non raggiungono i cinquecento abitanti [33] e

[33] *Si tratta dei Comuni di Pino L.M., Tronzano L.M. con la Frazione di Bassano.*

che rappresentano l'estremo lembo di terra italiana prima del confine Svizzero.
Con l'aiuto di un anziano ed arzillo signore conosciuto nell'osteria del paese, felice per il diversivo e curioso di sapere cosa volesse questa bella signorina, si era fatta accompagnare, per una impervia mulattiera lastricata in sassi ed ombreggiata da un fitto bosco di castagni, fino al luogo dove erano stati fatti i ritrovamenti descritti.
Era uno spiazzo erboso di fianco al sentiero, affacciato a balcone sul lago, con una vista eccezionale e circondato tutt'intorno da rocce lisce e striate dal lavoro dei ghiacciai che avevano modellato in epoche lontane, con il loro lento scorrere, la valle del lago lasciando tracce indelebili della loro esistenza.

Oltre a queste incisioni di carattere naturale se ne vedevano delle altre chiaramente fatte dall'uomo e delle coppelle scavate, ma l'insieme di tali segni sembrava assolutamente indecifrabile.

Mentre Stefania e Luca cercavano di capire se quei segni potessero avere un senso il loro accompagnatore, aiutandosi con le mani, gettò dell'acqua di una pozzanghera contro la roccia e quasi per incanto la roccia bagnata mise finalmente in rilievo molto bene una vera e propria scritta tremolante ma perfettamente leggibile anche se in una lingua sconosciuta:

IS BUAINE
GWILYM
BLADH NA SAOL

(La fama di Gwilym sopravviverà alla morte)

Ovviamente tutta la storia è un gioco, fatto per uso e consumo del lettore che spero riesca ad appassionarsi alla vicenda narrata, ma si tratta solo un gioco.
La lapide, Gwilym, i nomi ed alcune vicende celtiche ed almeno in parte la spiegazione della simbologia, sono frutto unicamente delle mie notti insonni e non hanno nulla a che vedere con le realtà storiche che altri, con serietà e rigore, ben sanno scavare.
Essi sicuramente sanno ben raccontare, che invece non sono un gioco i Celti, che hanno fra i primi vissuto in questa fertilissima pianura e neppure le loro divinità e le loro storie.
Non sono neppure un gioco i luoghi descritti, queste piccole, spesso sconosciute chiesette di Milano, tutte antichissime, tutte verissime, tutte con storie profonde da raccontare, tutte immerse nel tessuto urbano di oggi, anzi affogate in esso, ma ciononostante dimenticate ed allora, invece, luoghi di frequentazione nelle vastità delle campagne, poi del grande "Castrum" romano e successivamente del Comune medioevale.
Anche le grandi opere idrauliche sotto Milano sono vere, costruite nei secoli scorsi, sono culminate con l'Ottocento ed i primi del Novecento nella costruzione di imponenti collettori interconnessi e d'avanguardia anche oggi.
Non sono neppure inventati i tre paesini sul Lago dove ho passato gran parte del tempo della mia vita e che sono ricolmi di ricordi e la pubblicazione citata scritta con grande serietà ed impegno da mia madre ed ancora una delle poche testimonianze storiche disponibili in questa zona di Lombardia.
E purtroppo sono vere anche se con nomi e contorni sempre diversi, le vicende spesso drammatiche legate a uomini senza

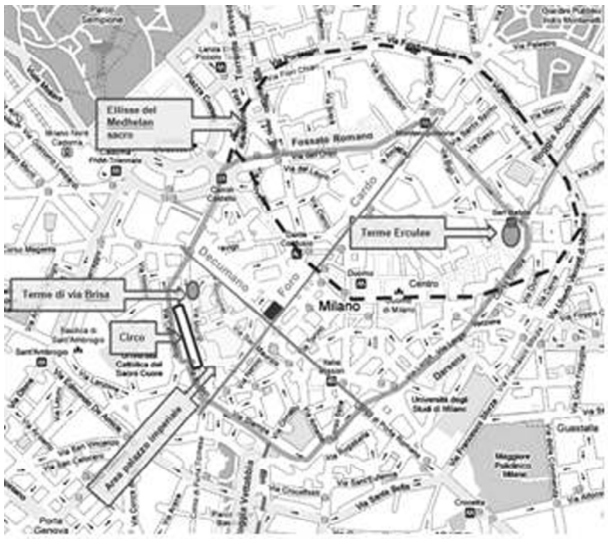
scrupoli che giovandosi dell'italianissima *"Incertezza del diritto"* si arrichiscono a spese di onesti cittadini che, illusi, pensano ancora che debba esistere giustizia, come proclamava un milanese illustre, Cesare Beccaria nella sua opera *"Dei delitti e delle pene"*. E purtroppo un paese senza giustizia e senza certezza del diritto è un paese in disfacimento organico che ha poca vita, dove la sopraffazione diventa regola.

Non è uno scherzo neppure Milano, una città con tante storie da raccontare, quelle vere, e con tanti giochi da suggerire e da inventare. Quel *Madhelan* o *Midle Land*, che molti credono essere la vera etimologia del nome della città e che forse era veramente un crocevia di vie delle genti che qui si incontravano, pregavano nel grande ellisse della radura sacra, che qui ai bordi dell'area sacra comunque mercanteggiavano, si scambiavano opinioni, apprendevano usanze di popoli che venivano di là dalle Alpi, da quelli che arrivavano dal Mediterraneo, da quelli che cominciavano a progettare ad abitare Roma. Un luogo da sempre di incontro, un luogo libero.

Una città che aveva trovato più tardi con Leonardo il suo più grande alfiere, colui che, con il suo genio irraggiungibile, aveva indicato con forza la strada della scienza e della cultura per far progredire la civiltà migliore.

E così mi piace pensare di Milano, un luogo in cui chiunque possa avere opportunità di fare, di costruire, di creare cultura, lavoro per i giovani, affari sani, informazione vera per la gente, confronto di idee serio e sereno.

Sarò un illuso ma per favore Signori del Palazzo, cercate per quanto possibile di ridarci questa Milano, ridateci questa speranza.



L'ipotesi della possibile ubicazione dell'ellisse del Nemeton sacro da parte di alcuni studiosi e la successiva città romana.

Vittoria Cesàri Rosti - Tronzano con Bassano e Pino, Testimonianze- 1972.
Otto Cima – Milano vecchia – F.lli Treves Editori – 1926
Alessandro Colombo – Milano romana – Libreria Milanese – 1994
M. F. Barozzi – I Celti e Milano – Ed. della Terra di Mezzo – 2005
M. F. Barozzi – Tracce celtiche - Ed. della Terra di Mezzo – 2000
C. Colombo - Storia de Milàn - Libreria Carrara 1927
A. Visconti - Storia di Milano – Famiglia Meneghina –1967
L. Villani - Vecchia Milano - Musumeci Editore 1980
Lyda Levi, Martina Cavallarin - I segni di Milano - Provincia di Milano 2001
A.Gentile, M.Brown, G.Spadoni - Viaggio nel sottosuolo di Milano- Comune di Milano 1990

http://www.milanosotterranea.com/
http://www.satorws.com/medhelanon.htm
http://www.storiadimilano.it/Miti_e_leggende/medhelanon.htm
http://utenti.multimania.it/Trisk/nodiceltici.htm
http://it.wikipedia.org/wiki/Cripta_di_San_Giovanni_in_Conca
http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Maria_alla_Fontana
http://www.sanvincenzoinprato.it/storico.htm
http://www.edicolaweb.net/arca017a.htm

Alla mia Lucia amatissima che purtroppo non potrà leggere questo mio libro, ma che è sempre stata accanto a me mentre lo scrivevo, in ogni momento, col suo cuore, con i suoi consigli e con la sua indimenticabile saggezza.

A mio figlio Francesco che con la pignoleria da Ingegnere e la pazienza dettata dall'affetto per suo padre, ha corretto riga per riga la punteggiatura imbizzarrita e lacunosa e tutto ciò che si inceppava nella storia, proprio come aveva fatto sua madre con il mio primo libro, ricordandomi ancora di più quanta *"Lucia"* c'è in lui.

Ad Elisabetta ed Alberto che con il loro affetto e la loro amicizia hanno avuto il coraggio di leggersi le prime bozze caotiche e di darmi ottimi suggerimenti

A Virginia che ha divorato la primissima e incerta bozza convincendomi oltre ragionevole dubbio che la storia c'era veramente, ma soprattutto dandomi uno spunto conclusivo di cui le sono particolarmente grato.

Ad Alberto Bellani che mi ha dato utilissimi commenti da persona seria qual è ed al quale sarò sempre grato per tenere in vita, con vera amicizia e grande entusiasmo, il mio sito: www.acquafallata.it.

Guido Rosti, di vecchia famiglia Milanese, è sempre vissuto in quella Milano che ama profondamente. Laureatosi in Geologia nel 1976 si è sempre occupato di ambiente e particolarmente di acque milanesi sia sotterranee che superficiali.
Dirigente della Provincia di Milano, ha sviluppato dal 1978 un continuo impegno ambientale ed ha anche curato tra il 2004 ed il 2007 la realizzazione di un progetto sul tema "Ambiente Territorio" rivolto ad una realizzazione pilota finalizzata all'avvio della nuova Provincia di Monza e della Brianza secondo un progetto innovativo ed avanzato, basato su concetti di Sistemi Informativi Territoriali (SIT) e gestione integrata dei processi gestionali.
Ha successivamente sviluppato il suo impegno nel Comune di Milano sempre coordinando tematiche di tutela ambientale nel ruolo di Direttore del Settore Attuazione Politiche Ambientali.
E' stato più volte membro di commissioni Regionali, Ministeriali e soprattutto Europee ed ha realizzato o partecipato alla stesura di più di un centinaio di pubblicazioni relative alla tutela dell'ambiente.
Tra le tematiche più approfondite, lo studio geostrutturale della Valle del Ticino, le problematiche connesse al fenomeno dell'innalzamento della falda verificatosi nei primi anni '90, la realizzazione di standard di qualità dei terreni finalizzata alla

bonifica di aree contaminate, ma anche lo sviluppo della conoscenza della qualità delle acque sotterranee e superficiali.
E' stato anche correlatore di numerose tesi di laurea in tema ambientale.
Ama profondamente e pratica da sempre sport spiccatamente legati all'ambiente quali la vela e lo sci di alta quota.
Profondamente ammirato della grandissima ricchezza di Milano, *"Città d'acque*", costituita dal prezioso patrimonio del *"Sistema dei Navigli"* e dall'impronta data alla città dalla grande Imperatrice Maria Teresa d'Austria ha voluto realizzare un primo percorso narrativo nel *"Il Segreto dell'Acqua Fallata"* che racchiudesse insieme queste due grandi icone della città Lombarda, soprattutto con l'intento di stimolare il lettore, con la complicità di una storia che si snoda attraverso i secoli, ad approfondire tali gloriosi capitoli della realtà Ambrosiana.
La prima edizione, relativa ad una primissima stesura del testo è stata pubblicata nel maggio del 2004, a proprie spese ed a tiratura limitata. La seconda stesura definitiva è stata edita da Albatros Il Filo per la collana "Strade- Nuove Voci" nell'aprile 2011.
Con questo nuovo lavoro ha voluto portare ancora il lettore attraverso particolari ed antichi luoghi di Milano ed il poco conosciuto ed affascinante mondo dei Celti, il tutto sempre legato dal filo conduttore delle acque milanesi.
Il sito internet *www.acquafallata.it* aperto e costantemente aggiornato per trattare e commentare le tematiche dei libri, registra numerosi visitatori che possono trovare molte informazioni ed immagini sulla Milano contemporanea, sulla Milano passata, ed in particolare sulla storia del Sistema dei Navigli.

Prefazione		Pag. 7
Prologo		Pag. 11
Capitolo I	Acqua sacra e purificazione	Pag. 15
Capitolo II	Niente di Niente	Pag. 37
Capitolo III	Un'antica cripta	Pag. 49
Capitolo IV	Il Mithreo ed il Nementon	Pag. 67
Capitolo V	Il pozzo dell'annegato	Pag. 87
Capitolo VI	Progressi	Pag. 103
Capitolo VII	Undici fonti sacre	Pag. 119
Capitolo VIII	La tana del lupo	Pag. 133
Capitolo IX	Un antico battistero milanese	Pag. 149
Capitolo X	Gwilym il Druido	Pag. 165
Capitolo XI	Il sapore della vendetta	Pag. 177
Epilogo		Pag. 199
Postfazione		Pag. 205
Nota dell'Autore		Pag. 211
Bibliografia minima e siti web		Pag. 215
Credits		Pag. 217
Profilo dell'Autore		Pag. 219